

# *Fuck off CopyRight*

Copyright?  
Copyloss?  
Copyless?

# COPY ART

Questo libro è liberamente riproducibile.

L'unica richiesta è quella di mandare una mail di commento all'autore, Fulvio Candalino  
[extrafulvio@hotmail.com](mailto:extrafulvio@hotmail.com)

On line è disponibile la versione in HTML  
<http://altrestorie.tripod.com/djfox/id6.html>

# Tempo

# INTRODUZIONE

Miseria e nobiltà  
Grazie Totò

Questo libro nasce da pochi istanti che mi hanno commosso; l'epilogo del film di Totò "Miseria e nobiltà" dove il comico, rivolgendosi al pubblico, ringrazia ed esprime che, se è riuscito a divertirlo, è quella la ricompensa che lo ripaga.

A me è venuto voglia di scrivere qualcosa di bello, in modo che, una volta chiuso questo libro, tu possa sentire di aver passato, assieme alle mie parole, delle ore piacevoli.

Meglio sarebbe se fossero 'indimenticabili' ma, trattandosi della mia prima esperienza nel genere, ho un po' paura di aspirare a tanto...

Un altro istante che mi ha messo in comunicazione con Tempo è stata una breve passeggiata nelle vie della mia città, Caserta, e lo scrutare negli occhi le espressioni della mia gente, la gente del Sud.

Un altro credit è Lega Sud Ausonia.

Una di quelle follie senza capo nè coda che riesce a strappare la corona dei cretini persino ad uno che di certe strategie se ne intende, il fantomatico Umberto Bossi; per chi volesse immergersi nel nuovo medio evo può consultare il sito [www.maschiocentoxcento.com](http://www.maschiocentoxcento.com).

Ancora un altro spunto che ho riconosciuto solo a Tempo finito è una citazione (forse da testi indiani o arabi) che un mio amico di Caserta (Francesco B.) faceva spesso: "Si amano sempre due donne: una è quella che credi di amare e l'altra è quella che sta nella tua testa".

La citazione (forse un po' amara) era un po' più complessa e profonda, e mi dispiace non ricordarla precisamente: comunque ha qualcosa a che fare con Helene e Caterina..

Una piccola chicca è un fatto che mi è successo: una certa Caterina telefona al mio cellulare, chiede di me, mi lascia messaggi in segreteria. Finchè un giorno la chiamo per capire di che si tratta, dato che la sua voce era per me completamente sconosciuta. Tenendo presente che mi chiamo Fulvio (un nome non molto diffuso) e che lei voleva chiamare un Fulvio che non era me, la coincidenza mi è sembrata abbastanza strana da fornire da spunto per la Caterina di Tempo.

Last but not least, l'ultimo credit, il buddismo di Nichiren Daishonin; lo rivedo tra le righe che sto scrivendo per cui...un profondo grazie e un augurio sincero, al mio futuro, ché non possa mai dimenticare che in ogni persona c'è un Buddha, anche in quelli che mi sembrano i più stupidi.

## *Prima del Tempo*

Questo libro è stato trovato seppellito tra migliaia di altri testi in una bacheca virtuale. Sembra un racconto di fantasia ma nessuno sa se questa storia sia realmente accaduta. Oggi, nel 2080, poche sono le informazioni che abbiamo su quegli anni funesti di inizio millennio. Anche la politica italiana dell'epoca è avvolta dal mistero. Alcune domande rimangono senza risposta. Chi era davvero Umberto Bossi? Quali erano davvero i conflitti tra nord e sud? Perché, invece di essere i meridionali a ribellarsi ai furti perpetrati per secoli ai loro danni, è invece la Lega a prendere in mano le redini della protesta? Chi era Silvio Berlusconi? Perché era andato al potere? E' verosimile che nell'Italia del 2004 non esistesse un leader maggiormente carismatico?

La storiografia contemporanea si dibatte da decenni su queste questioni e questo racconto, di cui alcuni giurano l'origine come di una cronaca riuscita a sfuggire alle maglie della censura, offrirà certamente ulteriori spunti al dibattito.

Va comunque riconosciuto che, dopo la pubblicazione di *Tempo*, sono state svolte indagini e tracce di problemi temporali sono state scoperte nell'archivio di Greenwich. E stata anche individuata una corrispondenza con le cronache dell'epoca riguardo il disastro ferroviario scampato.

Rimane un piccolo mistero, di tutto il libro (che comprende diverse decine di file) solo uno è stato smarrito, "Tempo 40". E' il capitolo a cavallo tra la scoperta del covo degli alchimisti e il sabotaggio del PC che ospitava il sistema criminale.

Perché solo quel file non è stato trovato?

Cosa aveva davvero scoperto Helene?

E' possibile che il tassello clou di tutta la storia sia andato accidentalmente smarrito?

E' stato forse volontà del cronista oscurare una parte delicata di tutta la storia per evitare emulazioni nel futuro?

O il racconto è stato tagliato dagli stessi alchimisti che rimangono nell'ombra aspettando una seconda occasione per un altro attacco all'equilibrio spazio-temporale del sistema?

L'unica cosa che oggi può rassicurarci è che i problemi del divario nord-sud sono stati quasi ovunque superati e oggi la Confederazione Indiana è lo stato leader: la morte per fame è almeno stata cancellata dalla faccia della terra.

E forse anche per merito di qualche eroe sconosciuto.

Come Mario ed Helene che, siano essi esistiti realmente oppure frutto della mitologia di inizio millennio, ci insegnano ancora oggi qualcosa.

Buona lettura.

# Tempo 1

'Chi ha rubato il tempo?'

Questa domanda, fino a poche settimane prima, sarebbe sembrata la conclusione di una barzelletta, oppure una frase strappata dalla conversazione di due filosofi.

Invece - ora - era il titolo di apertura del TG1.

'In Toscana il laboratorio segreto? Gli inquirenti chiedono il silenzio stampa. Sono però trapelate alcune indiscrezioni che indicano negli ambienti dell'Università di Firenze l'attuale organizzazione criminale...'

Mario era incredulo. Anni di militanza nell'area extraparlamentare di sinistra, per poi scoprire che la causa del divario nord-sud era solo nel furto del tempo. Pare che fosse tutto iniziato nell'alto medioevo, in una setta segreta di alchimisti che, precorrendo le ultime teorie scientifiche, avevano trovato il modo di sintetizzare l'essenza del tempo.

Il tempo - come parte dell'organizzazione quotidiana dell'uomo - risiede nelle coscienze delle persone e nelle stesse coscienze risiede la possibilità di dare valore al tempo; solo che, anche essendo l'energia umana grandissima, non è infinita e, tra l'altro è - a livello collettivo - un unico serbatoio a cui tutto un popolo attinge. L'idea diabolica degli alchimisti era stata quella di permettere più alla gente del nord che a quella del sud di attingere al serbatoio. Era stato un 'capolavoro' di ingegneria culturale - almeno quello che fino ad adesso era trapelato. La parte segreta - mistica - era come era stato possibile il furto. I meridionali avevano sempre amato 'perdere tempo' così come i settentrionali amavano utilizzarlo senza perderne nemmeno un minuto. La baracca - quindi - poteva continuare la sua organizzazione in eterno - i meridionali non avrebbero mai ipotizzato che non erano loro stessi a perdere tempo ma che - tecnicamente - la loro quota era stata deviata a beneficio di qualcun altro - gli stessi settentrionali erano all'oscuro di tutto e avevano ormai introiettato un'inconsapevole idea di superiorità. Ma allora chi erano i ladri? E come erano riusciti a tenere segreta la faccenda per tanti secoli?

Mario non riusciva a darsi una risposta coerente, forse anche a causa dell'essere ormai completamente imbevuto della cultura lineare, tipica della razionalità occidentale. Ma lo spirito di ricerca di Mario era più forte dei suoi pregiudizi e - dopo notti passate in bianco e giornate immerse nelle biblioteche più disparate - iniziò a intravedere un barlume di possibilità che tutta quella storia potesse essere plausibile.

Studiando le civiltà sepolte e tutto quello della storia dell'uomo di cui abbiamo poche e frammentarie tracce, era finalmente arrivato all'uovo di Colombo: il cammino dell'uomo e dell'umanità può non essere stato così lineare così come ce l'hanno insegnato e quello che oggi sappiamo della realtà non è detto che sia il massimo di quello che abbiamo conosciuto nel nostro lungo cammino. Gli alchimisti - tornando alla vicenda del furto del tempo - potevano aver avuto conoscenze che, scrupolosamente celate nel corso dei secoli, non erano state ancora eguagliate dalla onniscienza del XXI secolo.

L'ultimo TG destò Mario dalle sue riflessioni. I documenti ritrovati nel laboratorio abbandonato improvvisamente dai neoalchimisti offrirebbero sconcertanti prove del raggirio. Si parla di una talpa in Questura che ha rivelato pochi minuti prima l'imminente perquisizione. I soli documenti sui cui la polizia ha dato notizia riguardano una forma sconosciuta di ipnosi collettiva che, ancora oggi, permetterebbe il continuo furto del tempo. Sulle indagini divampano le polemiche e tutti i più noti scienziati cercano di dare un senso compiuto alla vicenda. Il riserbo mantiene comunque basso il tono ed il contenuto delle dichiarazioni ufficiali. A Napoli, intanto, le manifestazioni di protesta continuano oramai quotidianamente bloccando l'accesso alla città dall'autostrada Roma - Napoli. A Varese Umberto Bossi parla di montatura dei media per bloccare la legge sul federalismo. Oggi in piazza San Pietro il Papa ha parlato di inesistenza di differenze nella famiglia della Chiesa Cattolica e ha invitato fortemente all'unità di tutti i cristiani. L'inchiesta sembra aver preso anche un risvolto internazionale a causa delle rivolte dei giorni scorsi nella Repubblica Domenicana ed in Sudafrica.

In tanti sono convinti che il furto possa essere stato perpetrato su scala planetaria, visto che le differenze Nord-Sud affliggono l'intero pianeta...'



## Tempo 2

Mario spense la tv. Tutte quelle notizie e la passione che lo stava dominando in quei giorni dovevano assolutamente rallentare. La ricerca del lavoro, a cui si era dedicato con convinzione quattro mesi fa era oramai ferma da quando era scoppiato il caso. Tutte le sue energie erano lì, tra i notiziari, i giornali ed i libri; non sopportava più le chiacchiere con gli amici che aveva liquidato, in cuor suo, come un branco di galline in fuga dalla gravità della situazione.

Ma ora basta, bisognava staccare la spina. Sarebbe uscito e cercato con affetto le 'galline in fuga', sperando - ora - che fossero davvero riuscite a scappare da quel paradosso surreale.

Purtroppo le ultime notizie non avevano sconvolto solo la vita di Mario.

Mario se ne accorse gradualmente, fino a dover rivedere la correttezza dello pseudonimo 'galline in fuga'.

Le galline, più che in fuga, sembravano ora tenacemente asserragliate nel pollaio dove, invece delle luci che impongono agli animali una produttività innaturale, troneggiava la televisione e le sue quotidiane 'edizioni speciali'.

Il bar era diventato la versione italiana dello 'Speaker's Corner' londinese, inquinato solo dal rumore di sottofondo del tv.

Purtroppo Mario non aveva trovato l'evasione che cercava e - sia pure per un problema opposto - si trovava di nuovo ad evitarli. 'Il karma non è acqua' pensò Mario e uscì dal bar deluso.

Iniziò ad accarezzare l'idea di passeggiare nei sobborghi in cerca di un po' di sesso a buon mercato. Era tanto che non andava con una puttana e, anche se non aveva davvero voglia di scopare, gli sembrava - ora - la cosa migliore da fare.

Quelle strade squallide e quelle donne avevano spesso nascosto, nelle pieghe di ore sprecate, qualche frammento di luce, invisibile nelle vie del centro. Ora Mario non cercava - apparentemente - le risposte di cui pensava di avere bisogno e, forse, fu proprio quello ad aprirgli la porta dell'intuizione.

Fermò la sua macchina ai bordi della variante e prese a passeggiare. Vide una donna (un trans ?) particolarmente seducente. Si avvicinò e lei cercò subito il suo sguardo. Non sembrava davvero una puttana ma, piuttosto, una signora appena uscita da una boutique di tendenza. L'espressione, a primo acchito in linea con lo standard della variante, si rivelava pian piano particolare, unica, rara o, perlomeno, assolutamente diversa da quello che Mario si aspettava. La sfrontatezza di facciata lasciava spazio ad un sorriso curioso, le cosce scoperte chiedevano - più di essere toccate - di essere ammirate nella loro scultorea bellezza, le sue mani sembravano più abituate a toccare tasti che non a dare piacere.

Helene: 'Ciao bello, vieni con me?'

Mario si avvicinò e la metamorfosi da puttana ad angelo della notte sembrava compiersi come una zoomata accoppiata ad un'elaborazione video.

Mario: "Dove mi porti?"

Helene: "Nel posto di non so dove, se sai dov'è."

'Ci mancava solo una puttana pazza' pensò Mario, per far rientrare in un minimo di schema mentale l'enigmatica risposta.

Helene: "Hai paura?"

Mario aveva sempre odiato nelle relazioni la sfida, la necessità di dimostrare l'eroico coraggio del maschio, il gioco sottile della seduzione. Forse era per questo che aveva spesso preferito ad un normale rapporto con una donna l'immediatezza della prostituzione.



La risposta di Helene lo infastidiva - gli offriva gli stessi tunnel dell'amore dai quali era uscito a fatica tre anni fa - ma, allo stesso tempo andava a risvegliare il bisogno di qualcosa di più di una veloce scopata.

"Sì, ho paura" rispose Mario, un po' per provocare i suoi paradossi e un po' perché aveva davvero una strana paura.

Helene: "Di me ti puoi fidare. Vivo di notte sulla variante e di giorno nel posto di non so dove."

## Tempo 3

“Stanotte il tempo e lo spazio sono cambiati. Lo sento nell'aria; non c'è più bisogno di separare. Tu sei il primo cliente che verrà nel posto di non so dove - e la ragione è che io non so dove, ma tu lo sai.”

Le sue parole, un brivido per Mario, la scelta di seguirla. Ma dove? Era quella l'emozione che cercava o soltanto un angoscioso ritorno nel labirinto appena abbandonato?

Helene non era una puttana qualunque. E nemmeno una pazza.

Emanava come un odore lontano, un déjà vu impalpabile, un risveglio cercato.

La variante fermò il suo perenne rumore, quasi in trepido ascolto dell'incontro dei due.

Strano - pensò Mario - non passano più macchine.

Il dentro e il fuori erano fusi in un'unica entità: l'intimità tra di loro cresceva e così l'ambiente partecipava a diffondere un personale momento di attesa.

Mario era troppo occupato a scrutare Helene per percepire con chiarezza la semplicità di quella fusione. Eppure iniziava a intuire che qualcosa di importante stava succedendo, con la stessa meraviglia di quando gli era capitato di assistere all'alba di un nuovo giorno.

Un attimo, un anno, un secolo?

Come nelle ricostruzioni che hanno raccontato i sopravvissuti ad un'esperienza di pre-morte, Mario non riusciva più a sintonizzare l'orologio della sua percezione a quello degli avvenimenti - in definitiva il tempo non era più importante e l'intensità di quegli attimi non poteva essere ridotta nella gabbia dello spazio-tempo.

Non era amore, era qualcosa di più, qualcosa di diverso.

Helene lo prese per mano, quasi con la stessa presa di una bambina che aspetta di essere condotta da qualche parte. Mario, con una naturalezza sconosciuta, iniziò a camminare, come se stesse tornando a casa, senza preoccuparsi del tragitto, anche se la casa - ora - era il “non so dove”.

La variante aveva ripreso il suo ruggito, sincronizzandosi con il gesto di Mario che accendeva il motore.

Ritornava nel flusso del traffico. Con Helene.

Mario era ormai dentro al percorso “non so dove”. Quello che, in altre circostanze, avrebbe fermato ogni azione - la 'sana' razionalità - era assolutamente inutile, ora. Come accendere i fari sotto il sole di mezzogiorno. La stessa iniziale paura aveva lo stesso sapore del primo bacio che, sorpassato dalla passione del secondo, rimane solo come un dolce ricordo.

Erano silenziosi ed il loro tacere era intimità, piuttosto che imbarazzo o timidezza.

Helene la 'ritrovata' che tornava con lui nel 'posto non so dove'.

Helene era bella, ma non di quella bellezza che intimidisce.

Mario la sentiva vicina, senza il desiderio di toccarla, gustando insieme a lei con impazienza il ritorno al 'non so dove'.

Non aveva mai provato nulla del genere, eppure nulla di quello che stava succedendo aveva l'ombra e il timore che in genere aveva accompagnato i suoi precedenti incontri con nuove partner.

La variante stava inevitabilmente finendo, trasformandosi con rapidità in una provinciale.

Li salutava, serpente di cemento che espelleva i suoi umori.

Il suo navigatore era il sorriso di Helene che si incrociava con i suoi gesti ed il suo cuore.

La prima a destra, il terzo portone a sinistra, il cancello aperto: poche luci, in attesa, come Mario si aspettava, li avrebbero accolti nella casa.

Il cellulare di Helene squillò.

Helene sorrise annuendo con un povero intercalare. Un saluto e il click.

Quel rumore dello sportellino del cellulare che si chiudeva, fu il primo segnale di un graduale ritorno alla normalità.

Il sorriso di Helene divenne più rigido e, in un breve momento scese dalla macchina e corse nei vicoli che si diramavano dal cortile.

Mario non era stupito - certo quel breve incontro non aveva le coordinate dell'usuale - eppure sapeva che qualcosa strideva nella sua extralogicità.

Non la rincorse. Si limitò ad accendere la radio che, dopo un breve commercial, dette voce alle ultime notizie. Il cortile era deserto e, di norma, avrebbe acceso il motore e sarebbe andato via da un posto come quello ma, un misto di stanchezza, pigrizia e nostalgia lo tenne inchiodato lì, rientrando gradualmente nella routine di quei giorni.

## Tempo 4

"Buongiorno, benvenuti alla prima edizione del Gr 1.

Il furto del tempo è oramai diventato un caso politico internazionale. Alle rivolte dei giorni scorsi seguono la ridda di dichiarazioni. Il ministro dell'interno assicura che tutto è sotto controllo; alle domande incalzanti dei giornalisti oppone la necessità del silenzio stampa per non danneggiare le indagini in corso.

Numerosi siti internet e newsgroups dedicati alla vicenda sono stati chiusi di autorità. Il ministro delle comunicazioni ha dichiarato che si tratta di una misura temporanea per evitare il diffondersi di ingiustificati allarmismi nella popolazione. La chiusura è stata anticipata da analoghe iniziative già varate nei giorni scorsi negli States e nel Canada.

L'autorità di crisi già insediata al Pentagono sta setacciando la rete alla ricerca di indizi - è possibile, nei prossimi giorni una task force internazionale sotto l'egida G8, in attesa di un'egida definitiva dell'ONU.

Il movimento per la protezione della privacy e per la libertà di espressione, ha iniziato una fitta rete di iniziative per tutelare i cybervigilanti; anche se oramai circola voce di una imminente dichiarazione di emergenza che vanificherebbe qualsiasi approccio al problema attraverso l'azione normale del Parlamento..."

Mario spense la radio con l'amara consapevolezza che, oramai, poco di interessante sarebbe trapelato dal muro del silenzio stampa. Accese il motore e fece inversione, il posto di non so dove sarebbe rimasto tale.

Helene l'aveva usato per qualche motivo o era stata costretta alla fuga da un evento sconosciuto?

Si sarebbero incontrati di nuovo o la magia di quei momenti era destinata a rimanere una misteriosa parentesi ?

Era inutile aspettarla in quello squallido cortile, come era ugualmente inutile fantasticare su di lei - sarebbe stato come cercare di riaddormentarsi per sognare di nuovo lo stesso sogno.

Procedeva piano nel primo sole del mattino e la trasgressione notturna di quelle strade lasciava spazio alla realtà della periferia.

"Forse è il caso che ricominci a cercare un lavoro..." pensò Mario.

L'incontro con Helene sembrava, apparentemente, non aver lasciato segni.

Mario riprese in mano il desiderio di tornare alla sua "vita normale", proprio quando niente nel mondo sembrava più "normale".

Un ottimo alibi per aspettare "tempi migliori" o, comunque, una situazione dolcemente complice.

Come lo sguardo di Helene, più simile a un sogno che a un'esperienza.

Gli venne in mente proprio quando aveva archiviato il problema lavoro.

Ma non era un pensiero nostalgico o un desiderio: lui sapeva che Helene era una possibilità che, tra l'altro, aveva realmente incontrato. Era strano ma - per lui - era già tanto.

Non aveva mai creduto nell'amore, nè Helene poteva essere - in quel momento - una sconfirma del suo ateismo sentimentale. Anzi era per Mario la conferma che esisteva qualcosa di più dell'amore: su questo - sì - Helene era una conferma. Ammesso che Helene fosse realmente esistita e non fosse, invece, un riflesso di quei giorni allucinati.

"Comunque non c'è problema - pensò Mario - i giorni allucinati stanno lì all'angolo aspettando di essere vissuti". Non aveva bisogno di particolari sforzi, l'aria in sospenso tra l'ansia della scoperta e l'angoscia della frustrazione gli era molto più congeniale di una banale, faticosa, ricerca di un lavoro.

A quel punto al diavolo anche Helene. Se non avesse ritrovato Helene, avrebbe trovato qualcun'altra. O no? Stava rischiando di barattare il suo ateismo per una innominabile cotta?

Bene, era ritornato davvero nei suoi abiti familiari: dubbi, paranoie, indecisioni.

"Helene, chissà dov'è..."

E la strada mangiava avida i suoi pneumatici; nè gli avrebbe sganciato mezz'ombra di Helene, nemmeno come bonus dopo i primi 500 km di ricerche. Non che Mario la stesse cercando.

Almeno a giudicare dai suoi pensieri razionali.

Ma in quei giorni la ragione non la faceva tanto da padrona: i media erano inondati da isterie disordinate e contraddittorie. Le galline - i suoi 'amici' - ancora più persi dei media e di ... lui.

## *Tempo 5*

Fu in quell'ambiente che Mario iniziò a dover fare i conti con l'amore.

Ok, ok... niente si costruisce da un giorno all'altro. Parlare di amore era ancora un po' presto. Almeno ad ascoltare i pensieri di Mario.

Di parole non ce ne erano, in quei giorni.

La variante era - di notte in notte - una parte sempre più fissa dei suoi itinerari.

Le puttane erano sempre lì e Mario ancora non così fuori - o dentro - per fermare la macchina ed andare a cercarla. Non aveva nemmeno più la scusa di una scopata mercenaria: non ne aveva davvero voglia. Nè la voglia di Helene era così chiara da rompere quel continuo girovagare in macchina.

Il tempo continuava ad essere rubato, tra tensioni folli dall'una all'altra parte della barricata - il nord ed il sud.

Le biblioteche nascondevano qualche verità ma, per essere svelata, aveva bisogno di una saggezza soggettiva che non poteva essere raggiunta nel chiuso di una stanza. Questa era l'ultima riflessione di Mario - ultima giustificante di un ultimo impegno incompiuto?

"Ci penserà qualcun'altro" - fu l'ultimo pensiero di Mario per quella notte.

O forse, sarebbe meglio dire, l'ultimo pensiero all'interno della logica lineare di Mario.

Un'altra esperienza avrebbe attentato ai suoi soliti processi mentali.

"Buonasera, benvenuti all'edizione delle 20 del Gr1.

Il furto del tempo - nuove inquietanti sviluppi nelle indagini..."

## *Tempo 6*

Uno squillo, il cellulare...

Mario era troppo frastornato per sostenere anche la più banale conversazione telefonica; lasciò fare alla segreteria...

La stanchezza lo prese all'improvviso - una pausa, naturale, come sempre era stato nella vita degli uomini, il tempo che bussa onesto alle porte del ritmo veglia-sonno.

Ed anche quest'esperienza ordinaria sarebbe dovuta essere ripensata alla luce del furto del tempo?

Dormì profondamente, strano, essendo il sedile della sua Toyota non proprio confortevole...

Lo svegliarono i rumori dell'alba della variante, ruggiti di mostri di metallo persi sul grigio dell'elefante: le macchine avevano lacerato implacabili l'illusione di un sogno. Un sogno che gli sarebbe rimasto nella memoria giusto un istante, come un sapore dolce archiviato nell'eros di un giardino.

Il sole si riflesse sul display del cellulare - un messaggio in segreteria aspettava di essere letto.

Il mondo bussava alla porta, lo riportava bruscamente alla realtà elettrica.

"Del resto - pensò - che senso ha oggi il furto del tempo, ora che le barriere spazio-temporali sono già state già stravolte dall'onnipresenza dei media e dalla velocità dei trasporti? Forse proprio per questo adesso è arrivata a galla la verità, quando oramai il furto non serve più a nessuno e vale più come notizia da prima pagina che altro..."

La ricerca del bandolo della matassa lo accompagnava al risveglio e lo salutava la notte, dandosi il cambio con gli intrighi di Orfeo.

"Ciao, sono Caterina, è da un'ora che ti sto aspettando" - questo il messaggio in segreteria. Un messaggio banale se non che l'unica Caterina che Mario conoscesse non corrispondeva al numero che l'aveva chiamato.

Mario comunque provò a chiamare la Caterina che conosceva che, come aveva già previsto, non era stata lei a chiamare; provò a richiamare il numero in memoria ma quel cellulare risultava "...spento o non raggiungibile."

Erano segnali, Mario ne era certo.

L'unico problema: non sapeva cosa volessero dire.

## Tempo 7

Mario sentiva il ritmo della sua vita cambiare; ma era - oramai - un cambiamento ciclico che aveva già sperimentato tante volte: dall'impegno parossistico in qualcosa, alla delusione, al rifiuto categorico di ogni obbiettivo.

L'unica novità era che quel continuo riflettere sul tempo gli aveva aperto una prospettiva: se il tempo si poteva addirittura rubare, perché doveva essere impossibile rompere il ciclo della sua sofferenza ?

Sarebbe bastato un attimo per decidere, ma, fino ad allora, tutti gli attimi erano rimasti impigliati nella ruota...

Ma la realtà non lasciava scappatoie e, dalla ruota del tempo, fu la ruota della Toyota a riportarlo alla realtà - quella anteriore sinistra, proprio al ciglio dell'isterica variante, troppo frettolosa per accorgersi di una ruota bucata... fuori dal tempo, fuori dal ritmo dei cento camionisti in ritardo sulle consegne, fuori dal campo visivo degli yuppi, impegnati a consultare le aperture delle borse via cellulare.

Fu proprio quell'ultima visione a mixarsi magicamente al suono del cellulare di Mario.

"Pronto..."

"Ciao...sono Caterina"

"...Helene..."

"Chi è Helene?"

Quella voce...era di Helene?!

Mario non capì - e nemmeno Caterina.

Forse solo la teoria della curvatura dello spazio-tempo avrebbe potuto aiutare a capire. Ma - in quel momento - non c'era il "tempo" per intuire il cambiamento...

Fu la passione di Mario per Helene a creare una via d'uscita:

"Scusa Caterina, ti avevo scambiato per una mia amica..."

In un mondo al rovescio, non c'era altra strada che guardare a testa in giù. Fare finta che il pazzesco sia plausibile, per essere ammesso alla sinfonia dodecafonica...

Questa la strategia di Mario. Solo che Mario non aveva mai studiato la musica concreta, né tantomeno aveva esperienza con la psicologia delle donne... figuriamoci in un mondo a testa in giù.

"Sono diventata così poco importante per te?"

"No, scusami, mi ero svegliato da poco"

"Perché non ti fai più trovare e poi...chi è questa Helene?"

Era su un ring a difendere se stesso dalla follia dell'avversario, mentre sarebbe voluto essere lontano da lì per cercare un momento d'amore.

"Incontriamoci" tagliò corto Mario

"Stasera, al solito posto" rispose Helene-Caterina.

Ma qual era il solito posto? La variante di Helene, il cortile dove l'aveva mollato, o qualche ordinario caffè in centro?

L'unica strada era cercare un posto nuovo: "No, Caterina, stasera vediamoci al Caffè del Teatro alle 8"

"Perché?"

"Perché mi trovo già in zona"

"Non capisco tutti questi misteri, tu lavori dall'altra parte della città e poi non ti piace nemmeno la zona del teatro. Non ti capisco più, attento a quell' Helene..."

e riattaccò.

Mario stava costruendo una storia senza nemmeno più sapere con chi, ma non c'era altra strada che seguire il corso degli eventi, piuttosto che illudersi di poterli dominare.



Lasciò la macchina e, aggiustandosi un minimo per non sembrare un barbone, si avviò verso casa. C'era anche il problema della macchina; Mario era sempre stato molto in difficoltà con i lavori manuali, non rimaneva che elemosinare l'intervento di un gommista che avesse avuto il tempo di andare sulla variante a cambiargli una gomma. Avrebbe dovuto insistere, inventare una scusa che coprisse la sua incapacità: quasi più laborioso che non sforzarsi di cambiare la ruota da solo ma, oramai, era affezionato alle sue incapacità e il gommista, ben pagato, avrebbe risolto il problema.

L'autobus non sarebbe arrivato prima di venti minuti e, cullato dal rumore del traffico, Mario cercò di mettere ordini tra i pensieri. L'aria era inquinata al punto giusto da evitare qualsiasi tentativo di "respirare profondamente e rilassarsi" e la mente sembrava al momento l'unica libertà che gli rimaneva. Ma aveva bisogno di un caffè e di una sciacquata: la mente non lo avrebbe portato molto lontano in quel momento: molto più concreto annoiarsi ed aspettare l'autobus.

Finalmente a casa, le rotture del gommista risolte, gli interrogativi affogati in un mare di incertezze e la TV padrona di spupazzarsi il suo relax...

Ma l'istinto di morte (come lo chiamava Mario) non si fece aspettare a lungo e Mario, dopo una mezz'oretta di film anni '50, schiacciò l'1 del telecomando e - come prevedibile - la valanga di notizie ritornò a portarlo davanti alla vetrina dell'assurdo.

"... le più ricche famiglie del Sud iniziano a trasferirsi al Nord: questo l'ultimo dato della demoscopia. La notizia ha portato scompiglio nel mondo politico; nel giro di due mesi il 20% della ricchezza del Sud è già stata trasferita nelle banche del nord. AN ha dichiarato che tutto il possibile sarà fatto per sgominare la gang ed ha invitato alla calma.

Il PDS parla di complotto internazionale con la complicità del governo. Proposta da rifondazione l'istituzione di una banca del tempo per risarcire i meridionali di tutto il tempo rubato.

Silvio Berlusconi ha dichiarato che riserverà il 50% del tempo televisivo a programmazione autogestita da gruppi di produzione meridionali.

Le indagini sono ancora coperte dal silenzio stampa; il nucleo antiterrorismo della polizia ha ricevuto oggi il Presidente dei Fisici Italiani per organizzare un team di lavoro con gli scienziati più all'avanguardia sui temi dello spazio-tempo..."

La noia, quel sentimento che da tempo l'ansia aveva assolutamente inondato, iniziava a riaffiorare silenziosamente - quasi il sintomo di un inizio di guarigione. La casa era silenziosa e, almeno da lì a qualche ora, non sarebbe accaduto nulla.

Almeno questo il programma di Mario; era in attesa dell'appuntamento con Caterina - Helene e l'ansia, stranamente per un incontro con una donna, era sparita.

Riaccese distrattamente il televisore. Avrebbe cercato un talk-show o un telefilm; si era ripromesso di evitare i telegiornali o le inchieste sul furto del tempo. E così fece. Ma non è così semplice tener fuori dalla porta l'urlo insistente delle news.

Il talk show sul nuovo best seller si interruppe bruscamente: "TG1 Edizione straordinaria - Ci scusiamo con i telespettatori ma l'importanza della notizia non poteva attendere la prossima edizione del telegiornale; oggi alle 14.00 è arrivata una telefonata anonima alla redazione del giornale, ascoltiamo la registrazione: "Qui Nucleo Armato dei Padroni del Tempo, questa è la prima azione dimostrativa del nostro assoluto potere sul tempo. Le azioni di controllo della polizia iniziano a darci qualche problema; se entro le ore 16.00 di oggi non verrà diramato un comunicato ufficiale dove si dichiarano concluse ed archiviate tutte le indagini sul furto del tempo, da parte del capo del governo, alle 16.15 si darà corso alla rappresaglia. Sarà intensificato il prelievo del tempo dalle regioni meridionali e verrà aumentato il tempo disponibile al nord. Non è escluso che la giornata dei popoli del sud possa raggiungere le 20 ore; in compenso da Bologna in su la giornata raggiungerà le 28 ore. E' anche possibile che gli orari cambino in maniera casuale all'interno della

stessa regione. Questo è l'ultimo comunicato. Se non assisteremo alla dichiarazione del capo del governo, inizierete a dover far seriamente i conti con il NAPT."

Questo è il messaggio dei Nuclei che la polizia ha già ascoltato; il Capo del Governo si collegherà ora in diretta a reti unificate per una dichiarazione al popolo italiano.

"Cittadini, è inaccettabile il ricatto di un'organizzazione terroristica allo Stato. E' parimenti impossibile venire a patti. Le indagini continueranno fino a quando non avremo assicurato alla giustizia i delinquenti. Invitiamo, comunque, a mantenere la calma e, in caso di anomalie nel normale ritmo della giornata, di segnalare qualsiasi situazione al numero verde 800 932 434. Non c'è nulla di cui preoccuparsi, tutto è sotto controllo; non cediamo ai deliri di un'organizzazione di criminali..."

Dall'impegno sociale Mario si era ridotto a pensare egoisticamente a sé. La confusione nell'orario avrebbe messo in pericolo il suo appuntamento con Caterina - Helene.

Poteva solo sperare nella fortuna o nel fatto che le minacce rimanessero solo parole e che l'usuale scorrere delle lancette non subisse sconvolgimenti. Ma era troppo poco. Il primo momento di tranquillità di Mario era già sconvolto; era durato giusto un attimo in un flusso incontrollabile.

## Tempo 8

Non ci sarebbe stato il tempo per riaggiustare il tempo.

Il tempo era oramai una variabile approssimativa; fino a che quella storia non sarebbe finita, sarebbe stato inutile qualunque diversivo. Ma Helene era intimamente legata a quell'atmosfera: incredibilmente inesistente, tanto da rinnegare se stessa e lasciare a Caterina l'unica possibilità di manifestarsi.

Avrebbe potuto lasciare che quel raggio di sole fosse stato coperto dalla follia dei Nuclei?

Non gli restava molto da fare, anche l'orologio era ora solo un'approssimazione; prese la macchina, di corsa verso la variante. Il suo desiderio di incontrarla era più forte di quello che avrebbe potuto immaginare. La sua calma di qualche minuto (?) prima, solo un ricordo, molto meno vivido di quello di Helene. La stessa Caterina era stato solo un stimolo per risvegliare in lui la possibilità di trascinare Helene nel mondo reale.

Il cellulare squillò sotto i neon veloci.

"Pronto?"

"Ma che fine hai fatto?"

"Avevo paura che il black out degli orologi ci avesse impedito di incontrarci, sono in macchina. Sei al Caffè del Teatro?"

"Certo, vieni presto"

"Faccio inversione ed arrivo"

"Dove sei?"

"Sulla variante"

"Perché?"

"Ti spiegherò"

"Non è che stavi correndo da quell'Helene?"

"No...adesso ti lascio, è pericoloso parlare al telefono guidando..."

"Ok"

E riattaccò.

Il Caffè del Teatro era come sempre pieno ed anche intorno era quasi impossibile cercare un parcheggio.

Caterina era lì, vicino all'entrata, visibilmente spazientita.

Caterina, la gemella perbene della puttana Helene.

Viveva accanto alla sua immagine. Ma ne era profondamente disgustata.

Mario, del resto era rimasto abbagliato da Helene; non sapeva che effetto gli avrebbe fatto Caterina.

Mario accostò: "Vieni, entra su, qui non si riesce a trovare un parcheggio manco morto..."

"Neanche un bacio?"

Mario avvicinò le labbra leggere alle sue. Caterina le appoggiò un attimo in più, perchè Mario capisse che il bacio per lei era più intimo di quello che lui aveva previsto.

Del resto Mario aveva poco tempo per mettere a fuoco il rapporto che esisteva tra di loro. Ancora più in difficoltà, viste le gaffes che aveva fatto con la storia di Helene, la variante e tutto il resto.

"Sarà la mia ragazza" pensò Mario.

E le ipotesi per spiegare la situazione si avvicendavano veloci.

"Se Helene ha un suo corrispettivo, anch'io dovrei avere un gemello che ha già incontrato Caterina in passato... e ora perché spetta a me ricucire le due dimensioni? Dov'è il mio gemello?"

La misteriosa sensazione di essere a proprio agio che aveva accompagnato i pochi minuti con Helene, lasciavano spazio ad uno strano senso di disagio che provava ora con Caterina.

Comunque di una cosa era certo: Caterina ed Helene erano la stessa persona.

Quello che ancora non sapeva era che - comunque - erano in due spazi diversi e che lui, invece, era sui due piani mantenendo la sua identità.

Caterina era bellissima: il fascino trasgressivo di Helene si trasformava nella dolce sensazione di intimità di Caterina. Caterina conosceva Mario, ma Mario non conosceva lei.

Mario cercava da ogni minima parola di Caterina un indizio di quello che era stato fino a quel momento per lei. Ovviamente questa incessante ricerca non poteva che provocare uno stato di continua tensione. "Speriamo almeno che non se ne accorga" pensava Mario.

"Dove andiamo?"

"Da me..."

E lì il dramma: poteva mai chiederle l'indirizzo, visto che quel posto sarebbe dovuto essergli perfettamente familiare?

"Però guidi tu!"

Caterina scoppiò in una irrefrenabile risata...

"Ma sei scemo...Sai che non so guidare..."

"Caterina, scusa ma mi stanno capitando dei lapsus inspiegabili, indicami la strada"

"..."

La sua faccia tradiva tutto il suo sdegno, misto ad un senso di incredulità.

"Quell'Helene deve averti proprio succhiato il cervello...e forse non solo quello"

"Su Caterina, smettila con questa storia..." E squillò il cellulare.

"Pronto"

"Ciao"

"Ciao"

"Che stai facendo?"

"Sono con Caterina"

"Chi è Caterina?"

"Puoi richiamarmi dopo?"

E Caterina: "Chi è?"

Coprendo la cornetta "Un seccatore..."

"Non prendermi in giro"

"Passamela"

"..."

"Passamela"

Mario non poté fare altro che assecondarla. Peccato che non sapeva che tali paradossi non erano assolutamente possibili e che lo spazio tempo avrebbe reagito con assoluta severità.

All'incrocio delle due voci (quella di Helene e di Caterina) lo spazio tempo si ribellò violento. Una strana interferenza, come quella che si vede quando una trasmissione televisiva è disturbata da un altro segnale rese tutto confuso ai suoi occhi. La macchina si spense e Mario, preso dall'urgenza di tenere il controllo della guida non si accorse che nello stesso tempo Caterina era sparita. Al suo posto solo il cellulare, poggiato sul sedile.

## Tempo 9

Non era magia. Era tutto terribilmente inevitabile, come una foglia che cade dall'albero, o come il sole che tramonta.

Ma come il sole che saluta la terra per andare ad illuminarne un'altra, a Mario rimase un momento di tristezza da digerire, piuttosto che di stupore.

Lottando contro l'impossibile, poteva, però solo fare cose possibili, ordinarie...come controllare il numero da dove l'aveva chiamato Helene e provare a sentirla.

E così fece. Il telefono risultava " ... spento o non raggiungibile" ma, almeno, aveva un indizio, un'ombra, alla quale aggrapparsi.

La notte incombeva e, dopo chilometri a vuoto, cercando di mettere a fuoco i suoi pensieri, decise di tornare a casa e (perchè no?) seguire il telegiornale. L'ultimo notiziario gli aveva anche fatto passare la voglia di guardare l'orologio; l'ora del suo poteva non corrispondere a quella ufficiale, ammesso che si potesse ancora parlare di un orario ufficiale.

Il tasto che accese il televisore fu assolutamente meccanico, come il suo gesto e le sue mani:

"...Da Greenwich arrivano notizie confortanti: non si sono registrate variazioni all'orario e il tempo sembra seguire tranquillo il suo corso. Di diverso avviso le dichiarazioni del Centro Meteorologico Tunisino: gli avvistamenti dal satellite hanno registrato dei movimenti della Terra assolutamente inusuali, con accelerazioni e decelerazioni della velocità della rotazione terrestre assolutamente inusuali. Del resto si hanno testimonianze dirette di casi di orologi impazziti: appuntamenti mancati, notiziari televisivi che non riescono a raggiungere i telespettatori per orari di trasmissione sfasati, aerei che partono vuoti, viaggiatori arrabbiati perché i mezzi partono in orari imprevisi. Si tratta per lo più di situazioni registrate a sud dell'Italia; diversi casi ci sono stati segnalati per gli orologi dello stretto di Messina. Il ministro dell'interno ha dichiarato che la situazione è comunque sotto controllo. Nel caso in cui si dovessero registrare casi frequenti di sfasamento degli orari, saranno diramati comunicati frequenti sull'ora ufficiale, con tutti i mezzi di comunicazione disponibili. Come forma di precauzione, tutti i viaggiatori sono invitati, prima di muoversi di casa, di consultare l'ora esatta al numero gratuito 800.400.123, per evitare di arrivare in ritardo alla partenza di treni ed aerei..."

"La vita è come una droga". E così quel frammento di vita non era niente altro che un frammento di extasy.

Ma nessuna frase fatta poteva dare sollievo a Mario. Lui cercava la chiave, non una rassicurante bugia.

Anzi, dal suo punto di vista, non cercava più niente: "Solo un briciolo di certezze...un ponte tra me e il mondo...."

In quel momento il mondo non aveva certezze da dare. Nè Mario poteva darne al mondo.

Il sonno lo prese all'improvviso. Quei rari momenti in cui il ritmo della vita rompeva gli argini della fantasia-realtà-rappresentazione, sì, in quelle rare occasioni Mario sentiva di nuovo il pulsare della naturalezza e della pace.

Fu sonno, semplicemente sonno. Ed anche lì le immagini non cessavano, ma mantenevano il senso della loro precarietà, la certezza che sarebbero durate solo una notte. Rispettavano ancora una realtà che forse non avrebbe meritato tanto riguardo. Mondo bastardo dove era bastata la follia di pochi a procurare il tormento di tanti.

Ma il mondo non era lì a soffrire.

Il mondo girava, sia pure non regolando il suo moto sull'ordine cosmico.

Era ora il disordine degli alchimisti a creare regole temporanee, utili per un giorno, per un mese. Perfino loro sapevano che qualcosa di più grande li avrebbe fermati. La legge dell'Universo avrebbe reagito.

Ma per loro anche le ultime carte dovevano essere giocate, come un fottutissimo gioco d'azzardo.

## *Tempo 10*

La mattina lo svegliò con le sue luci normali ed i rumori artificiali del traffico impazzito.

Il disordine orario aveva iniziato a colpire anche le sincronie dei semafori: i rossi e i verdi lampeggiavano rispettando solo la propria cadenza, ma senza alcun riferimento con gli altri.

Anche tra le persone la situazione era diventata insostenibile: appuntamenti impossibili, partenze casuali, litigi continui.

I messaggi alla calma dei TG avevano perso ogni autorevolezza; bastava ascoltare il rombo dei clacson in strada per perdere fiducia in qualsiasi forma di azione che fosse stata intrapresa.

Nei piani alti del potere le strade erano semplicemente due: abbandonare - ufficialmente - le inchieste, cedendo al ricatto degli alchimisti oppure mettere a segno il colpo decisivo

all'organizzazione invisibile. La scelta era assolutamente delicata e l'unica maniera di tenere insieme la task force impegnata nelle indagini era quella di organizzare un centro operativo 24 ore su 24; gli agenti non potevano neanche uscire per andare a casa, il rischio di problemi sulla sincronia delle azioni (visto il pandemonio in giro) rendeva inevitabile che dormissero nello stesso posto e fossero coordinati direttamente, senza nulla che potesse essere programmato "nel tempo".

Del resto gli indizi che avrebbero permesso l'arresto dei responsabili e la fine delle azioni di disturbo sul flusso del tempo non erano certamente di grande rilievo. Ogni azione dell'intelligence sembrava dovere essere quella risolutiva ma, puntualmente, si rivelavano un nulla di fatto.

## *Tempo 11*

Il macroproblema della politica si rifletteva imperturbabile nel microproblema di Mario: che fare?

Accettare il ricatto degli alchimisti?

Assecondare il paradosso Helene-Caterina?

I 2 destini si stavano per incrociare - Mario lo intuiva e, anche se ancora inconsapevolmente, la chiave di uno qualsiasi dei 2 dilemmi si sarebbe riverberato chiaramente nell'altro.

Sarebbe bastato che qualcuno avesse agito senza tropp'affanno, liberandosi dall'ossessione del "proprio" tempo...

Il tempo della politica era, in quel momento, ancora troppo lontano dal tempo di Mario.

Un'altro messaggio in segreteria telefonica:

"Mario, non ti capisco più... ero scesa dalla macchina per prendere un caffè e poi non ti ho visto più: la mia pazienza è ai limiti, faresti bene ad avere delle ottime ragioni e a spiegarmele presto. Non ho più molto tempo."

Era Caterina - il messaggio si chiudeva... bruscamente.

Chiedere scusa di che?

Dei paradossi spazio-temporali?

Si sentiva come un ragazzo che avesse dovuto giustificare di non aver studiato il compito di fisica, anche se l'impreparato era il suo compagno di banco.

Razionalmente aveva tutti i motivi di protestare, come del resto li aveva Caterina. E Helene, la dolce, androgina Helene? Quella per cui avrebbe anche sopportato le gelosie del suo doppio, Helene, avrebbe retto al paradosso? Chi avrebbe vinto? Qualcosa o qualcuno era di troppo.

Lo spazio-tempo avrebbe dovuto ristabilire il suo ritmo, l'ordine del tempo.

Poteva reggere quella commedia?

Forse sì e, forse, non poteva fare diversamente.

Ma aveva bisogno di un break.

Macchina, variante, sesso: gli sembrava una buona idea.

Tutto sembrava uguale alla sua solita routine, se non per i semafori, tutti oramai sul giallo - nessuno si fidava più delle sincronie e del ritmico alternarsi dei tre colori.

Il ritmo della variante era quello di sempre; veloci sorpassi, file discrete ai margini della strada per cercare la più bella, luci ipnotiche nel caldo di quella primavera improvvisa.

In un angolo del suo cuore, sepolta dalla follia degli ultimi giorni, c'era ancora il desiderio di Helene.

Ben più evidente era la paura dei paradossi insolubili, del trovarla per poi perderla improvvisamente.

Il normale rischio dell'amore elevato all'ennesima potenza in un cuore disabituato all'altalena della passione - insomma un mix esplosivo che Mario non poteva che archiviare come "insolubile"; del resto era in buona compagnia: nell'archivio storico di Mario c'erano già diverse creature misteriose ed Helene non sarebbe stata forse l'ultima.

Qualcosa però iniziava a ribellarsi: un insospettato moto d'orgoglio gli diceva di no.

Comunque non Helene. Ques'idea iniziava a diventare più importante della paura.

Ma ci sarebbe voluto ancora del tempo.

Quanto?

Il tempo di dimenticare che di tempo oramai non ne aveva quasi più.



La variante sembrava aver assorbito tutta la natura intorno in un abbraccio soffocante. Del resto nella stessa mente dei cittadini il verde sembrava solo un optional per un week end fuori porta. Mario non era mai stato un amante della natura ma, tra il caleidoscopio dei suoi pensieri, si affacciò anche questo: "...com'era la variante prima della variante?".

Un attimo, una concidenza, un incrocio spazio-temporale: Mario ebbe un'intuizione.

Il cellulare squillò.

Helene:

"Marioooooo...."

"Ciao" rispose Mario.

In quell'attimo non riuscì a decifrare l'emozione che lo colse, ma sentì una strana corrispondenza tra il posto (la variante), il momento (il buio della notte che rapisce tutto lo spazio intorno), la sua intuizione ed Helene.

In realtà ci stava andando davvero vicino alla soluzione, anche se, fino a che non avesse percorso l'ultimo millimetro del percorso, nulla poteva ancora ritenersi chiuso.

Gli alchimisti, in realtà, non avevano fatto altro che sabotare un circuito di percezione, quello che permetteva ad ogni creatura di identificare il tempo nello spazio. Meglio, quel punto di contatto e di comunicazione - impalpabile ma concretamente vitale - tra percezione soggettiva e realtà oggettiva. Si trattava di una faccenda assolutamente semplice ma terribilmente difficile da spiegare.

La stessa intuizione di Mario non era stata nient'altro che una domanda senza apparente soluzione: "Perché Caterina era sparita al contatto telefonico con Helene?" Come due metalli polarizzati con lo stesso segno non possono toccarsi, così il paradosso Helene-Caterina non poteva che compiersi solo nella dimensione temporale; appena l'incongruenza si stava manifestando anche come un incrocio spaziale, la natura si era ribellata, votimando fuori dallo spazio-tempo il mostro che stava rivelandosi.

## Tempo 12

Quindi c'era un limite, un limite oltre il quale nemmeno la follia degli alchimisti poteva andare....  
Bisognava portare l'estremo a rivelarsi per scoprire il punto di crisi ed il funzionamento del furto del tempo.

Ora, però, era la sua cattedrale a rivelare lo splendore di un momento magico.

Helene, la sua voce, il cuore che batteva come un ragazzino. Dio, com'era bello sentirsi un ragazzino.

Un attimo di semplicità. Mario e la sua Helene, teneramente ritornata: era un sogno che aveva solo sentito la sua anima. Helene aveva solo sentito il suo cuore. Non cercava spiegazioni. Sentiva Mario, come nemmeno Mario sapeva.

La variante, forse lei era lì, a due passi da lui, a nascondersi tra le puttane, per meglio proteggere il suo splendore, dove nessuno avrebbe chiesto il suo amore, sì, solo lì sarebbe stata al sicuro dalle contaminazioni delle bugie dell'ambiente.

Quello che era Helene, era difficile da spiegare.

Ma Mario sapeva che era "lei" e che poteva/doveva fare qualcosa per incontrarla.

"Helene.. Finalmente, non fare più scherzi e dimmi dove sei..."

"Quanta fretta...Che ti succede? Hai davvero voglia di vedermi?"

"Sì"

"Hai tempo?"

"Sì..."

"Beh, allora gira intorno finché finisci la benzina, mi troverai lì..."

"Perché questi giochetti?"

"Stupido, mica sono la maga Circe, ma bisogna pure avere un riferimento che non sia il tempo; quello è bruciato; non vedi alla TV che oramai è un macinino che nemmeno i bambini usano più?"

"Follie ne ho viste.... ma non avevo ancora sentito parlare di metodi di questo tipo..."

"Perché sei solo un topo di biblioteca, dovresti vivere un po' di più in strada, si imparano tante cose..."

"Ma dove devo andare?"

"Tu pensa solo ad esaurire il serbatoio....fidati della tua Helene"

"Sei sola?"

"Sì"

"E che fai nel frattempo?"

"La tua mente è troppo inquinata da questo fottutissimo tempo....vai, sbrigati a svuotare il serbatoio, e non ti preoccupare, io sarò lì!"

"Ok, non ho altra scelta..."

"Hai altre idee, purtroppo, ma complicherebbero solo tutto. Fidati di me..."

E cadde la linea.

## Tempo 13

Il tempo avrebbe rivelato la sua personalità, come Helene la sua.

Era tutto lì, sarebbe bastato che una singola persona avesse rinunciato all'assurda idea di essere proprietario del proprio tempo.

Chi avrebbe avuto questo coraggio?

La notte ingoiava voracemente i pensieri di Mario e la macchina, invece, sembrava non bere che poche gocce di benzina. Il tempo sembrava non passare mai.

Solo dopo Mario avrebbe capito che quello era solo un allenamento, un messaggio nascosto di Helene perchè lui potesse riprendere il contatto giusto con lo spazio-tempo. A lui e a Helene il compito di aggiustare l'orologio. A loro. Perchè proprio a loro? Forse per lo stesso motivo per cui una tal cosa non può che capitare ad una specifica persona, ed ogni fantasticheria sul "se invece...", è priva di significato per lo sguardo cosmico dello spazio-tempo.

Il problema era proprio lì, nella possibilità di distaccarsi dal flusso artificiale degli alchimisti e immergersi nel flusso naturale. Gli alchimisti avevano avuto buon gioco proprio perchè di flussi paralleli ne esistevano già tanti: il telefono, la televisione, internet avevano abituato le persone a canali spazio-temporali alternativi - per gli alchimisti era bastato inventare un nuovo canale e creare un'immersione inconsapevole.

Troppo complicato. Eppure era così.

Sarebbe arrivato il tempo di vedere queste cose con semplicità, bastava solo lasciare parlare il tempo ed avere il tempo di ascoltarlo.

Fondamentalmente non esistono buoni, cattivi, alti, bassi, tirchi, generosi, ma solo persone felici e infelici.

Gli alchimisti si erano nutriti dell'infelicità collettiva per deviare il corso del tempo.

La nuova arma di seduzione di massa aveva fatto centro: il mito del qui, altrove, ora, prima e dopo, mixato con la velocità del consumo, aveva fatto il resto.

Del resto gli alchimisti non erano molto altro che dei geniali social-engineers, con un pizzico di mistero.

Helene era la parte illuminata della luna, la felicità, la possibilità di vivere il sorgere del sole e il tramonto come fatti naturali, e Caterina la parte scura, la gelosia, l'ansia del domani, l'insicurezza, l'illusione, l'essere pensando di essere altrove: vivevano entrambe.

Dove? Quando? Come era possibile il loro vivere parallelo?

Per quale misterioso corto circuito le loro vite si erano incrociate nell'esperienza di Mario?

Helene, era la vita, il sorriso sotto la pioggia, il riscatto del tempo dimenticato, il raggio sulla moneta;

era l'eterno ritorno di Mario.

Per lei avrebbe fatto qualunque cosa: era forse quella l'unica speranza che poteva competere con la forza degli Alchimisti.

E quello slancio sarebbe diventato molto più grande di un istinto d'amore verso Helene.

Mario avrebbe dovuto aiutare prima se stesso e poi, aiutando Helene, avrebbe aiutato la sua gente a ritrovare il tempo - il suo tempo, e il cerchio si sarebbe chiuso.

Il cammino era ancora lì, a prendere energia dal sole del mattino; il tempo ora avrebbe avuto bisogno di maturare piano, anche per salvare se stesso.

E Mario procedeva piano, aspettando l'ultimo singulto della sua macchina. L'ansia era oramai annegata nella stanchezza; aveva dovuto fare quasi duecento chilometri. L'ipnosi della strada

illuminata aveva avuto la meglio sui suoi pensieri; il rumore della strada bagnata aveva accompagnato Mario come un mantra e ora che la preghiera era finita, sembrava aver dimenticato il frutto dei suoi sforzi, il desiderio di lei, il tempo che era passato. Solo allora era potuto rientrare nella dimensione di Helene. E lei era lì, nè un metro più lontano nè uno più vicino da dove lui si era fermato o, meglio, da dove la macchina aveva dato forfait, stremata dalla sete.

Il suo sguardo terribilmente presente, il suo sorriso profondo e leggero al tempo stesso erano per Mario una carezza, un nostalgico ritorno, un déjà vu interminabile. In effetti l'atteggiamento di Mario era quello di un bambino ammirato, come davanti a una cascata. E come un bambino non sa perchè ride, anche se lo fa di cuore, anche Mario non capiva bene perchè aveva girato tutta la notte solo per incontrarla. Del resto nella dimensione di Helene, erano passati solo pochi minuti da quando si erano sentiti al cellulare. A Mario il lavoro di fare da ponte tra i due universi. Ora però non sentiva tanto la stanchezza, quanto il desiderio di prendere un angolo della coperta e rintanarsi, e riposare tranquillo. I due mondi dovevano rientrare. Era inevitabile. Ma perchè ciò succedesse ci sarebbe voluto ancora uno sforzo. Anche l'inevitabile ha bisogno di una spinta per accadere. E quel millimetro per scaraventare la macchina degli alchimisti giù nel burrone, doveva ancora essere percorso. Nessuno sapeva che bastava una spallata. Ma senza nessuna azione, la situazione avrebbe potuto durare anche in eterno. Se nessuno avesse voluto-potuto sperare ancora un attimo in più, forse questa storia non sarebbe mai stata raccontata: la gente, pian piano se ne sarebbe fatta una ragione e avrebbe convissuto con quest'ultima ingiustizia, considerando anche il tempo una questione di status, o di razza.

## *Tempo 14*

Helene era lì, sul ciglio della strada.

Era una prostituta?

Era bella, ma non di un a bellezza ostentata, nè, tantomeno, esibita in maniera sfacciata.

Sicuramente era molto sexy ed il suo abbigliamento non era quello di una collegiale.

Ma nessuno poteva essere sicuro che si trattasse di una puttana, anche se la variante era la vetrina delle lucciole.

Helene era lì. Il suo sorriso limpido e la gioia di Mario sembravano incrociarsi naturalmente.

Helene salì in macchina sicura.

"Andiamo?!"

"Dovresti saperlo che ho finito la benzina!"

"E perchè dovrei saperlo?"

Mario abbandonò l'idea di approfondire l'argomento.

In questo ponte tra i due mondi non quadravano, comunque, tante cose.

Una in più, una in meno, non avrebbe cambiato di molto il quadro.

Helene accese la radio, quasi indispettita dell'inconveniente della benzina.

"Orologi ad acqua. Per essere sempre in tempo..." La pubblicità stava aggredendo, a modo proprio, il problema del tempo. Erano stati lanciati sul mercato diversi strumenti di misura del tempo, dalle meridiane, alle clessidre: tutti senza riuscire a smuovere di un millimetro il caos generale.

"GR2 - Buonasera - In prima pagina gli ultimi sviluppi del furto del tempo.

Il pool internazionale che sta curando le indagini ha deciso di prendere in considerazione una possibile trattativa con gli alchimisti. "E' solo una misura eccezionale" ha dichiarato John Rodeiro, capo della squadra. Voci di corridoio riferiscono che la trattativa è già in corso e che presto sarà fissata una tregua.

Polemiche nel mondo politico. Il governo rischia di cadere, se il parlamento dovesse porre il veto alla trattativa. "Con gli alchimisti non si tratta, si combatte" questo lo slogan del gruppo parlamentare di centro destra. Concretamente, però, anche i falchi più accaniti non hanno idee strategiche per far fronte alla situazione che di ora in ora diventa più drammatica. E' di stamattina la notizia di un disastro aereo sventato per un puro caso fortunato, data la coincidenza di percorrenza di uno stesso corridoio da parte di due voli di linea..."

"Allora come va? A parte la tua convinzione che io sia dotata di poteri extrasensoriali...Sei ancora convinto che io avessi potuto prevedere che il tuo serbatoio era in rosso?"

"Lascia perdere, non è un momento facile. Piuttosto, perchè l'altra volta sei scappata, lasciandomi ad aspettarti in macchina come un cretino?"

"Scusa ma non posso dirtelo, avremo occasione di chiarire tante cose... Adesso scendiamo e cerchiamo un passaggio per prendere benzina"

## *Tempo 15*

Helene sembrava preoccupata. Era strano vedere quell'ombra sul quel volto così solare. Ma era una preoccupazione non angosciata, come la concentrazione di un atleta prima di una gara importante, con sul viso i segni della gioia della sfida.

Le macchine non erano particolarmente interessate ai segni di aiuto di Mario.

Il traffico veloce non prevedeva perdite di tempo per aiutare due sconosciuti.

Anche gli automobilisti avrebbero dovuto iniziare a riconsiderare il vero valore del tempo.

Ma, fino a quel momento, sembrava che l'unica persona che avesse potuto iniziare a percepire il flusso originale del tempo era Mario. Era lui che doveva dare l'avvio alla ruota.

Il carro poi si sarebbe mosso placidamente, ritornando al suo antico flusso.

Fu un vecchio camion a fermarsi.

"Gli anziani sentono più chiaramente il valore delle cose. Forse perchè sono più vicini alla resa dei conti. La morte non è più un appuntamento lontano per loro" pensò Mario.

Il conducente si intonava a pennello all'aria dimessa del camion.

I due salirono e respirarono insieme la routine della variante riflessa negli occhi chiari del camionista.

La stazione di servizio non era lontana.

"Certo è pericoloso viaggiare a riserva, come avete fatto a non accorgervi che stavate per dare fondo al serbatoio?"

Mario si rabbuiò, con un misto di divertimento, pensando alla situazione paradossale in cui doveva giustificarsi di una follia suggerita da Helene, di cui la stessa Helene non poteva più avere coscienza. Farfugliò qualcosa in risposta. Helene intervenne, un po' per prenderlo in giro, un po' per scandagliare i suoi sentimenti: "E' innamorato..." disse ridendo.

La stazione era buia. Solo un distributore self-service rischiava appena il nero della notte. Mario recuperò una tanica abbandonata e, riempitala, dovevano ora trovare la maniera di ritornare alla macchina. Il rumore sordo della variante, il buio, la difficoltà di raggiungere la corsia di ritorno. Era il punto in salita della parabola del momento che stava vivendo Mario.

Helene se ne accorse e gli prese la mano, stringendola con tenerezza e decisione.

Helene sembrava vivere su due dimensioni di consapevolezza: una la sua vita di lucciola, l'altra la sua missione di salvatrice dell'umanità. I due mondi erano su piani diversi.

Le sue azioni non dovevano dare conto del proprio operato ad un punto unico.

Procedevano in linea con il proprio mondo, senza particolari agganci, nè particolari chiusure verso l'altra dimensione. Helene aveva davvero detto a Mario di rimanere senza benzina ma quella era l'eroina Helene; Helene lucciola non lo sapeva nè era tenuta a saperlo. Ma a un livello più profondo c'era certamente un filo che teneva insieme la sua vita e la sua coscienza. Il suo muoversi era comunque, profondamente, coerente, come un oracolo che rivela verità nascoste senza nemmeno capire bene il significato dei propri messaggi.

## *Tempo 16*

Helene lo guardava e le parole sembravano inutili.

Helene non poteva dire tutto. Più che altro perchè non sapeva nemmeno lei il senso del loro incontro ed il loro ruolo per il futuro del tempo.

Mario ondeggiava tra un senso di attrazione e il sentire di avere qualcosa in comune da portare a termine con lei. Qualcosa di più grande del suo stesso sentimento.

La macchina era sempre là, come un robot dormiente, sembrava riposare.

Mario aveva un forte desiderio di accarezzare Helene, di farla sua, di sentire ogni centimetro del suo corpo, di esplorarla; il fascino e il mistero di lei erano irresistibili.

Helene aveva capito, ma non era ancora il momento. Anche Mario percepì i suoi segnali muti.

Era attento. I sensi acuti e la mente lucida.

Anche la sua passione non era come quelle vissute in passato per altre donne.

Una passione nuova che manteneva integra la capacità di ascoltare, di andare al di là del proprio istinto; una passione che sapeva aspettare, senza raffreddare l'incanto.

Accese il motore. Dove sarebbero andati ? Helene gli mise una mano sulla bocca: "Non dire niente...Questa notte è per noi. Non avere fretta di sapere..."

Helene lo guidò fuori città, dove il buio è squarciato dai fari, senza nessun'altra interferenza.

La macchine che venivano in senso inverso illuminavano a tratti il viso di lei.

La sua espressione, viva e immutabile, sorrideva silenziosamente ai pensieri contraddittori di Mario.

"Sono un alchimista."

"...?..."

"...pentita..."

"Perchè mi hai cercato?" chiese Mario.

"In effetti sei tu che hai cercato me. Io non potevo fare altro che rispondere al tuo richiamo..."

"Sei una sfinge"

"Comunque, non cercare di capire tutto...Nemmeno io ci riesco."

"Dove andiamo?"

"Tu che dici ?"

"Fermiamoci a guardare la notte."

"Sei sicuro?"

Mario ebbe un attimo di indecisione. Lo spiazzava questa sicurezza imprevedibile di Helene.

## *Tempo 17*

Cercò una piazzola ed accostò. Il sorriso enigmatico di Helene continuava a illuminare le ombre di Mario.

Il tempo per godere della reciproca vicinanza. Per ascoltare il silenzio.

Un silenzio carico di senso. Un silenzio senza imbarazzi.

Il silenzio senza tempo.

L'origine, l'oblio.

La pura coscienza che non c'erano bisogni da soddisfare.

Un attimo, la quiete.

Fuori il vento giocava con le foglie.

Bastava quel rumore. Inutile sovrapporre parole.

"Davvero volevi solo guardare la notte?"

"..."

"La notte è buia, non c'è nulla. Cosa riesci a vedere?"

"Il sorriso dei tuoi occhi"

"Al buio?"

Le sue dita sul volto di Helene. Un contatto. Dolce. Una tensione naturale. Niente a che vedere con la paura che in genere sentiva nel tentare un approccio. Forse perchè non stava tentando un approccio.

Il sorriso di Helene sembrò ancora più luminoso.

Mario iniziava a capire. O meglio, a sentire.

Helene si abbandonò alle sue mani.

Rimasero così, rapiti dal buio della notte.

Quanto tempo? Questa domanda non aveva più importanza. Mario se ne accorse, un attimo prima di addormentarsi, cullato dal respiro regolare di Helene.

Fu un clacson potente a svegliarlo.

Helene non c'era più.

L'alba sulla variante cancellava implacabile la magia della notte.

Mario non era particolarmente sorpreso di essere solo.

Sarebbe tornato a casa.



## *Tempo 18*

Gli amici, il bar, la vita di sempre. E la stessa coscienza che, in fondo, Helene apparteneva ad un'altra dimensione.

Per cui, inutile cercarla, inutile farsi domande, inutile la voglia di vederla.

La tregua tra gli alchimisti ed il governo aveva permesso un minimo di vivibilità e Mario era tornato alla sua routine ed ai suoi problemi. Non aveva scuse adesso. Poteva benissimo cercarsi dei nuovi colloqui di lavoro.

Del resto il salario di disoccupazione era davvero ai limiti della sopravvivenza ed i pochi risparmi erano a zero.

Fu così che rispose ad un annuncio: l'ennesimo negli ultimi mesi. Ma questa volta aveva un punto in più sul quale fare leva. Non un vestito più elegante, nè qualche corso all'avanguardia che potesse valorizzare il suo curriculum. Ora aveva fame. Aveva l'assoluta necessità di uscire da quel colloquio con uno straccio di contratto.

Mario era un PR. Aveva lavorato molto all'epoca del boom della new economy e adesso che la bolla si era sgonfiata valeva meno di un inserviente in ospedale. Una storia come tante. E come tanti altri, Mario aveva assaporato il sapore del successo e non aveva davvero voglia di ricominciare da zero. Così i suoi colloqui finivano in genere con un nulla di fatto. Doveva assolutamente avere l'umiltà di ricominciare da zero.

Oggi ci avrebbe provato. Forse perchè non poteva nemmeno permettersi il lusso di provarci. Oggi sarebbe riuscito.

"Azienda multinazionale cerca urgentemente personale qualificato per prossima apertura di filiale a Monza.

Si richiedono conoscenza perfetta della lingua inglese ed esperienza nell'ambito delle pubbliche relazioni."

## *Tempo 19*

Sveglia in orario normale. Rasatura. Vestito. Cravatta.

Un clichè.

Il fiore all'occhiello (invisibile) era la sua determinazione.

L'ufficio che avrebbe dovuto incontrarlo per il colloquio era all' 11° piano, in un block alla periferia.

Un posto anonimo e squallido. Un edificio bello ed efficiente.

Non era un panorama nuovo ma il sole sembrava più allegro del solito.

Sala d'attesa. 5, 10, 15 minuti. Erano quelli i momenti più fastidiosi. Tutto sarebbe stato più sopportabile se non ci fosse stata quell'attesa. Un altro clichè. Chissà perché tutti i colloqui presentavano un tempo medio di attesa di 20 minuti.

Mario aveva iniziato a sospettare che, in realtà quel tempo, era una sorta di camera di decompressione un pre-colloquio e che, forse, i candidati più emotivi avrebbero potuto già dare qualche informazione cruciale all'esaminatore che, nascosto dietro un vetro opaco, poteva iniziare a studiare i gesti mancati della persona.

Chissà, fantasie da Grande Fratello o, semplicemente, un modo per ingannare il tempo...

Al 17° minuto la porta si aprì e la segretaria - bella e gentile - lo invitò ad accomodarsi:

"Il responsabile sarà da lei tra pochi minuti..."

La primavera iniziava a giocare con gli ultimi freddi e la temperatura non era ancora stabile. Uscito di casa il vento freddo l'aveva costretto al cappotto; ora faceva quasi caldo e la paura di sudare gli rendeva fastidioso lo stesso aspettare e ritrovarsi con le mani umidicce come un novello Fantozzi.

25° minuto. La porta si aprì. Helene.

"...il responsabile..."

Era Helene il responsabile?

O un ulteriore scherzo del destino?

Il tempo non ammetteva bugie e le stesse fantasie di Mario avevano presupposto uno scarto tra tempo vissuto e tempo trascorso.

I 25 minuti avevano giocato - profondamente - come 55 giorni.

E il tempo era arrivato.

Il tempo di rimettere a posto le lancette dell'orologio meccanico come l'orologio biologico pretendeva.

Gli alchimisti avrebbero dovuto lavorare duro per sconfiggere l'amore universale che aveva trovato in Helene e Mario dei paladini così forti.

Mario non pensava proprio di avere tanta forza. Ma sentiva di avere qualcosa di grande con Helene.

Era questa la sua forza.

## *Tempo 20*

Ascensore. Attesa. Led. Numeri. Porte

Il sole lo accolse discreto all'aprirsi delle porte.

I vetri scuri della hall erano l'ultimo passo prima del rientro nella follia della strada, l'ultimo filtro alla luce violenta ma euforica di quella mattina.

Ancora qualche passo. Moquette. Morbida, per assorbire i rumori inconsapevoli di mille emozioni.

La decompressione stava per concludersi.

Era conclusa, le porte scorrevoli dell'entrata avevano iniziato ad aprirsi.

Caterina. Distratta, sorpresa, infastidita, gelosa. Un'altra montagna stava per innalzarsi alla vista. La decompressione era durata davvero poco...tempo. Il tempo di respirare.

Le porte erano rimaste aperte. Mario immobile aveva mandato alla fotolettica il solo input di aprire. La fotolettica aspettava il suo movimento per dare l'input di chiudere le porte.

Momenti programmati, prevedibili nel normale flusso di accesso di un centro direzionale.

Ma ora il tempo di Mario offriva una pausa al ritmo.

Cercava un momento per riflettere.

Mentre il bip della porta chiedeva una risposta all'imperativo di ogni passaggio: "O dentro o fuori".

Mario uscì, elaborando l'unica strategia di salvataggio abbordabile: portare Caterina lontano da Helene, anche di un solo passo.

Caterina alzò le antenne immediatamente e la scenata non si fece attendere.

L'aveva seguito ed aveva confermato i suoi sospetti. Mario era stato da Helene.

"Pensi forse di avere a che fare con una stupida?"

Così come le due donne si assomigliavano nell'aspetto, così erano diverse come persone.

Mario doveva fare la parte seria dell'uomo onesto ingiustamente sospettato ma, un pochino più in giù del suo ruolo, sentiva un nodo di ilarità che gli saliva alla gola.

Gli bastava confrontare le due donne, identiche, e vivere la gelosia di Caterina; un paradosso da barzelletta "Settimana Enigmistica".

Ma la sofferenza di Caterina non poteva certo sopportare sdrammatizzazioni.

Nè Mario, amando Helene, poteva essere insensibile al suo doppio "Caterina".

La lasciò sfogare. La rassicurò ("Helene è solo una manager della gestione del personale...").

Caterina non la bevve ma, del resto era vero: Mario era stato lì per un colloquio.

Anche se - certamente - non poteva/voleva accompagnare Caterina a verificare la cosa.

La congiunzione delle due dimensioni era pericolosa e scioccante.

Mario ricordava ancora con orrore il mistero della telefonata e l'immediata sparizione di Helene.

Meglio lasciare agli alchimisti il gioco perverso delle contaminazioni.

Mario aveva solo voglia di evitare altri paradossi spazio-temporali e, del resto, l'unico modo per sconfiggere gli alchimisti era quello di non scendere sul loro terreno - la manipolazione dello spazio-tempo.

Alla fine il bisogno di Caterina di assicurazioni cedette il campo alla voglia di incastrarlo.

Qualche lacrima. Il broncio. Un timido sorriso. Il broncio. Un'ulteriore scenata.

Alla fine andarono insieme alla macchina di Mario.

L'ultimo scoglio: riaccomparla a casa.

Caterina dava per assodato - dal suo punto di vista - che Mario conoscesse l'indirizzo.

A Mario il compito di inventare una scusa plausibile per evitare di farlo.

Un impegno di lavoro (ma quale lavoro se lo stava ancora cercando?), un appuntamento con gli amici (che non vedeva più da mesi)...la lavanderia...si....doveva andare immediatamente in lavanderia.

"Scusa Caterina, ti dispiace se ti lascio all'angolo...devo andare urgentemente in lavanderia...non ho più niente da mettermi e domani ho un altro colloquio di lavoro..."

"Se vuoi, ti accompagno io, dopo che hai ritirato il vestito mi accompagni a casa..."

Stretto in una morsa dalla logica ineccepibile. Eppure doveva sfuggire.

"Scusa Caterina, ho bisogno di stare un po' da solo..."

"Ok, ok... ti pesa anche riaccompagnarmi semplicemente a casa. Ferma che scendo subito."

"Scusa... non sono molto tranquillo in questo periodo..."

"...Helene ti ha colpito tanto?"

Mario aveva accostato e Caterina scese rabbiosa sbattendo lo sportello.

Avrebbe potuto elaborare una scusa più plausibile?

Helene, in qualche maniera, avrebbe risentito della sofferenza di Caterina?

Chi avrebbe dovuto vivere l'effetto di quella sofferenza?

Mario - per la sua insensibilità?

Helene - per la sua pretesa di coinvolgerlo in quella follia da garibaldino?

Caterina - per la sua follia di essere gelosa di se stessa?

Troppo complicato.

Il traffico riassorbì i suoi pensieri.

Non c'era tempo per elucubrazioni.

Almeno al di qua delle lancette.

## *Tempo 21*

La fretta avrebbe ucciso tutto.

La sua voglia d'amare, il suo desiderio di completezza, la dolcezza di Helene e il normale fluire del tempo.

Solo in quella dimensione avrebbe potuto realizzare i suoi desideri: come in un negozio di cristalli, si sarebbe mosso bene solo con la dovuta attenzione e lentezza: ogni ansia avrebbe solo peggiorato le cose.

Infatti era stata solo l'ansia a non permettergli una strategia più morbida con Caterina.

Solo la paura stava guidando le sue azioni e, come avrebbe capito di lì a poco, non sarebbe servita a nulla.

Intanto guidava e il rumore del motore e del traffico della sera lo avrebbero accompagnato alla fine di quella giornata.

Ma la giornata non era ancora finita.

Il cellulare squillò.

Non era Caterina. Disturbi sulla linea. Poi uno strano mormorio. Forse un vociare.

Un attimo. Capire.

Mario non capiva. Sentiva però che qualcosa stava succedendo.

Mario non capiva. Sentiva

Si fermò.

Era proprio quello il segreto ma ancora non poteva saperlo.

Era stanco, stanco di tutto, animale in fuga da un instancabile cacciatore.

Quell'ultimo rebus era davvero troppo.

All'apparenza un'inezia... ma niente, purtroppo, in quei giorni, di quello che si era presentato come un evento casuale, si era dimostrato tale. Mario poteva archiviare lo squillo come un'inutile interruzione, ma sentiva chiaramente che era certamente un segno.

Non resistevano più i soliti alibi interiori. Riconosceva a se stesso la possibilità di essere esausto e non aveva bisogno di mascherare quella sensazione raccontandosi bugie, della serie "...ma sì, avranno solo sbagliato numero...".

Un altro tassello si stava rivelando; che fare... seguirlo, prendersi una pausa o affogare la sfida nei labirinti del pensiero?

Il tempo avrebbe girato la ruota; e Mario avrebbe scelto, inconsapevolmente ma nondimeno con profonda determinazione, di aiutare l'orologio a rimettersi in moto.

Mario buttò il cellulare sul sedile.

Un moto di stizza, un pizzico di "allarme passato" (per fortuna non era Caterina), un'ombra di delusione (non era Helene), un po' di mistero (cos'erano quelle voci?).

Ma la sensazione vera era un'altra: la battaglia stava incominciando.

Gli alchimisti avevano scoperto il buco nella rete: Mario ed Helene non sarebbero stati più al sicuro...

## Tempo 22

Mario guidò svogliatamente fino a casa.

Non aveva voglia di tornare tra le quattro mura ma, in definitiva, non aveva alternative convincenti. In quei giorni si era abituato a lasciarsi guidare dagli eventi e solo raramente aveva potuto concedersi il lusso di scegliere.

Ora no. Aveva del tempo...E la possibilità di annoiarsi. L'ombra di quella telefonata, però, rendeva difficile prendersi un vero momento di relax. Il cervello non avrebbe ubbidito allo stop e avrebbe continuato a vagare nel dedalo delle possibilità.

Eppure adesso Mario aveva una marcia in più.

Aveva preso coscienza della limitatezza della ragione e, con quel diverso punto di vista, sarebbe forse riuscito a mettere a freno i voli pindarici della mente.

La cosa che, concretamente, lo infastidiva di più era la presenza improvvisa ed imprevedibile di Helene e l'impossibilità, per lui, di riuscire a fare qualcosa per incontrarla. Non aveva il suo telefono, non conosceva nient'altro che il suo nome e, paradossalmente, il fatto di sapere quelle notizie, avrebbe forse mandato il gioco ko.

Helene viveva in una dimensione spazio-temporale parallela e, quello che era concreto e tangibile nel suo mondo, in questo si sarebbe rivelato inesistente.

Aprì la porta di casa stancamente e lo spettacolo che lo accolse lo mandò immediatamente nel pallone. Era tutto sottosopra. Un uragano avrebbe fatto meno danni. Ogni angolo era stato rovistato. Mario andò subito con la mente a quello squillo strano.

Gli alchimisti stavano iniziando a sentirsi minacciati ma, probabilmente, erano più interessati ad Helene che non a Mario. Forse cercavano qualcosa in casa di Mario che potesse condurli da Helene. Era forse questo il motivo della ritrosia di Helene a rivelarsi a Mario. La protezione definitiva poteva solo essere quella di non lasciare a nessuno notizie scottanti. Anche sotto tortura non era possibile estorcere a Mario nessuna informazione che potesse mettere in crisi la missione.

Su questi lidi vagavano i pensieri di Mario.

Ma un altro squillo lo distolse dal rimuginare.

"Pronto..."

"Pronto, qui è la squadra investigativa del Commissariato di Polizia"

"Che succede?"

"Abbiamo urgente bisogno di parlare con lei..."

"Dite pure..."

"Non al telefono...Esca di casa, ci faremo vivi noi..."

"Ma..."

"Perfavore non faccia domande. A dopo."

La faccenda stava iniziando a prendere una strana piega.

Perché la polizia non era venuta direttamente a casa sua?

Perché avrebbe dovuto farsi agganciare da loro, invece che andare direttamente al Commissariato?

Era stata la polizia o gli alchimisti a violare la sua abitazione?

Avrebbe dovuto fidarsi?

Non poteva essere una trappola degli alchimisti per rapirlo in un luogo meno pericoloso di casa sua?

E se invece era la polizia, poteva rivelare il mistero di Helene ?

Mario decise di non lasciarsi prendere dalle emozioni e, piuttosto di fare qualcosa di avventato, decise di aspettare. Avrebbe voluto ardentemente di parlare con Helene per chiedere un consiglio ma, come succede spesso a tutti, nel momento delle scelte si è sempre soli.

Ancora uno squillo.

"Pronto!"

"E' ancora lì? Deve uscire subito di casa. Abbiamo la massima urgenza di parlarle."

"Come faccio a sapere che siete davvero della polizia? Ho trovato la casa rivoltata come un calzino. Non mi fido."

"Si tratta della sua amica Helene. Ogni minuto perso potrebbe esserle fatale"

"Come faccio a fidarmi?"

"Non è il momento dei dubbi. Il tempo che abbiamo è poco!"

## Tempo 23

Mario uscì di casa. Dubbioso.

Del resto non aveva molta scelta.

Il tempo, come una bomba ad orologeria, incombeva implacabile sulla sua esistenza.

Anche allora non aveva lasciato molto spazio alla sua libertà.

Ed anche in quel momento Mario ebbe la netta sensazione che il suo stesso vivere era oramai in balia degli eventi e nessun attimo più potesse essere rimasto in suo potere.

La giornata era piovosa e le poche macchine schizzavano frettolose l'acqua sui passanti.

Dove andare?

Qualunque direzione sarebbe stata buona. Mario presumeva di essere seguito e, appena possibile, si sarebbero fatti vivi.

Era da tanto che non passeggiava così, senza una meta.

I pochi negozi della sua strada sembravano ricoveri per viaggiatori dispersi.

Il bar, un tempo punto di ritrovo per il suo gruppo di amici, quella mattina ospitava solo qualche barbone che, per pochi spicci, trovava il conforto di un bicchiere di vino e di un posto asciutto.

Si sedette sullo sgabello del bancone. La poca luce dei neon non riusciva certo a contrastare il buio della giornata.

Il barista lo guardò scocciato, senza salutarlo. Mario ne approfittò per mettere in fila le idee.

Ma, piuttosto che pensare, Mario cercava un angolo di quiete.

Percepiva che il pensiero sarebbe servito a poco. Voleva solo che tutta quella storia fosse finita in fretta.

Una mano sulla spalla interruppe il suo monologo interiore.

"Ciao Mario..." una faccia sconosciuta, in apparenza, una voce non nuova.

"...Ciao..."

"Che prendi?"

"Un cappuccino, grazie"

"Un cappuccino e un caffè!"

Chi era? Era un uomo della polizia? O qualche amico di vecchia data che al momento non ricordava?

"Ti sei deciso ad uscire! La situazione è precipitata. Hanno rapito Helene."

"Cosa?"

"Ascolta, bisogna fare in fretta. Gli alchimisti ti contatteranno presto: saremo comunque sempre al tuo fianco. Tu assecondali e portaci da loro. Sei la nostra unica speranza."

"Ma cosa vogliono da me?"

"Probabilmente giocando con Helene hai scoperto una breccia nella distorsione del tempo. Un tallone di Achille nelle macchinazioni degli alchimisti. Tu forse ancora non ha capito che cosa è successo e qual è la debolezza che ti ha permesso di sfiorare il paradosso spazio-temporale. Loro però si sentono minacciati. Sei la prima persona che riesce a ritornare allo spazio-tempo originale. Perfavore comportati con la massima naturalezza e fai tutto quello che avresti fatto anche senza il nostro incontro. Gli alchimisti sono sospettosissimi e il più piccolo passo falso li farebbe dileguare di nuovo."

"Cosa devo fare?"

"Ti ho portato un giocattolino. E' un localizzatore satellitare. Portalo con te. Noi sapremo sempre i tuoi movimenti e tu non dovrai fare altro che tenerlo sempre con te. Al momento opportuno interverremo."

"Solo questo?"

"Sì, e non fare niente di più. Non cercare di chiamare la polizia per nessun motivo. Non sai quanti sforzi abbiamo dovuto fare per riuscire a telefonarti senza essere intercettati."

"Ora che faccio?"



"Ora vai dalla polizia per denunciare il tentativo di furto. Non ti aspettare che in commissariato conoscano il tuo ruolo in questa faccenda... Gli alchimisti, comunque, potrebbero contattarti prima. Segui le loro indicazioni. Sii comunque non troppo accondiscendente, qualche sbavatura è il miglior segno che le loro mosse sono indisturbate."

"Ed Helene? Come sapete che è stata rapita?"

"Helene è l'unica persona, oggi, che riescere a muoversi liberamente tra le due dimensioni. La tenevamo d'occhio. Era il nostro asso nella manica. Del resto la vostra azione spontanea senza nessun legame con le istituzioni era la migliore garanzia che poteva proteggervi agli occhi degli alchimisti. E' importante che loro continuino a credere che tu ti stai muovendo solo per un impulso passionale. Non devono assolutamente sospettare che ci siamo incontrati."

"Scusa, lo so che può sembrarti assurdo ma...volevo parlarti di Caterina..."

"Capisco ma nemmeno noi abbiamo afferrato il senso di questa doppia presenza Helene-Caterina nelle due dimensioni. Anche perché, per quanto invece riguarda te, non ci risulta che tu abbia un tuo doppio viaggiando da un mondo all'altro. Forse la tua evoluzione, rispetto alle mutazioni spazio-temporali, è più raffinata. Ma ne sappiamo quanto te. Tieni presente, comunque, che Caterina non è Helene, né lei ha alcun potere di condurti da lei. Continua a glissare i suoi approcci. Comportati nella maniera più usuale possibile."

## Tempo 24

Cosa aveva Mario in più di Helene-Caterina? Mario era stato affascinato proprio da quel tot in più che aveva sentito in Helene...la sua calma giocosa, la sua fiducia nella vita, la sua sicurezza, il suo fascino... tutte cose che Mario non vedeva dentro di sé. Anche in Caterina aveva apprezzato qualità a lui sconosciute: la tenacia, l'amore "nonostante tutto"...

Perché, allora, era lui il gradino più alto di quella strana evoluzione?

Era la sua rabbia, una rabbia nascosta, covata in silenzio... così forte che non poteva fare altro che trasformarsi in qualcos'altro e, paradossalmente, in qualcosa di positivo. Questo Mario non lo sapeva, non poteva nemmeno immaginarlo, così ingolfato nel suo senso di inadeguatezza.

I suoi contatti con il mondo reale si erano di molto ridotti...il suo ultimo tentativo di "inserimento nel mondo del lavoro" l'aveva di nuovo catapultato nell'ambiguità spazio temporale di Helene-manager. Sembrava assolutamente inutile qualsiasi ulteriore tentativo.

La televisione, nel suo seducente tentativo di sintesi, era l'ultimo ponte tra lui e la realtà.

E così l'accese, un gesto usuale, rassicurante, nonostante temesse molto quello che avrebbe potuto raccontargli.

"Le profezie che si autovverano" pensò Mario un attimo dopo (o un attimo prima ?) della voce inquieta della giornalista:

"Ancora novità sul furto del tempo. Gli alchimisti hanno rapito una donna. Non se ne conosce l'identità. E' arrivato un'ora fa un fax all'ANSA dove si minaccia l'esecuzione della donna. Gli inquirenti hanno vietato la diffusione integrale del documento. E' la prima azione violenta degli alchimisti.

‘A chi li aveva giudicati solo come un gruppo inoffensivo di scienziati pazzi, chiediamo di rivedere in maniera netta le proprie posizioni’

questo il comunicato del ministro dell'Interno.

Purtroppo non si segnalano miglioramenti sul problema della misurazione del tempo. I semafori sono stati tutti disattivati; gli incidenti dei giorni scorsi, causati dalla mancata sincronia rosso/verde hanno portato alla drastica decisione..."

Non c'era davvero un attimo di respiro. Nè poteva far finta di niente. Fino a poco fa era ancora possibile ma adesso la giostra stava iniziando a muoversi sul serio.

Eppure sapeva che tutta quell'agitazione era perfettamente inutile.

Sapeva con il cuore, anche se il suo cervello continuava a macinare dubbi, supposizioni, paure. Alla fine decise di spegnere l'interuttore dei pensieri.

Non rimaneva che aspettare. Ritornare ad una dimensione più umana. Più lenta.

Forse era semplicemente quella la strada per riassetare il fluire del tempo.

Eppure, proprio per assaporare di nuovo il ritmo, bisognava usare ogni attimo, senza lasciarsene scappare nemmeno uno. In questa apparente contraddizione e nell'amore che si sarebbe sentito verso il naturale fluire si sarebbe maturata la soluzione.

Intanto la pioggia continuava a scivolare sulla strada. Mario era ancora al bar. Il poliziotto in borghese era andato via come un fantasma.

Il cellulare squillò.

"Helene..."

"Mario..."

"Basta..." il telefono passò brutalmente in mano ad una voce sconosciuta "Ora ascolta bene. La tua amichetta è nelle nostre mani. Avete giocherellato con troppa disinvoltura. Se la vuoi reincontrare un'ultima volta fai esattamente quello che ti diremo."

"Mario, non li ascoltare...Se ti lasci catturare anche tu non avremo più scampo nessuno di noi due...."..."Stai zitta! Non pensare di fotterci. Helene potrebbe perdersi in un'altra dimensione temporale e allora tu sicuramente non potrai fare più niente per aiutarla. Non fate gli eroi.

Nemmeno lo Stato è riuscito a fermarci."

"Cosa devo fare?"

"Per adesso nulla. Saremo noi a farci vivi. Se chiami la polizia Helene è morta o, perlomeno, fuori dalla tua portata: per sempre"

"Non c'è bisogno di arrivare a questo. Farò tutto quello che chiedete".

Si mise il cappotto, si protesse con cura e fuori la pioggia lo accolse implacabile.

Decise di tornare a casa. Troppe emozioni, troppi eventi e troppo poco tempo.

Avrebbe dovuto lavorare sodo per ridare alla sua casa un aspetto passabile.

Tutto sottosopra e un senso di violazione della sua vita rendevano le cose più pesanti.

Ma, forse, era anche un'occasione unica per iniziare davvero a mettere un po' d'ordine.

In effetti senza quell'intrusione avrebbe avuto ancora la scusa per dire "Lo faccio domani".

La poca luce diffusa si incrociava e si fondeva con il chiarore delle lampadine.

Fogli, libri, vestiti, oggetti, rottami...tutto il suo passato riaffiorava caotico da quel marasma.

Però fu facile procedere alla prima fase dell'operazione: buttare il buttabile.

Riempì tre buste della spazzatura di roba inutile che aspettava da mesi di disfarsene.

La casa, a poco a poco, riprese un aspetto vivibile anzi, un po' più ordinata di come se la ricordava prima. Avrebbe voluto fare la stessa cosa con la sua mente e, forse, inconsapevolmente aveva già iniziato a farlo da quando aveva incontrato Helene.

Ora aveva dato spazio a sfumature più impalpabili della sua sensibilità che, paradossalmente, sembravano più stabili delle sue vecchie certezze.

L'amore, da come l'aveva vissuto prima, era diventato per Mario un sentimento maturo, umano, piuttosto che quella bolgia di ormoni incontrollati con i quali aveva in precedenza dovuto avere a che fare.

La dimensione interiore del tempo, inquinata dall'ansia, dall'essere sempre qui&altrove, aveva oramai mostrato la sua intrinseca fragilità.

Era forse più affidabile la percezione profonda dello scorrere del tempo, nella semplicità di un'alba, o nella stanchezza che segna la fine di una giornata. Specie allora che gli orologi e la sincronia del mondo erano state attentate dalla follia degli alchimisti.

Mario fermò il movimento convulso delle proprie mani indaffarate, le routine automatiche ("questo va qui e poi quello lo metto lì...) e lo stesso respiro riniziò pian piano a riprendere un ritmo regolare. Si fermò a guardare la stanza, i granelli di polvere che galleggiavano come stelle leggere nei raggi di luce, l'ambiente cambiato.

E riposò, un attimo di riposo, sereno e soddisfatto in attesa di una battaglia dove la cosa migliore che potesse fare era una sola: "niente". Così gli aveva detto la polizia e così gli avevano detto gli alchimisti. E in questo niente stava intravedendo la possibilità di fare tutto. Tutto quello che aveva messo da parte fino a quel momento.

Adesso sentiva che quello per Helene era davvero amore.

Talmente diverso dal solito da sembrare quasi un'altra cosa.

Il campanello della porta. Uno squillo, e subito un altro.

Caterina.

Mario aprì impacciato.

Caterina gli buttò le braccia al collo, baciandolo con irruenza.

Mario rimase interdetto. Lasciarla fare? Godere del suo affetto, immaginando l'altra, Helene?

Ma se erano la stessa persona allora che problema c'era ad amare l'una o l'altra?

Era solo uno scupolo o c'era una differenza sostanziale tra la bocca di Helene e quella di Caterina.

Era solo follia degli eventi o Caterina aveva ragione ad essere gelosa di Helene?

Del resto Caterina e il suo doppio erano davvero simili come due gocce d'acqua e il desiderio di Mario oramai incontrollabile. Fecero l'amore con passione e l'orgia di emozioni di quei giorni trovò un modo sublime di rivelarsi.

La sera arrivò inaspettata e il dormiveglia lo lasciò stranito ad indovinare che ore fossero. Caterina era di là, in cucina, a preparare un caffè.

La stanza buia assorbiva la luce di qualche lampione della strada per accarezzare le ultime ombre tra le lenzuola.

## *Tempo 25*

Candido, essenzialmente, profondamente candido. Eppure consumato dai sensi di colpa.

Per Helene, prigioniera degli alchimisti.

E lui, tra le braccia di Caterina.

"Quando mi fa comodo sono la stessa persona... Dio che casino"

Eppure era davvero inutile qualsiasi scrupolo. E non perchè fossero o meno la stessa persona.

Semplicemente perchè erano su due dimensioni diverse. Sarebbe stato stupido, continuare a torturarsi, come sarebbe stato inutile se avesse sognato di fare l'amore con un'altra.

Questo, in un certo senso, lo sentiva. Anche se la sua coscienza di dibatteva ancora.

Invece la cosa più difficile era un'altra.

Liberare Helene.

Avrebbe dovuto essere contattato ma, per adesso, nessun segno.

E poi, cosa avrebbe detto a Caterina?

"Scusa, devo scappare a liberare il tuo doppio"...no, troppo vero

"Scusa sono in ritardo con il lavoro, devo scappare a casa a finire una relazione!"...no, troppo falso.

Caterina sapeva che era disoccupato.

Ci avrebbe pensato al momento opportuno anche se ora non poteva liquidarla con sufficienza.

Il vecchio, stupido, trucco delle sigarette? "Scendo un attimo all'angolo...." no, disumano.

Si impose di non pensarci; del resto gli alchimisti avrebbero pure potuto farsi vivi quando Caterina era lontana da casa.

Gli venne da ridere. Tra tutti i casini che avrebbero potuto sommergerlo, lui temeva quello più banale: la gelosia di Caterina.

Forse proprio perchè l'amava. Quella che iniziava a chiamare, nel suo intimo, Helene-Caterina.

## *Tempo 26*

Il sole continuava a giocare col suo cuscino. Come un bambino dispettoso che, nella sua dimensione, vuole comunicare qualcosa.

Mario era intorpidito dal dormiveglia. Anche le sue ultime angosce sembravano evaporate ai raggi del tramonto.

Apri gli occhi. La strada, dalla sua finestra, era quella di sempre. Tutti avevano fretta di tornare a casa dopo una giornata di lavoro. Chi più, chi meno, sembravano comunque abbastanza soddisfatti. Anche Mario avrebbe dovuto sentirsi soddisfatto...

Anzi, forse se quei passanti avessero saputo della sua serata, sicuramente avrebbero invidiato il suo amplesso.

Ma Mario era troppo preso dal vortice per poter darsi una risposta semplice alla domanda "Come sto?"

Giocherellava con le immagini dei passanti, che sembravano provenire da un monitor...del resto la superficie che lo divideva dal mondo era sempre un vetro, come il monitor del TV.

Cercava una risposta sul muro dei loro sguardi così indifferenti ed impenetrabili...

Specchio del suo sentire, il mondo sembrava lontano.

Quale era la realtà?

Quella della passione di Caterina ?

Quella della passione per Helene?

Quella che vagava per la città sui volti della gente?

Quella del TG?

Quella degli alchimisti?

Il telefono.

Quel dannato squillo.

Gli alchimisti?

E Caterina che giocava con le pentole...ignara del pericolo di Helene.

Altre bugie da inventare all'impronta, come un giocoliere sempre sulla breccia che cerca di ammansire il suo pubblico.

Ma Caterina avrebbe bevuto ancora un'altra balla?

Un attimo. Ancora uno squillo.

Caterina: "Vado io?"

"..."

"No, non ti preoccupare...vado io"

"Pronto?"

"Allora sei pronto?"

"Sì"

"Esci subito di casa"

"E poi?"

"Basta con le domande. Non chiamare la polizia"

"Va bene"

La comunicazione si interruppe bruscamente.

Pochi secondi per inventare qualcosa.

"Mia madre sta male, devo scappare..."

"Ti accompagno"

"No, scusa ma è meglio che vada da solo..."

"Perché?"

“Sono agitato, preferisco andare da solo...”

“E io?”

“Non so quando potrò venir via... Cerca di capirmi...”

“Io non ti capisco più. Prima avresti fatto il diavolo a quattro per avermi vicino in un momento difficile... Che c'ha tua madre?”

“E' caduta. Ha perso i sensi. Vado”

“Ciao”

Era fatta: il primo scoglio superato.

Chiuse la porta. Quasi se quella difficoltà fosse stata l'unica che avesse dovuto affrontare quella notte. E quella porta che si chiudeva sembrava materializzare nel ritmo di Mario la fine dei casini.

Scese in fretta le scale.

Come con i poliziotti, non si fece problemi sulla direzione. Sapeva che lo stavano seguendo e che lo avrebbero agganciato presto.

Prese così a camminare. La strada stava consumando le ultime persone che cercavano in fretta di tornare a casa. Sempre di meno. Quasi che i minuti fossero mostri, i passanti erano sempre di meno, divorati dall'orologio che reclamava l'umano sacrificio.

Si specchiò incuriosito in una vetrina, come se non si guardasse da anni.

La frase del poliziotto sulla sua evoluzione, l'aveva incuriosito. Era mai possibile che una persona comune come lui potesse essere quasi un essere eccezionale, l'eletto a viaggiare tra lo spazio-tempo?

“Tutto è possibile” si disse tra se e se, osservando incredulo la sua faccia.

Oramai i neon avevano scacciato le ultime luci del sole al di là del cielo, dove l'ovest saluta la notte in arrivo. Eppure gli alchimisti non arrivavano.

Erano quasi dieci minuti che Mario passeggiava tra le stradine del quartiere, cercando di dissimulare l'ansia in pensieri stupidi.

Si fermò a leggere un manifesto:

IL SUD NON CI STA

Alchimista statt'a'casa

Sciopero generale contro gli abusi.

RATAMELLE E' ROBBE' MEJE

Tutto il tempo rubato dovrà essere restituito

Il momento era incandescente. La gente voleva giustizia.

E, come sempre succede in questi casi, “piove governo ladro”. Le supposizioni si moltiplicavano come i conigli. Dalla congiura di Bossi, si passava alla lunga mano di Andreotti.

Anche il terrorismo islamico era stato messo in mezzo.

Qualcuno iniziava a dare la colpa anche alle suocere.

A questi benedetti alchimisti non ci credeva nessuno. Come al solito. Le soluzioni semplici venivano scartate. Era più bello consumarsi nella rissa delle ipotesi.

Comunisti contro NoGlobal.

Agnolotto contro il capitalismo americano che aveva fatto del tempo la misura del valore delle merci.

Tremonti rassicurava tutti.

Il tempo sarebbe tornato quello di sempre e, napoletanamente (sia pure da uomo del nord) già iniziava a canticchiare “Chi ha avuto ha avuto ha avuto, chi ha rato ha rato ha rato. Del resto aveva investito da sempre nelle aziende del nord e, sicuramente, non avrebbe restituito un centesimo del tempo lavoro sottratto al sud. Anche se, bisognava riconoscerlo, non per colpa sua. Povero Tremonti.

Mario si guardò intorno. Degli alchimisti nemmeno l'ombra.  
Il cellulare squillò.

“Pronto?”

“Ma sei scemo?”

“Chi è?”

“Ma chi sei tu, un cretino?”

“Perché?”

“Pensavi di aver a che fare con dei dilettanti?”

“Cosa vuoi dire?”

Mario aveva capito che gli alchimisti avevano verificato che portava addosso il GPS.

“Stronzo, non so quanto tempo ancora rimane ad Helene. Che stupida a mettersi con un imbecille come te...”

“Ascolta, mi hanno costretto.”

“Chi?”

“La polizia”

“Solo un vigliacco come te si fa convincere dalla polizia”

“Non ho altro tempo da perdere.”

“Aspetta...”

“Non so come andrà a finire. Ai piani alti sono molto arrabbiati.”

“Che posso fare?”

“Cerca qualcosa di interessante. Che valga la vita di Helene. E non fare altre stronzate.

Dimenticavo. Levati da dosso quella ferraglia. Subito.”

“Certo, e poi?”

“Ti richiameremo”

La comunicazione si interruppe.

Mario si strappò di dosso il rilevatore satellitare e si allontanò in tutta fretta. Ora la polizia lo avrebbe cercato per capire che cosa fosse successo, non vedendo più tracce dei suoi spostamenti. E Mario doveva diventare invisibile. Presto.

Prima che gli alchimisti avessero trovato un obiettivo più sicuro di lui.

Era oramai in una nuova fase di tutta quella storia. Il momento in cui non avrebbe più potuto stare un po' qui e un po' lì; ora era coinvolto fino in fondo e tutto si sarebbe consumato, comunque.

Mario non era un uomo d'azione, non lo era mai stato.

Ma, piuttosto che spaventato, si sentiva ansioso. Avrebbe voluto che tutto si fosse concluso presto, in qualunque modo, ma presto.

La carcassa del GPS era oramai lontana, quasi due isolati lontano da dove adesso si trovava.

Comminava veloce, cercava posti inconsueti e il mondo ora gli appariva nella sua faccia più dura, quella delle periferie sporche di fumo. Lì, dove lo squallore quotidiano non era mai stato nemmeno immaginato da scrittori e poeti, lontano anche dalla velocità, tutto sommato rassicurante, della variante.

La pioggia continuava a giocare con l'asfalto.

Non c'erano bar dove ripararsi e Mario stava iniziando a sentire il peso della stanchezza.

Non era tanto la stanchezza fisica che lo infastidiva, quanto il ritmo, il timore di essere preso dalla polizia, la preoccupazione di non essere più rintracciato dagli alchimisti.



Il tempo esterno che andava più veloce di quello interno e lo spazio che rivelava indifferente tutta la tristezza di posti mai visti. Mai visti perché mai Mario avrebbe voluto vederli. Mai visti perché, nonostante Mario non si poteva considerare un benestante, anche a lui faceva dolore quell'esistenza ai margini della metropoli.

## *Tempo 27*

C'era, in realtà, una strana corrispondenza tra lo squallore di quelle strade e la faccenda del furto del tempo. Mario la sentiva nell'odore di rifiuti, nei mobili abbandonati al lato della strada, nelle insegne decrepite dei locali. In fondo era la periferia del nord ma ciò non toglieva che la macroingiustizia del furto del tempo, a danno della gente del sud, fosse simile e, forse, meno grave, della quotidiana stortura di decine di migliaia di persone che vivono ai margini di una ricchezza riservata a poche centinaia di "cittadini".

Pochi istanti per riflettere ma più intensi di ore di andirivieni inutili nei labirinti dei suoi problemi. Il tempo stava rivelando la sua estensibilità tra la percezione soggettiva e la realtà oggettiva. Forse, pensava Mario, non è nemmeno il caso di desiderare una dimensione più tranquilla nel vivere il tempo; "Forse vorrei solo usarlo bene..., non importa quale ritmo gli avvenimenti mi propongano..."

Il passo era veloce, i vestiti oramai fradici, gli alchimisti ancora fantasmi....

Da lontano vide un posto di blocco della polizia. Mario era a piedi. Si sentì rassicurato, gli sembrava improbabile essere fermato a piedi in una strada anonima, vestito, tutto sommato, decentemente.

Ebbene no. Cercavano proprio lui.

Gli agenti gli vennero incontro e, gentilmente, gli chiesero di salire nella volante.

Fu assalito subito da un profondo sconforto.

Come avrebbe fatto ad aiutare Helene ora che si era di nuovo bruciato per gli alchimisti?

La macchina andava veloce...

Presero una direzione che gli sembrò strana: la variante.

"Bel colpo" mormorò l'autista.

Qualcosa era diverso da come Mario si aspettava.

"Ci sei cascato vero?" aggiunse l'altro poliziotto.

"..."

"Ok, visto che non sei tanto rapido ad afferrare le cose...ho paura che dobbiamo spiegarti tutto.

Ho sempre temuto gli stupidi. Sono più pericolosi dei furbi"

"Ma cosa state dicendo? Chi siete?"

"Se ti piace puoi continuare a chiamarci come fanno i TG: gli alchimisti."

## *Tempo 28*

Le facce dei sequestratori erano assolutamente ordinarie. Persone comuni.

Mario non sarebbe mai riuscito a capire che non erano poliziotti.

Zero sensi di colpa della serie "Che stupido che sono stato...". Almeno questo!

La macchina proseguiva veloce consumando di un millimetro in più l'asfalto stanco della variante.

Sarebbero andati da Helene?

Avrebbero rapito anche lui?

La polizia forse li stava seguendo?

Normali interrogativi. Anormale, invece la strana tranquillità di Mario.

La macchina si fermò in quel casale dove, durante il suo primo incontro con Helene, lei era sparita.

La luce era diversa.

Ora era sera e il rosso del cielo sembrava invitare ad una tranquilla serata, ignorando il dramma che si consumava.

Mario fu invitato a scendere. In fondo erano gentili. Nessuna spinta, niente cappuccio per tutelare la segretezza della casa, le parole sgradevoli si limitavano a qualche stupida battuta. Erano davvero persone ordinarie, senza infamia e senza lode.

Chissà perché erano entrati a far parte degli alchimisti.

La casa era buia e nessun interruttore avrebbe potuto rompere l'oscurità.

A questo punto una persona accese una torcia puntandola diretta negli occhi di Mario.

"Sei arrivato finalmente"

Era una voce profonda, carismatica, un po' cattiva ma che lasciava trapelare una sottile intelligenza.

"Chi sei?" proruppe infastidito Mario...aveva sempre odiato la luce negli occhi, fin quando da bambino giocava all' 'interrogatorio' con i suoi amichetti.

"Piuttosto dimmi tu come hai fatto a rompere la barriera e ad incontrare Helene!"

"Lo vorrei sapere anch'io"

"Allora è vero quello che si dice di te. Sei solo uno stupido. Del resto solo uno stupido potrebbe passare mesi a cercare un lavoro senza concludere nulla. Sappiamo molto di te. Ma ci manca proprio quello di cui abbiamo bisogno. Sai che la vita di Helene è appesa a un filo. E sai che questo filo ora è nelle tue mani. Fanne buon uso. Helene, senza la tua collaborazione, è solo un peso per noi. Ora iniziamo a fare sul serio. La posta in gioco è troppo alta. Ammazzare non era stato nel nostro stile fino a qualche settimana fa ma, adesso, ho paura che non potremo farne a meno. Non vorrei che Helene fosse la prima vittima."

Mario taceva. Era davvero all'oscuro della strada che l'aveva portato a rompere il muro dello spazio-tempo. Ed era consapevole che non gli avrebbero creduto. In un certo senso era tranquillo. Non poteva rivelare quello che non sapeva e non poteva comunque aiutarli.

Lo sforzo inevitabile, invece, era quello di liberare Helene. Ci sarebbe riuscito. Ne era sicuro.

Solo che ancora non sapeva come.

L'atmosfera iniziava a diventare pesante. Ma non così il cuore di Mario. Stranamente continuava a sentirsi leggero, quasi che avesse già in pugno la liberazione di Helene.

Ebbe una grande intuizione: Caterina.

L'incontro Helene-Caterina aveva sempre creato il paradosso spazio-temporale.

Se avesse fatto in modo di farle incontrare l'evento avrebbe comunque generato uno sconvolgimento. La volta precedente Helene era scomparsa al contatto telefonico con Caterina. Avrebbe funzionato ora?

Chissà...ma comunque ci avrebbe provato.

"Forse una strada per aiutarvi si potrebbe trovare..."

"Non cercare di fregarci" lo interruppe il tipo nascosto dalla torcia.

"Lasciatemi parlare con Helene."

Il silenzio invase il buio. Come un'ulteriore sottolineatura della lontananza tra Mario e gli alchimisti.

"Ci penserò. Comunque valuta quali conseguenze potrebbe causare un tentativo di liberazione."

Fuori dal raggio di luce gli vennero mostrati alcuni strumenti. Orribili. Strumenti di tortura medievali. Inimmaginabile per Mario il corpo di Helene sotto quegli arnesi.

Un'unica paura lo assalì. Forse gli alchimisti avevano anche scoperto una strada per rivelare i pensieri degli altri? Forse, sia pure in modo non preciso, la sua intuizione era stata intercettata da loro?

Era un rischio. O forse una paranoia.

Del resto non è che Mario avesse molte alternative. O meglio. Non ne aveva nessuna.

## Tempo 29

La relazione che lo legava ad Helene era profonda. Ma diversa.  
Diversa dal fuoco dell'innamoramento.  
Diversa dalla palude degli amori annacquati.  
Diversa dall'amicizia.

Era Helene. Un raggio di sole. Un momento di luce. Una presenza che non riusciva ad essere omologata a nessun'altra.

Mario tentò.

"Perché dovrei pensarci ? Ho bisogno di parlare con Helene. Chi mi garantisce che non l'abbiate già ammazzata?"

"Attento cow-boy...Abbiamo deviato il corso del tempo. Non sarà facile imbrogliarci. Già il tuo tentativo l'hai fatto. E hai fallito. Sai che sgarri questa volta non avrai una seconda possibilità..."

Sembrava che avessero intuito le sue intenzioni.  
Ma non di più.

Era chiaro che avevano dei poteri particolari.

Ma era anche chiaro a Mario che l'unica via di uscita era di considerarli dei comuni mortali.

Se invece si fosse lasciato intimorire, quell'alone di onnipotenza avrebbe schiacciato ogni sua speranza.

Ma era davvero solo un'intuizione, quella degli alchimisti, o sapevano qualcosa di più di quello che Mario pensava e progettava?

"Sperimentiamo..." quella fu la conclusione logica. Talmente logica da spaventare un po' lo stesso Mario. Com'era possibile mantenere tutta quella lucidità davanti a dilemmi che, in un altro momento, l'avrebbero tenuto in iscacco per mesi?

Domande. Nessuna risposta. Se non il buon senso che gli ricordava come le capacità dell'uomo vengono fuori proprio nei momenti cruciali.

Ma non c'era tempo per le fantasticherie.

Doveva agire.

"Non so di che state parlando. E non capisco come potrei fregarvi parlando con Helene."

"Sei stupido ed anche presuntuoso. Ti sto solo invitando ad evitare passi falsi. Potrebbe essere l'ultimo atto per la vita di Helene. Del resto fai come vuoi. Sei tu che ci tieni a lei. Per noi è solo un ostaggio, morta lei ci sei sempre tu..."

La luce della torcia sembrava accompagnare con i suoi movimenti le parole oscure del tipo.

Era una danza ipnotica - Mario iniziava a capirlo.

"Basta con questo gioco. Accendi la luce. Copriti il viso, se non vuoi farti riconoscere. Non ho intenzione di starti più ad ascoltare in queste condizioni." Mario aveva preso in pugno la situazione. Stavano cercando di ipnotizzarlo e lui doveva assolutamente evitarlo.

"Guarda guarda...il signorino non vuole la luce negli occhi! Povera stella. Dovremmo quindi munirci di cappuccio da KKK per poter avere udienza da Vossignoria?"

"Fate come volete. Sono stanco. Né ho troppa voglia di venirvi dietro. Siete voi che mi avete cercato. Non io."

"E siamo noi a decidere come, quando e perché. E guardami in faccia, cretino"

"Pensi di farmi arrabbiare? Io non guardo un fascio di luce. Se vuoi vieni allo scoperto ma spegni quella dannata torcia."

Mario era irremovibile. Stupendo gli stessi alchimisti. Forse l'unico che non si era stupito era il tipo che maneggiava la torcia.

"Ok marchese. Amedeo, portami il cappuccio...."

## Tempo 30

Come in una partita a scacchi, Mario aveva giocato bene.

La prima mossa era fatta ed una pedina era nelle sue mani.

"Grazie...fin da bambino ho sempre odiato questo gioco...Sai, facevo con gli altri bambini il gioco dell'investigatore..."

"Basta palle. Avevi solo paura di essere ipnotizzato!"

"Perché dici questo?"

"Non pensavo che fossi intelligente. Non farmi ricredere con le tue domande stupide..."

"Allora basta con le chiacchiere...lasciami parlare con Helene..."

"Sei sicuro?"

"Di che?"

"Di tenerci davvero per Helene?"

"Perché ?"

"Perché Helene morirà se hai in mente un tranello"

"Di che hai paura?"

"Io non ho paura. Non sono io certo innamorato di Helene. Solo ho una coscienza anch'io e prima di uccidere, vorrei fare di tutto per evitarlo..."

"Helene non morirà, fammi parlare con lei."

"Pensavo che l'amassi di più..."

"Che ne sai tu dell'amore?"

"In effetti poco ma, sai, per noi leggere è importante e così conosco qualcosa di come funzionano questi sentimenti..."

"Ma chi siete voi ?"

"Se ti domandassi chi sei tu, cosa mi risponderesti?"

"Mario"

"Mario chi? Il fidanzato di Caterina, l'amante di Helene? Chi?"

"E Caterina... come fai a sapere di Caterina?"

"Sei davvero stupido...Pensavo che per arrivare a viaggiare tra le due dimensioni dovevi essere particolarmente dotato...e invece..."

"Smettila di offendermi...tutta la tua intelligenza non ti servirà a niente, vedrai..."

"Guardati ragazzo. Guarda la tua arroganza. Pensi davvero di poter giocare a braccio di ferro con me?"

"Il cuore è più forte del cervello"

"Questa l'ho già sentita. E' quella paccottiglia tardoromantica. NewAge?"

"Sei tu lo stupido. Tutta la tua cultura non ti servirà a niente."

"La gallina strilla quando sente arrivare il macellaio. Stai strillando, ma calmati. Il macellaio non è per te, è per Helene."

Era una strategia, una sporca strategia per mettergli paura. Mario l'aveva capito ma, almeno fino a quel momento, solo con il cervello. E il cervello, l'aveva detto lui stesso, ha dei limiti.

Su quei limiti stava lavorando l'uomo incappucciato. Stava colpendo sui fianchi.

Mario cercò di guardare la sua tranquillità. Era ancora lì?

Doveva farlo tacere. Subito.

"Puoi lasciarmi qualche minuto tranquillo?"

"Ma non eri tu che volevi subito parlare con Helene? Sei preoccupato per quello che potrebbe dire Caterina?"

"Basta"

"Sai, anche se non riesci a capirlo io sto solo cercando di aiutarti..."

"Allora aiutami...lasciami solo"

"I pensieri a volte non servono molto. E' il cuore quello che importa?! Ricordi? L'hai detto tu."

"Tu non hai cuore. Lasciami solo."

"Vuoi un cappuccino?"

"No"

"Vuoi un caffè?"

"No"

"Il nostro marchese è un po' disturbato di stomaco che non gradisce nulla?"

"...Ti è così difficile darmi quello di cui ho bisogno...Un po' di silenzio."

"Senti, non sei in albergo. Io certo non sono il tuo cameriere e il silenzio non è compreso nel prezzo."

Mario iniziava ad intuire che il suo gioco non ammetteva pause. La pausa sarebbe stata la sconfitta degli alchimisti. Il trucco era quello di insinuarsi nei suoi pensieri e guidarli, con calcolata ingegneria sociale. Del resto il tempo era l'unica variabile che controllavano davvero. Era impensabile che gli lasciassero anche un attimo per lui, fuori della loro influenza.



## *Tempo 31*

Avrebbe dovuto sentire se stesso all'interno di quel rumore.

Era una sfida. Ma non poteva glissare.

Decise di non ascoltarlo più.

Del resto, se davvero non aveva cuore, non sarebbe stato impossibile.

Difficile sì, ma non impossibile.

La sua calma era ancora lì, nel profondo del mare in tempesta. Dove il vento degli alchimisti non poteva arrivare. Dove gli unici rumori sono le spinte ovattate di pesci misteriosi che non conosciamo solo perché scendiamo raramente a quelle profondità.

Anche per Mario era un ambiente nuovo.

Solo quel silenzio era familiare. La stessa pace che lo aveva seguito in tutte quelle emozioni.

Rimanendo inalterata. Limpida. Vera. Inattaccabile. Solo un po' più nascosta, ora, un po' più difficile da sentire, ma rimaneva là, come l'amore - anche se desideri un gran figa, profondamente sai che quello che vuoi, in fondo è un'altra cosa.

In sottofondo l'alchimista non mollava la presa ma, in definitiva, ora la gallina impaurita dal macellaio, sembrava lui.

Mario aveva deciso. Era solo fumo. Tattica. Strategie psicologiche. In realtà lui stava solo cercando di capire cosa Mario aveva in mente ma ancora non aveva capito il suo piano.

"Portami da Helene."

"E Caterina?"

"La chiamerò"

"Sei coraggioso ragazzo"

Un'altra bomba lanciata a casaccio?

Mario non aveva altro da sperare che fosse così.

"Sai che Helene è una comune mortale?"

"Sì"

"Allora mi ero sbagliato. Non sei innamorato di Helene. Sei solo un fanatico."

"Portami da lei"

"Ok"

L'uomo col cappuccio fece strada. Lo seguiva un altro, il conducente della macchina, poi Mario e, infine, l'altro finto poliziotto concludeva il corteo. Salirono le scale di quella strana casa di campagna. L'andatura dell'alchimista era volutamente lenta, quasi funebre. O perlomeno così la percepiva Mario. Cercando di minimizzare l'effetto spettacolare con la speranza che si trattasse delle ultime mosse della messinscena allestita apposta per intimidirlo. Ma non era facile pensarla così.

Anche perché non bastava "pensarla". Bisognava sentire che quella era la strada giusta. Altrimenti i dubbi avrebbero preso il sopravvento e, come tante volte gli era capitato in passato, bloccato la sua iniziativa.

Con lentezza fecero le due rampe. L'incappucciato aprì la porta di una stanza.

La luce era pochissima e gli occhi dovettero aspettare qualche secondo per adattarsi.

L'alchimista accese la torcia e la puntò in faccia a Mario, continuando il suo estenuante chiacchiericcio. La luce si muoveva a ritmo con le parole. Mario distolse lo sguardo. Non poteva farsi fregare proprio adesso.

Dov'era Helene. Con quella luce in faccia, certo non poteva sperare di individuarla facilmente.

"Helene è qui. Usa bene quest'occasione. Sai, non si sa mai nella vita. Potrebbe essere l'ultimo incontro."

"Ok, hai finito i giochi?"

"Io non li ho mai iniziati, piuttosto attento ai tuoi."

L'alchimista era abile nel tentare l'ultimo tentativo di ipnosi. Mario resisteva... ma era stanco. L'ultimo sforzo.

Helene lo sentì.

"Mario sono qui. Non temere."

"Che tenerezza. I due piccioncini..." intervenì pronto l'incappucciato.

"Helene, ti dispiace se chiamo Caterina?"

"La scenata di gelosia non voglio perdermela" sogghignò l'altro, quello che aveva guidato l'auto.

"Zitto" proruppe l'incappucciato.

Mario prese il cellulare. L'incappucciato lo fermò.

"Aspetta. Amedeo dagli il tuo telefono...anzi: Mario dammi il numero che lo facciamo noi"

Amedeo compose il numero, chiese di Caterina e gliela passò.

"Ciao" Mario ora aveva in mano l'arma della vittoria, doveva giocarla bene. Non sarebbero state concesse sbavature. Tutto sarebbe dovuto girare come una macchina. Perfetta.

Dall'altro lato dell'apparecchio: "Dove sei?"

"Mi hanno rapito."

Gli alchimisti risero di cuore.

"Sei una canaglia, ecco quello che sei. Fare questi scherzi di cattivo gusto. Chi sono quei cretini che si stanno divertendo alle mie spalle?"

"Gli alchimisti"

"E biancaneve ? E i sette nani ? Quelli sono in malattia?"

"Ascolta Caterina...credimi. C'è anche Helene qui..."

"Ma sei proprio uno stronzo."

"No, non attaccare. Siamo stati davvero sequestrati. Ti passo Helene."

"Non ho nessuna voglia di parlare con quella troia..." ma il telefono era già passato veloce nelle mani di Helene.

Il miracolo si compì. Helene fu catapultata via.

Un forte mal di testa. Lo scompiglio. Helene era sparita.

Mario era ancora lì, insieme agli alchimisti stupefatti.

"Bravo" disse freddamente l'incappucciato.

Mario non rispose. Analizzava la situazione. Sapeva che ora era lui la carta da giocare per gli alchimisti. Cercava di prepararsi al peggio. Sapeva comunque che Helene, in qualche modo, l'avrebbe aiutato, anche se non poteva immaginare come.

"Ora dicci come hai fatto."

"Non lo so. Spieghatemelo voi, che siete i maestri dei giochi di prestigio..."

Un calcio improvviso lo interruppe. Forte, violento, freddo come quella stanza scura.

"Adesso hai giocato le tue carte ma, sappi, noi ne abbiamo molte più di te. Tu nessun'altra."

"Che ne facciamo?" disse l'autista.

"Chiudilo qui dentro. Ci penseremo poi. Ora dobbiamo trovare Helene. Quest'imbecille davvero non ne sa più di noi. Non perdiamo tempo."

Era quella la leva. Il tempo. Usarlo, sfruttarlo, non perderlo. Ma era anche il tallone d'Achille di tutto il gioco.

## *Tempo 32*

Mario rimase solo. In una penombra terrificante.

Lì il tempo poteva solo girare in una dimensione soggettiva.

Il sole non poteva entrare, sbarrato fuori dalle tapparelle abbassate.

In quell'angolo di spazio tempo la mente la faceva da padrona.

Dubbi, paure, speranze...si sbizzarrivano senza alcun limite.

Mario doveva riprendere il controllo. Della sua mente e del tempo.

Era quella l'unica strada. Le altre possibilità, quelle che gli venivano più spontanee, erano destinate al fallimento.

L'apparente paradosso: per tornare al naturale scorrere del tempo era necessario rinunciare, almeno per quel momento, a qualunque spontaneità. Le sue emozioni erano troppo esposte agli eventi.

In quel momento.

In quel momento doveva tornare ad ascoltare il silenzio.

Ad ascoltare lo scorrere del tempo. Quello naturale. Quello che gli alchimisti avevano nascosto.

Ma era sempre lì. Mario aveva imparato ad ascoltarlo. Quando e come fosse successo lo ignorava.

Del resto non era molto importante. Era stato un processo. E come le piante, è difficile sapere quando la prima foglia ha preso il posto del seme...e quando il fusto è diventato tale...

Cosa sarebbe successo adesso? Avrebbero trovato Helene? E se non l'avessero trovata, cosa sarebbe successo a lui? Sarebbe stato lui adesso l'ostaggio da scambiare per qualche ricatto politico ?

Doveva abbandonare quei pensieri inutili. Inutili perché su quegli eventi lui non poteva intervenire. La sua missione era molto più difficile e fondamentale. Ma bisognava affrontarla leggeri da ogni peso inutile. E la sua preoccupazione era in quel momento solo una zavorra.

Il tempo era sempre lì, scorreva vicino a lui. Senza abbandonarlo nemmeno un istante. Bastava solo predisporre ad ascoltarlo. Mario era lì. E ascoltava.

Intanto fuori della stanza altri rumori si affannavano.

Erano solo sottofondo, per Mario. Lui adesso doveva ascoltare il tempo.

Ma fuori il mondo continuava a girare troppo in fretta.

Gli alchimisti stavano setacciando la variante.

Helene sarebbe stata al sicuro?

Mario sentiva un profondo dolore e l'ultima immagine di lei, accucciata a terra, in quella stanza squallida dove adesso era lui, era deprimente.

Saperla salva. Quello era il suo desiderio.

Passò del tempo. Quanto?

Per Mario potrebbero essere stati due giorni. Senza bere, senza mangiare, dormicchiando qualche mezz'oretta di tanto in tanto. Il silenzio che cercava gli era stato dato in abbondanza.

Ora poteva quasi affogare in quel silenzio. E poi aveva bisogno di mangiare, di bere, di pisciare...

Finalmente la porta si aprì. Gli fu permesso di lavarsi, usare il gabinetto, bere, mangiare qualcosa.

Strana quella gentilezza.

E Helene?

Gli sembrava troppo chiedere di lei. Non voleva provocare la loro irritabilità. Del resto era stato lui a provocare la fuga. Eppure non sembravano particolarmente arrabbiati con lui. In realtà lo stavano studiando. Da un finto specchio.

Ma nulla. Nulla era trapelato del segreto di Mario. Nemmeno Mario aveva capito.

"Ok, esci, vattene."

"..." Mario si guardò intorno stupito.

Non disse nulla e prese la via delle scale. Scese, reggendosi malamente sulle gambe intorpidite. Era chiaro che lo avrebbero tenuto d'occhio. Quello che non erano riusciti a carpire dall'animale in gabbia lo avrebbero rubato all'animale libero. Mario l'aveva capito. Il gioco si faceva complesso. La libertà non è mai semplice.

Mario si ritrovò solo sulla variante. A piedi. Lontano dieci chilometri da casa.

Era mattina e le macchine correvano veloci. Quasi evitavano di guardare il suo dito che chiedeva un passaggio. E così, dopo 10, 20, 30 macchine, Mario decise di avviarsi a piedi.

## *Tempo 33*

Le gambe rispondevano a fatica. Il sole era una tortura e l'asfalto una linea troppo lunga per essere seguita.

Mario si guardò nelle tasche. Il suo cellulare era ancora lì. Chiamò un taxi.

Era in condizioni penose... chissà cosa avrebbe pensato il tassista.

Mario stava tornando alla sua realtà. Tipico di Mario, ora si preoccupava più del giudizio del tassista che di altro.

L'ascolto del tempo si era perso nei rumori della strada.

Il tassista arrivò. Lo squadrò con un'occhiata sospettosa ma, vista l'ora "sicura", non ebbe problemi ad accettarlo in macchina.

Il tragitto fu veloce e silenzioso.

Il traffico era quello sonnacchioso di metà mattina.

Le strade sempre più familiari, finché arrivarono a casa sua.

Avrebbe fatto una doccia, si sarebbe guardato intorno, avrebbe controllato la segreteria telefonica. Ma niente di tutto questo era quello che voleva.

Voleva capire cosa fare.

E cosa non fare. Gli alchimisti avevano, di certo, sofisticati sistemi di controllo e qualsiasi cosa sarebbe potuta essere pericolo, o per lui o per Helene.

Si dette un veloce sguardo intorno e decise di uscire.

Aveva poca fiducia nelle elucubrazioni mentali e, in quel momento, ogni pianificazione si sarebbe risolta in un gran polverone di pensieri.

La luce lo colpì violenta. Dopo tutte quell'ore passate al buio, ancora i suoi occhi dovevano abituarsi al sole. Camminava con circospezione, curioso di scoprire se qualcuno lo pedinava. Ma nessuno sembrava particolarmente interessato a lui.

UN'IDEA. Telefonare a Caterina.

Perché? Nessun motivo. Nessuna logica. Era soltanto l'unica cosa che poteva fare.

Era sempre l'alter ego di Helene. Chissà se, ad un certo livello, non riuscisse ad essergli utile per capire cosa fare.

Caterina rispose dopo diversi squilli.

"Sì..."

"Ciao."

"Che vuoi?"

"Come stai?"

"Come vuoi che stia...piuttosto Helene. Sembri più preoccupato per lei che per me."

"Non so, è sparita"

"Sei riuscito a farti scaricare anche da lei..."

"La situazione è un po' diversa..."

"Sei tu che sei un po' diverso. Ed anche un po' più stronzo del solito. Che pretendi, che ti consoli perché la tua troietta ti ha piantato?"

"Caterina, aiutami a trovarla!"

"Non sei stronzo, sei solo un pazzo...senza cuore"

"Perchè non ci vediamo?"

"Hai forse in mente qualche giochetto a tre? Hai sbagliato tipa."

"No, so che ti sembra tutto strano ma io non voglio assolutamente niente per me stesso. Non so come spiegarmi ma...."

"Ascolta, sto lavorando...richiamami stasera. Anzi, voglio proprio vedere fino a dove arriva la tua faccia tosta: vienimi a prendere."

"Preferisco che ci incontriamo in un bar"

"Inizio a sospettare una cosa davvero bassa. Non è che ora la terza incomoda sono io e che non vuoi farti vedere con me per paura che la tua fiamma si offenda? E' forse per questo che non vuoi venire a casa mia o dove lavoro..."

"Caterina, basta con queste scenate. Se vuoi, io ti aspetto. Quando vuoi chiama."

"Ti sei offeso? Ma che pretendi?"

"L'impossibile. Ma tu mi vuoi bene e puoi darmelo"

"Ti voglio bene ma non sono cretina, nè voglio dividerti con una troia. Lo sai che Helene di giorno fa la donna in carriera e la notte batte sulla variante?"

"..."

"Comunque ti chiamo quando ho finito il lavoro. Ciao"

## Tempo 34

La ragione non c'entrava niente. Piuttosto era una speranza folle che animava le azioni di Mario. Caterina. Come faceva una donna innamorata ad accettare una situazione tanto ambigua?

E perchè Mario aveva avuto la forza di chiederle l'impossibile?

Cosa le avrebbe detto quella sera?

Mario decise di continuare il suo giro. Aveva ancora bisogno di fare un po' di moto perchè le sue gambe si rimettessero in sesto.

Bar, ristoranti, passanti. La vita continuava a girare, anche senza la sincronia degli orologi.

La gente si stava abituando a quel nuovo corso e, dopo le prime settimane, si riusciva di nuovo a fare la vita di sempre.

Le abitudini erano cambiate. I cellulari la facevano da padroni. Invece di dire "Ci vediamo alle 8.00", si diceva "Stasera chiamami quando hai finito, così ci incontriamo".

Tutto sommato non era poi così brutto...anzi, sembrava tutto un po' più umano del solito.

Il numero degli incidenti stradali erano tornato nella normalità, i semafori erano oramai inservibili e tutti si avvicinavano cauti agli incroci.

Sembrava che il problema "Furto del tempo" stesse per passare nelle pagine interne dei quotidiani.

La politica aveva ben impastato la realtà confondendo, nella ridda delle ipotesi, anche gli osservatori più attenti.

Rimaneva, più che altro, uno strano senso di ansia. Anzi era la stessa ansia di sempre, solo che adesso aveva un oggetto sul quale scaricare la tensione: il tempo rubato dagli alchimisti.

Il sole stava facendo gli ultimi schizzi sulle nuvole distratte - era quasi sera.

Mario decise di tornare a casa. Era stanco. Le gambe avevano ripreso la loro elasticità, ma ora basta, avevano solo bisogno di riposo.

Mario mise la chiave nella serratura, sognando il suo comodo divano .

Accese la luce.

Seduta sul divano Helene.

"Come...tu?"

Helene gli fece segno di non parlare. Gli alchimisti avevano sicuramente installato microfoni dappertutto.

Mario si avvicinò piano. La luce soffusa dei faretto faceva uno strano effetto sul viso di lei. Per lui era certamente straniente la presenza di Helene in casa sua. Fino ad allora l'aveva sempre incontrata nei posti più lontani dal suo quotidiano e, anche mentalmente, l'aveva collocata in una dimensione altra. Del resto Helene era la creatura dell'altra dimensione spazio temporale.

E che bella creatura.

Il silenzio forzato amplificò il senso degli sguardi. La possibilità di guardarla in silenzio. Di perdersi esplorando con gli occhi il suo viso, la sua pelle, i suoi occhi - il suo sorriso.

Helene sorrideva. Come solo lei sapeva fare, al di là di qualunque significato.

Helene rossideva. Il suo calore, la sua timidezza dipingevano le sue gote di un rossore irresistibile.

Helene, le sue dita. Sfiarle. Aspettare la risposta di una sua carezza. Confondersi. Perdere il senso del sè. Sentire che erano in due.

Il tempo riprendeva a scorrere al di là dell'ansia. Per loro due.

Un attimo, un minuto, un'ora...chi lo sa...

Poco, a giudicare dalla faccia di Mario, quando il cellulare squillò.

Già ... Caterina.

Cosa le avrebbe detto?

Mario lasciò squillare. Uno, due, tre, quattro squilli.

Controllò il display per identificare chi stava chiamando. Non sembrava Caterina. Rispose.

"Ragazzo come va?" la voce dell'alchimista incappucciato.

"Bene...che c'è?"

"Ti è venuto in mente qualcosa?"

"A che proposito?"

"Sei davvero uno stupidotto. Oppure sei un figlio di puttana. Credi che ti abbia lasciato libero per un problema di coscienza?"

"No, ma..."

"Ascolta, non ho molto tempo. So molto più di quello che puoi immaginare. Domani tu mi dirai come fai a saltare da una all'altra delle dimensioni."

"Non so come spiegarlo. Non so come succede."

"Sei un bravo ragazzo. Devi solo cercare di sforzarti un po'. Se non ci arrivi, arriveremo noi da te... A proposito hai visto Helene?"

"No"

"Bugiardo. Stai attento non ti riuscirà di fregarci una seconda volta."



## Tempo 35

Sicuramente stavano analizzando la sua voce e riuscivano a scoprire quali erano le bugie, tra le parole di Mario.

Ma era solo social engineering. Un modo per spaventarlo. Sapere che stava mentendo non cambiava per loro di molto la situazione. Poteva, invece, cambiare molto, per Mario, quel senso di onnipresenza degli alchimisti. Era su quell'insicurezza che loro stavano giocando. Era su simili stati d'animo che avevano costruito tutta la storia del furto del tempo.

"Ok, farò del mio meglio. Ma adesso lasciami riposare"

"Fai il bravo e...salutami Helene"

"Buonanotte" tagliò corto Mario. Più di tutto voleva tornare a sentire il profumo di Helene. Sentiva che un momento con Helene era prezioso. Più delle sue paure. Più della paura del domani.

Le sirene accompagnavano il loro silenzio. La città non aveva dimenticato di decorare la notte con le sue bestemmie.

Bestemmie. Le sirene erano solo bestemmie. Non c'era nessuno da salvare in quelle autoblancche. Solo qualche autista che voleva tornare a casa presto. Più in fretta. Più veloce del traffico ingestibile di una città senza semafori.

Eppure Mario sapeva che quella notte sarebbe finita e che un attimo è un attimo. Ma era felice di vivere. Era felice di essere consapevole del fluire. E che nel fluire c'era anche la bella Helene. Solo che non avrebbe permesso più a nessuno di rubargli quel momento. Era lì. Erano lì.

La notte mangiava piano i riflessi sui vetri, che cambiavano al passaggio di una macchina o al chiudersi di un locale, con i suoi neon assonnati che potevano finalmente riposare.

Caterina non chiamava. Strano. Che fortuna, pensò Mario. Eppure non era nel suo carattere.

Caterina era una donna precisa.

Forse l'orgoglio aveva preso il sopravvento. Forse era stanca di essere presa in quel triangolo. Ma nessuna di quelle risposte era quella giusta.

Nè Mario aveva tanta voglia di giocare con quei pensieri. Ora Helene era lì.

Magicamente. Per lui. Dividendo l'amore con qualcosa di più grande. Amplificando le sue tenerezze in un gioco meraviglioso.

Erano i sopravvissuti.

Non sapevano nemmeno per quanto ancora. Cullati dai loro sguardi. Accarezzati dalla loro tenerezza. Baciati dalla fortuna. Coccolati da una città malvagia. Nascosti dal silenzio di un tempo nuovo. Un tempo antico come il mondo che tornava a bussare alla loro porta. E loro avrebbero dovuto far quadrare i conti. E adesso il tempo gli regalava il dono dell'oblio. L'elasticità di un secondo che diventa un secolo. La dolcezza di un rumore lungo come un battito d'ali che ti accompagna in un abbraccio infinito.

Helene, i suoi occhi. Caldi. Colori che si avvicendavano, complici i fari colorati delle macchine, che si introfulavano dalle finestre. I suoi occhi non avevano un colore vero e proprio. Rubavano le seduzioni dell'ambiente. Rubavano l'amore ma lo regalavano moltiplicato.

"Helene, rimani" farfugliato tra il caos dei pensieri, senza lasciare che raggiungesse la bocca, Mario si dibatteva tra l'abbraccio, la dolcezza del momento e la paura dell'abbandono.

Helene era sempre scomparsa. Presto, troppo presto per Mario. E allora?. Poteva mai rovinare così l'unico momento di tenerezza?

Lo sguardo di Helene sembrava rispondere ai suoi pensieri. Ed era quell'indicare al momento presente il suo unico messaggio.

Mario giocava con la sua pelle. Con il suo braccio. Con il calore delle sue mani. Con il desiderio di nulla e di tutto.

Era tutto lì. Non c'era nemmeno bisogno di desiderare. Anche il sesso era già lì, prima di toccare i genitali.

Un soffio. Il suo respiro. Guardare il soffitto e giocare. Aspettare. Prendere. Dare.

Pensiero. Nell'estasi dei suoi occhi. Nell'odore dei suoi capelli. Nella paura che diventava piacere.

## *Tempo 36*

La loro unione andava al di là. Mario l'aveva già intuito.  
Andava al di là del desiderio, dell'amore, dell'amicizia.  
Era bella proprio perché unica e, soprattutto, perché, profondamente, era la loro esperienza.

Il tempo sembrava riassetarsi. Ma, per adesso, era solo una sensazione interiore.  
Una percezione. Ma così limpida e così scevra dalle emozioni del momento che sembrava vera, come se la partita fosse già stata vinta.

Ma, finché gli alchimisti non fossero stati messi in condizione di non nuocere, sembrava rimanere un desiderio ancora da realizzare.

Eppure il grosso era già stato fatto, anche se la prova concreta doveva ancora rivelarsi compiutamente.

La luce del sole li svegliò gradualmente. La dolcezza sarebbe stata garantita dai loro baci e dalle loro carezze.

“Quanto durerà?” pensò Mario.  
Il sorriso di Helene sembrava rispondere con prontezza alla sua espressione.  
Ma le parole non possono esprimere il senso del suo sguardo.  
Del resto continuavano a tacere. Intorno le “pulci” potevano rivelare la presenza di Helene.

Si vestirono in fretta.  
Scesero dalla casa separatamente, concordando con dei biglietti silenziosi il prossimo incontro.

Avrebbero dovuto separarsi. Sarebbe stata Helene a farsi viva, Mario non doveva assolutamente cercarla, specie sulla variante.  
Helene non aveva scritto altro né Mario aveva altro da chiederle. Aveva oramai approfondito che gli eventi non permettevano qualsivoglia ragionamento logico. Avrebbe dovuto cavalcare il presente mirando al futuro.  
Aprire il cuore, avere coraggio.  
Helene era ora la MC (Master of Ceremony) e la fiducia di Mario in lei non aveva bisogno di rassicurazioni.

In realtà era sceso di casa senza sapere bene dove andare. Per adesso avrebbe solo verificato se era pedinato o no.  
Era snervante questo controllo alle spalle. Cambiare itinerario. Verificare se qualche passante rimaneva per troppo tempo dietro di lui. Guardarsi le spalle. Ma anche quella era un'attività e, sia pure seccante e paranoica, lo teneva sveglio e pronto per le prossime azioni.

Erano giorni strani per lui. Ovvio, con quel putiferio intorno. Eppure la stranezza era invece un'altra.  
Sentiva un senso di pace ogni ora più profondo e la paura diminuiva con l'aumentare delle occasioni di affrontare i pericoli oramai reali ed evidenti.

Non era un sensitivo, né aveva mai posto fede in pratiche esoteriche. Né ora si sentiva “il prescelto per la sacra missione di salvare il tempo dagli alchimisti”.  
Era semplicemente consapevole che, in quel momento, spettava a lui il compito di smuovere le acque.

Così, senza cambiare pelle, stava cambiando il suo atteggiamento verso il mondo.  
Un mondo che, in definitiva, lo lasciava libero di agire. Un mondo sul quale poteva intervenire.  
Un mondo che stava scoprendo assolutamente affascinante, insieme alle creature che lo popolavano.

Non provava un odio particolare per gli alchimisti. In fondo erano dei pazzi. Pericolosi ma, fondamentalmente, cercavano di supplire al senso di impotenza, che un po' tutti gli uomini del tempo dividevano, con un complesso di superiorità, una mania di grandezza.

Era quella la molla da scardinare. E sarebbe stato possibile solo quando un altro umano avesse scardinato il proprio senso di inadeguatezza e di impotenza. Mario, senza esserne completamente consapevole, ci stava riuscendo.

Perciò era lui la persona che poteva agire.

## *Tempo 37*

Erano momenti. E c'erano tutti: anche quelli tristi, grigi, dove l'impotenza sembrava il sentimento prevalente.

Eppure, anche nel grigio, risaltava vivace la figura di Helene, tornava nelle mani il senso della realtà, dell'eterno divenire. Anche quell'esperienza si sarebbe conclusa. Niente è eterno.

Il tempo continuava a scorrere. Non si capiva bene come. Non si capiva bene perchè. L'ansia faceva a pugni con il regolare alzarsi ed abbassarsi del sole.

L'effetto del furto era un' amplificazione delle preoccupazioni, dell'ipervelocità dei tempi, dell'essere e non esserci.

Mario doveva esserci. Era l'unica strada.

Gli alchimisti non avevano potere da opporre alla solida presenza nello spazio-tempo.

Oramai la trama del tessuto si rivelava. Mario non era del tutto inconsapevole. Cresceva. E cresceva la sua rabbia contro una violenza così sottile come quella degli alchimisti.

Le strade erano stranamente deserte. Erano solo 12 ore che non seguiva i notiziari televisivi.

Ma in quei giorni tutto poteva cambiare da un'ora all'altra.

Mario non si stupì più di tanto. Era solo infastidito da quell'atmosfera da day-after, ed era anche stanco di dipendere dai ricatti degli incappucciati, come dall'ansia dei media.

Tirò dritto, godendosi la solitudine della strada. Del resto anche quello era un allenamento all'"esserci".

## Tempo 38

Era appeso.

Appeso alle azioni degli altri: degli alchimisti, di Helene, della polizia...

E lui?

Lui era apparentemente in stand-by.

Ma era Mario, in effetti, il puparo, il burattinaio invisibile.

Lo spazio-tempo, effetto della Legge dell'Universo, non poteva soggiacere a nient'altro che a un movimento profondo, essenziale, libero.

Helene e Mario potevano provocare quel terremoto. Loro due. Non 1 più 1.

Ma Due, ovvero duemila, due milioni, due miliardi, duecento miliardi...

Due, uniti profondamente, sarebbero stati ben più forti della semplice somma aritmetica delle loro singole possibilità.

Mario si fermò in uno dei pochi bar rimasti aperti. Ordinò un aperitivo. La televisione era accesa in sottofondo. I rumori erano inusuali per l'ora.

In genere a quell'ora il brusio dei clienti avrebbe reso quasi inascoltabile l'audio della TV.

Ora, sia pure a volume contenuto, le parole dello speaker erano chiare, come se la gravità della situazione avesse in modo naturale preso il sopravvento sulle altre interferenze.

"Buongiorno, siamo qui presso l'unità di crisi del Ministero degli Interni. Attendiamo la fine dell'incontro tra i vertici di Polizia, Carabinieri e Corpi Speciali.

Ricordiamo che stamattina è stato sferrato il primo vero attentato violento degli alchimisti.

La stazioni ferroviarie sono state attaccate e la sincronia tra il passaggio dei treni, finora assicurato attraverso sistemi di comunicazione mobile in alternativa alle programmazioni orarie, è stata sabotata. Sembra che si siano inseriti nei messaggi di servizio delle FFSS, creando contemporaneità nei transiti dei treni. Alle 11.00 si sono schiantati due treni merci incanalati sullo stesso binario. I macchinisti, resisi conto della tragedia imminente, sono riusciti a salvarsi lanciandosi dei due treni in corsa.

Hanno riportato solo delle ferite dovute dalla caduta e, forse, qualche frattura, ma ancora non abbiamo notizie certe dall'Ospedale dove sono stati ricoverati.

Finora non sono segnalate altre vittime. Dopo il rapimento dei giorni scorsi, sembra che la strategia degli alchimisti stia puntando ad alzare il livello dello scontro. Si mormora che, probabilmente, è il colpo di coda di un'organizzazione oramai allo sbando, ma il livello di pericolosità delle loro azioni desta adesso serie preoccupazioni. Inoltre anche il livello delle conoscenze tecnologiche che padroneggiano con disinvoltura getta nello sconcerto. Non era mai prima d'ora stato registrata un'interferenza nelle comunicazioni mobili dei treni che, comunque, sono protette da una codificazione crittografata a 128 bit. Adesso la presunta inviolabilità di questo sistema dovrà essere rimessa in discussione..."

Mario si alzò. Era stanco dei notiziari. Era stanco di quel senso di impotenza che rendeva le notizie televisive così rassicuranti. Lo spettacolo doveva finire. Presto. Poteva già finire subito. Mario aspettava solo l'occasione giusta.

## Tempo 39

Il percorso non era banale.

Ma nemmeno difficile, almeno nel senso comune della parola 'difficile'.

La soluzione era all'interno della sua vera natura, della sua grandezza.

E la sua grandezza consisteva - semplicemente - nel lasciare fluire, nel ridare vita al tempo, al semplice ritmo della natura.

L'unico vero ostacolo era il suo malcelato cinismo, la difficoltà a percepire la forza che giaceva nascosta nella sua vita.

In quei giorni aveva riscoperto l'entusiasmo, quello stranamore per Helene, la sua calma al di là della follia degli avvenimenti. Ma, una volta esaurito lo sforzo del momento, la sua negatività sembrava prendere il sopravvento ed i successi erano avvolti da una nebbia di incredulità. Avrebbe dovuto rompere definitivamente con quella tendenza, avrebbe dovuto credere al 100%.

La guerra che aveva dichiarato agli alchimisti non sarebbe stata vinta se non con un cuore costantemente puro.

Comunque, sotto la cenere, il cambiamento era continuo e irreversibile.

Questo Mario lo avrebbe capito, ma ci sarebbe voluta un'ulteriore esperienza.

Il bar gli stava stretto, come il mondo attorno.

Avrebbe voluto fuggire da quella follia collettiva e ritrovare l'universo rimesso a posto.

Senza altri sbattimenti.

Ma non era possibile: la realtà era più imprevedibile di qualsiasi fantasia malata e non aveva alcuna voglia di ammettere la propria perversione.

Mario uscì e prese una direzione a caso. Camminare gli serviva per sfogare la propria inquietudine, come un matto nell'ora d'aria del manicomio,

Mario era lucido. Bastava che scavasse un po', per ritrovare la fonte della sua calma. Ed anche allora scavò - gli bastò uno squillo sul cellulare e una voce: quella di Helene.

"Ciao, che stai facendo?" Helene aveva distorto la voce, per sfuggire alle intercettazioni degli alchimisti; a Mario bastò un secondo per mettere a fuoco la situazione.

"Ciao, non pensavo di sentirti così presto..."

"Avevo voglia di sentirti...sai, questi viaggi stanno diventando sempre più faticosi..."

"Capisco..." era in assoluta sintonia con lei, aveva subito afferrato che Helene si riferiva ai salti dello spazio-tempo.

"Quando possiamo vederci?"

Mario aveva solo una manciata di secondi per decidere un incontro sicuro.

"La città è deserta, almeno non avremo il problema del traffico..."

Mario cercava di prendere tempo e di difendere loro due dagli alchimisti in ascolto.

"Facciamo così... se sei stanco possiamo anche vederci un'altra volta."

"No, vediamoci presto..." Mario non riusciva a capire fino a che punto stesse ascoltando il cervello, che gli consigliava di approfittare del momento in cui gli alchimisti erano impegnati su altri fronti, la passione, che voleva subito Helene, o la saggezza, che gli indicava il 'via libera'.

Per la prima volta era cosciente di quello che gli si agitava dentro.

Era quella l'ultima tappa della sua evoluzione ?

"Ok, se proprio vuoi, ti passo a prendere..."

I due erano oramai consapevoli che non esistevano strategie particolarmente sicure; l'unica cosa che potevano fare era ascoltare il proprio 'io' ed agire al massimo delle possibilità.

Helene arrivò presto, a ritmo con il percorso di Mario da lì a casa.

Si incontrarono all'incrocio. Lei si era abilmente camuffata. Era difficile riconoscerla.

Mario salì subito nella sua macchina. Helene gli sorrise e partì. Sapevano tutti e due che le cimici sarebbero potute essere dovunque. E così anche le loro parole sarebbero dovute essere misurate ed attente.

"Hai scopato con Caterina..."

"Come lo sai?"

"Hai ancora addosso il suo odore"

"..."

"Hai paura di una scenata?"

"Non so..."

"Nemmeno io"

"Ora pensiamo a noi..."

"Comodo"

"Forse... Hai un'idea migliore?"

"No.... eppure qualcosa non quadra..." la voce di Helene, sia pure distorta da qualche diavoleria elettronica, lasciava trasparire qualcosa di nuovo, per Mario.

Era semplicemente l'orgoglio ferito di una donna, innamorata, la gelosia di Helene per il suo doppio. In realtà nemmeno lei ci aveva capito molto nel paradosso-Caterina e, ora, si sentiva soltanto tradita.

Poco importava, in quel momento, che Caterina fosse o non fosse il suo doppio.

La realtà - o l'apparenza - era che Mario aveva scopato con un'altra.

Aveva bisogno di essere assicurata.

Mario l'aveva capito ma non sapeva come fare. Per lui era una sfida: era sempre stato un insicuro ma, in quel momento, voleva starle vicino, darle un segnale inequivocabile.

Non si sarebbe sentito soddisfatto solo cercandosi un alibi che lo giustificasse.

"Helene, io ti amo..."

"E Caterina?"

"Usciamo fuori da questo casino, poi capiremo."

Helene riprese a sorridere.

Per Mario era il settimo cielo.

E la strada era lì, sotto le ruote, avvolgendoli nella sua solitudine.

Helene guidava piano, come aspettando qualcosa. Il mondo era in attesa. Nessuno, però, sapeva cosa fare. Gli alchimisti avevano allentato la presa sui due fuggiaschi. Aveva prevalso la linea dura e la lungimiranza dell'incappucciato era ormai in minoranza. Rimaneva solo un 'guardiano' ad ascoltare e monitorare gli spostamenti di Mario. Non avrebbero perso più molto tempo con loro - per adesso avrebbero solo voluto evitare intralci.

"Adesso tocca a noi" Helene stava preparando l'attacco.

Lei non sarebbe stata ad aspettare, non era nel suo carattere: libera, piena di vita, pronta a tutto: avrebbe agito.

"Cosa facciamo?"

"Guarda dove andiamo..."

Helene imboccò lo svincolo per la variante. Mario ebbe un sussulto, non si aspettava qualcosa di così diretto.

Helene, in realtà, non sapeva bene cosa avrebbero fatto una volta arrivati alla cascina, nè poteva consultarsi con lui...e perdere il vantaggio della sorpresa - intuiva le orecchie del guardiano in ascolto.

La sera li accompagnò e poi la notte soffocò i dubbi, proprio allora, quando Helene spense i fari nel cortile della casa.

Ma cosa muoveva Helene per darle il coraggio di quella lotta? Perché era così decisa?

Helene aveva vissuto da sempre in una continua trasgressione. Aveva scelto di scalare la vetta del successo, aveva vinto, aveva continuato a battere, godeva del suo essere puttana, aveva anche vinto la paura di essere scoperta. Ora era così in alto nella scala sociale che avrebbe retto anche uno scandalo. Aveva sempre scelto e anche la resistenza agli alchimisti era solo una scelta.



Aveva avuto tutto dalla vita ma non era abbastanza.

Le mancava solo un tassello: fare qualcosa di grande per gli altri, e farlo senza desiderare la gloria degli eroi, ma desiderando solo se stessa, più piena.

Helene lo baciò, improvvisamente, con foga, senza fretta.

Scesero dalla macchina.

Lo prese per mano. Salirono le scale decisi.

I tipi di guardia restarono di stucco, così sorpresi da non tentare nemmeno di fermarli.

Bastò quel secondo di stupore. Bastò per entrare nella stanza dell'incappucciato.

Mario scaraventò per aria il tavolo, Helene lo immobilizzò e insieme lo legarono alla sedia: otto secondi.

Un secondo dopo arrivarono gli altri. Troppo tardi. L'incappucciato era ormai il loro ostaggio.

"Fuori" urlò Mario. Non aveva armi, nè aveva minacciato di uccidere l'incappucciato. Eppure i guardiani uscirono. Helene iniziò subito a smanettare sul computer acceso ma, l'unica cosa che riusciva a capire, era che l'unico programma installato sulla macchina era un videogioco.

*Tempo 40*

## Tempo 41

Helene rimase imbambolata. E impotente.

Era la prima volta che Mario vedeva quell'espressione sul viso di Helene.

Helene la forte, l'allegria, la coraggiosa...dov'era?

Ora la palla passava a Mario. Doveva lui prendere in mano le redini della situazione.

Pochi momenti. Avevano solo pochi secondi. Gli alchimisti si rarebbero presto riavuti dalla sorpresa. E avrebbero ripreso in mano il loro tempo.

Mario capì, il tempo che avrebbero potuto usare era infinito: poco importava se avessero due ore o due secondi per sabotare il sistema.

"Cancella tutto!"

"Sì" mormorò Helene.

"Anzi...lascia fare a me..." Mario non era un esperto informatico ma era sempre stato curioso di queste macchine infernali. Aveva visto in un documentario notturno, quelli che vanno in onda quando nessuno può vederli, che era sempre possibile ripristinare quello che si era cancellato.

Prese in braccio il computer, strappandolo ai collegamenti che lo tenevano legato all'energia elettrica e alla rete, e lo scaraventò a terra. Non contento, come in una lotta animalesca, lo colpì più volte con un fermacarte, fino ad aprire la pancia di ferro. Strappò i fili, l'intricato guazzabuglio di schede, ferro e periferiche e lasciò ad Helene la fine del delitto.

"Ora prendi quello che ancora può essere riutilizzato..."

"Sì" Helene sembrava una bambina. Seguiva ciecamente le indicazioni di Mario, recuperando quel bisogno di protezione che aveva spesso messo tra parentesi per essere lei la forte del gruppo.

Mise le sue mani sottili nella macchina in agonia e sfilò l'hard disk dal computer. Mario lo prese, lo calpestò furioso e lo scaraventò dalla finestra.

"Adesso andiamo..."

Si presero per mano e rifecero la stessa strada.

Gli alchimisti stavano salendo da loro e si incontrarono nelle scale.

"Bravo Mario" disse l'incappucciato incrociando il suo sguardo "Sei quasi diventato un eroe. Ma un eroe stupido. Pensi che basti una mazza di ferro per cancellare il lavoro di secoli e l'intelligenza di centinaia di persone?"

Mario lo guardò. E si rendeva conto che, forse, non stava bluffando. L'ultima parte di quel documentario, infatti, parlava dei procedimenti di back-up che ogni sistemista che si rispetti effettua regolarmente per ripristinare tutto l'esistente su una seconda macchina. Peccato che alle tre di notte (quando aveva visto il documentario) Mario era mezz'addormentato e che quelle informazioni passarono al suo cervello condite con l'inconsapevolezza del dormiveglia.

Del resto non avrebbero avuto il tempo per fare di più.

I guardiani li bloccarono e li portarono in quella stanza buia che, nei giorni passati, era stata la prigione di Helene.

Ma gli alchimisti erano davvero dei sistemisti scrupolosi?

Esisteva davvero il disco di ripristino, custodito da qualche parte?

L'unica cosa certa era che Mario stava lottando e che aveva usato il tempo infinito condensando in una manciata di secondi tutta la forza di cui era capace. Era quello il motivo della sua tranquillità, anche ora che sembrava che tutto quello che avevano tentato fosse stato vano.

Mario ed Helene rimasero seduti sul pavimento. In silenzio.

Avevano imparato ad evitare le parole, per paura di essere ascoltati. E, oramai, erano diventati bravi a comunicare al di là delle parole.

Gli sguardi, i movimenti delle mani, il modo di muovere la testa erano perfettamente adeguati a quanto avevano bisogno di comunicare. E anche se fossero stati spiati da una telecamera, oramai la loro unione era così profonda che anche un movimento impercettibile degli occhi si caricava di chiari significati. Per loro.

Del resto, in quei momenti avevano più bisogno di rassicurazioni reciproche che di strategie militari, di piani e di congetture.

Helene lo guardò. Sorridendo come solo lei sapeva. Una luce, quella dei suoi occhi, più eloquente di mille parole.

Mario godè pienamente di ogni sfumatura di quello sguardo. Era una piscina limpida. Era una fonte infinita di piacere. Era Helene.

Le loro mani si sfiorarono, si strinsero, si intrecciarono. Erano due ma non due. Erano tanto. Tutta la speranza dell'umanità si era concentrata nelle loro azioni.

Erano loro che dovevano rompere la macchina degli alchimisti.

Questa era l'unica cosa che non potevano permettersi il lusso di alimentare col dubbio.

Nessuno avrebbe potuto aiutarli.

Solo loro potevano liberarsi di quell'impaccio e, così, liberare tutti dalla morsa del furto del tempo.

La stanza era quasi buia, ma i loro occhi si erano ormai abituati alla penombra.

Quella fu la fortuna.

Per adesso era solo un'intuizione di Mario:

colpirli approfittando dell'unico vantaggio che avevano, le loro pupille dilatate contro gli occhi freddi e sottili degli implacabili alchimisti.

La guardò a lungo, cercando un modo per comunicarle quell'idea.

Era difficile, impossibile. Era solo. Questo Helene lo capì. Sentì la sua difficoltà, la sua paura.

E solo su quello poteva agire. Lo accarezzò, cercò il varco della sua anima.

Non tentò nemmeno di parlare. Era con lui, anche nell'inevitabile silenzio.

Questo Mario lo capì.

La porta si aprì. Era quello il momento. Mario prese da terra un pezzo di legno e, con calma ma molto rapidamente, lo scagliò con forza contro il carceriere. Lo bloccò subito e, coprendogli la bocca, lo legò. A Helene rimaneva il lavoro di precisione di assicurare la massima cura del bavaglio nei pochi attimi che avevano.

Scapparono veloci. Un secondo dopo erano sopra, presero la via della porta con disinvoltura, approfittando del rumore della TV. Una volta tanto i notiziari servivano a qualcosa: il resto della banda era lì, inchiodato a gustare il sapore della propria notorietà, mentre Mario ed Helene stavano scappando, per mettere finalmente la parola fine al loro potere.

La strada era buia e i loro passi, via via più veloci, sfociarono in una corsa mozzafiato, appena il rumore delle loro scarpe era arrivato fuori portata.

La variante ingoiò il rumore nel rombo assurdo delle macchine indifferenti.

Che fare?

Mario era stanco, spossato. Avrebbe voluto dormire. Helene lo guardò e, ancora presa dalla precauzione del silenzio, cercò di leggere il suo volto.

"Dormiamo qui" disse Mario. Helene distese il volto, ridendo del suo ultimo sforzo non verbale: era vero, ora poteva parlare liberamente.

"Sì, ma dove?"

"Sul prato, scavalchiamo il guardiarail, non è molto freddo. Ora saranno sicuramente sulle nostre tracce ma sono troppo malati di tecnologia per immaginarci a dormire all'aperto."

"Ok, andiamo"

La notte li ingoiò col suo buio ed i fari delle macchine diventavano sempre più lontani.

Non erano tranquilli. Anche per loro quelle ore erano state troppo per il loro equilibrio.

Mario cercò rifugio nel suo abbraccio. Eppure era consapevole che, anche in quel momento, era solo la sua pace che poteva proteggerli. E così, riscaldato dal suo corpo, prese a cercare la sua pace, il suo tempo interiore, il Tempo che avrebbe rotto il ritmo del tempo rubato dagli alchimisti.

## Tempo 42

Il sole arrivò prima del previsto. Prima che potessero rendersi conto del caos della variante. La fretta iniziava a soffocare la città e la variante si preparava a gettare migliaia di pendolari nelle viscere della metropoli.

Helene non era abituata alla variante inondata di sole.

A lei piaceva la variante notturna. Il luogo degli incontri. Il luogo dove poteva fare la puttana, illudendo se stessa e qualche cliente del valore del momento, della trasgressione. Un modo, per lei e per i suoi partner, di dire "vaffanculo" alla vita del giorno.

Adesso era mano nella mano con un uomo a cui, senza motivo apparente, aveva unito una parte così importante della sua vita. Quella parte era la voglia di andare al di là della propria piccola vita e toccare il proprio dolore e quello degli altri, senza passare avanti indifferente.

Non si sentiva un'eroina. Né rinnegava la sua vita notturna.

Era semplicemente lì, con Mario, e respirava. Respirava così con gusto, come non le capitava da tanto. O forse come se fosse stata quella la prima volta che godeva dell'aria del mattino.

Eppure gli alchimisti erano alle costole.

Eppure il mondo stava rischiando il collasso.

Eppure Mario poteva venderla agli incappucciati. Del resto perché non avrebbe dovuto farlo?

Chi era davvero Mario? Poteva dire di conoscerlo? In effetti non era solo un semplice conoscente?

Se la ruota della fortuna avesse girato al contrario, perché non avrebbe potuto tradirla?

Questo il sole. Con la sua brutale vitalità, sembrava voler sciogliere il loro amore sotto i raggi al metano del cemento infuocato.

Ma la mano di Mario era quella di sempre. Proprio perché anche quella mattina era diversa da ogni altro momento che aveva potuto toccarla. Proprio perché rinnegava ogni semplificazione, riggettava ogni abitudine, tremava, cercava, dava, senza stancarsi. Senza inseguire il fantasma di se stesso.

Si incamminarono. Decisero di chiedere un passaggio. Avevano un aspetto malandato.

Ma non era la prima cosa strana che gli riusciva. Né sarebbe stata l'ultima.

Il vento li accarezzò, il camion alto sull'asfalto, il conducente deliziosamente silenzioso, complice della loro stramba felicità.

"Grazie" scesero alla prima stazione metro. Il caldo lì sotto era soffocante. E i loro corpi sporchi, sudati, stanchi.

Si fermarono a una fermata in periferia. Scelsero un albergo dimesso.

Helene decise di prendere i soldi al bancomat. Le transazioni della carta di credito potevano benissimo essere tracciate dagli alchimisti. In quel mondo interconnesso la loro capacità intrusiva poteva essere letale.

L'uomo alla reception li squadrò per un momento, poi decise che i soldi non sono mai troppo pochi e decise di accettarli, tornando subito alla sua tv. Del resto che gli fregava!? Sarebbero stati solo fatti loro. Il suo lavoro era dare una camera, non rispondere ai dubbi della sua curiosità.

Helene, prese le chiavi e guardò Mario con aria di trionfo. Era il posto ideale per rimanere un po' tranquilli. L'albergo non avrebbe dato i loro documenti alla polizia se non domani e, fino ad allora, qualunque eventuale intrusione degli alchimisti nei sistemi della polizia, non sarebbe servita a nulla. Com'era difficile rimanere invisibili. Ma, almeno per qualche ora, il problema non si poneva. La camera era squallida ma, per loro, era più lussuosa e più intima di qualunque altra.

Helene telefonò in ufficio, sbrigò qualche piccolo problema di lavoro e si fiondò sotto la doccia. Mario sprofondò subito nel sonno, barattando un pisolino con una caduta libera nel regno di Orfeo.

Il sole era tenuto garbatamente fuori da una pesante tenda opaca.

Il rumore della doccia di Helene era rassicurante.

Finalmente a casa, in una camera che nessun'altro al mondo avrebbe facilmente sentito come "casa".

Orfeo non poté trattenerlo che per un'oretta.

Lo squillo invadente del cellulare non si fece attendere.

Caterina lo cercava.

"Ciao..." rispose assonnato Mario.

"Dove sei?"

Aveva affrontato altre volte le domande di Caterina ma, adesso, davvero, non ne poteva più.

"Sono a letto..."

"Perché non hai risposto al telefono?"

"Scusa, ma non ti sto parlando ora?"

"Non hai anche un telefono fisso a casa?"

"Caterina, non sto bene. Ti posso richiamare più tardi ?!"

"Ascolta Mario, basta con le buffonate. Scegli o me o Helene."

"Ok...ti chiamo dopo"

"Non fare lo stronzo. Hai avuto addirittura la bella idea di passarmela a telefono. Sei pazzo, sadico o semplicemente idiota?"

"Tra un po' non ci saranno più problemi."

Mario sentiva che, al di là del paradosso, era sincero. Una volta uscito da quel labirinto spazio-temporale tutto sarebbe stato chiaro. Soprattutto a lui. Ora doveva solo tamponare l'emergenza.

"Ma dico, ma sei scemo? Sarà tutto a posto quando ti sarai stancato dei pompini di Helene?"

"Ascolta Caterina, ora ascoltami tu. Basta, lasciami in pace."

"Sei uno stronzo. Io vorrei anche dimenticarmi della tua faccia di merda.

Non capisco allora perché mi cerchi e pretendi che parli con la tua troia. E' con te?"

"Ora basta..." non voleva ferirla, ma non era facile stare in due scarpe, che poi in realtà era una sola, con in sottofondo gli alchimisti che avrebbero potuto facilmente localizzare la loro presenza e la loro posizione, attraverso le tracce del cellulare. Del resto sentiva che ferire Caterina era ferire Helene. Non poteva-voleva ferire il suo amore.

Riattaccò. Spense il cellulare. E la sua coscienza.

Chissà, quando sarebbe finita quella follia, chi sarebbe rimasta al suo fianco.

Chissà se davvero erano la stessa persona.

Chissà in quale dimensione sarebbe stato travolto.

Chissà perché le due dimensioni si erano incrociate.

Chissà se era davvero possibile tutto quello che stava succedendo.

L'unica cosa vera era che, in quel momento, aveva bisogno di riposo, di tanto riposo, solo di riposo. Era quello il faro.

Il resto sarebbe successo dopo. E dopo se ne sarebbe occupato.

Orfeo lo accolse allegro e insieme a lui trascorse un paio d'ore di sesso a tutto tondo.

Pieno di vita, di stranezze, prima di tutte, la completa allegria e l'annullamento di ogni senso del proibito e di colpa.

Helene si addormentò al suo fianco.

Il rumore della strada cullava il loro sonno. Quasi nessuno dorme di mattina. E questo faceva del loro riposo un fatto ancora più intimo.

La sera li svegliò con allegria.

Le luci dell'albergo si rifrangevano divertite sui loro visi confusi.

Avevano annullato ogni ritmo circadiano: il giorno e la notte invertite, il ritmo veglia-sonno a puttane. Peggio di un jet-lag. Meglio di una vita agreste. Meglio di qualsiasi benessere naturista.

Il sorriso di Helene rendeva ogni follia assolutamente logica e ogni trasgressione assolutamente naturale.

Del resto erano assicurati dal casino che li aspettava. Chissà se e quando avrebbero potuto di nuovo dormire in un letto. Nessuno poteva saperlo con certezza. Né la loro visuale aveva qualcosa di sovrannaturale. Senza lampada di Aladino, potevano contare solo sulla loro pace. Sulla loro certezza che quella storia sarebbe finita.

E che, anche senza un particolare mandato, avrebbero giocato il tutto per tutto.

La variante poteva aspettare e i clienti di Helene ripiegare su qualche altra puttana.

Lo stesso lavoro della manager avrebbe aspettato il rientro del capo.

La vita di Mario e, il suo così agognato rientro nel mondo patinato dell'immagine, aveva già aspettato tanto che, forse, non lo aspettava realmente più.

Comunque nulla li avrebbe davvero distratti da quella missione.

Stavano vivendo. Anche senza sapere perché, se era giusto o no, sentivano che stavano respirando, insieme. Poco importava tutto il resto. Non si domanda all'acqua il risultato dell'analisi della propria composizione, per immergersi nella sua fragranza.

E loro avevano respirato a fondo ogni granello di quella avventura, per seguire il morboso desiderio di vivisezionarla.



## Tempo 43

Helene si vestì ridendo della faccia imbambolata di Mario.

Mario la seguì, preso dal vortice. Erano in strada.

Le luci non avrebbero scoperto il loro segreto. E nemmeno gli alchimisti. Troppo occupati a vendere uno straccio di tregua per una maggiore visibilità sui media.

Anzi, la fuga dei rapiti era subito stata venduta come prova della "grande anima" dell'alchimia.

Lo staff PR era al settimo cielo. La loro credibilità era in ascesa e la gente sembrava quasi abituata e condiscendente. L'ultima trovata era stata quella di regalare 24 ore in più al week-end.

L'unica contromisura che avevano posto in essere contro i due era un sistema di sorveglianza assolutamente inattaccabile. Avevano anche cambiato covo. Anche se il loro lavoro di social engineering era andato a gonfie vele, montando l'identità di Mario ed Helene come quella di terroristi da strapazzo tesi solo a prendersi la paternità delle loro attività, non era del tutto sicuro ipotizzare che non avrebbero trovato alcun ascolto negli ambienti della polizia. L'hacker dello staff aveva inserito i loro dati nell'archivio dei ricercati. Era stata creata un'identità credibilissima per loro. Del resto non era stato difficile ricamare sulle loro vite.

HELENE KRAMER, ex spia della DDR - altezza 1.80, capelli rossi - manager di un'agenzia di modelle - di notte prostituta per coprire i suoi frequenti contatti con la malavita internazionale. Ora pagata dal regime della Corea del Nord per scopi terroristici.

MARIO DALMONTE - ex broker della new-economy - altezza 1.75, capelli castani - in cerca di ricollocarsi sul mercato del lavoro. I suoi colloqui per una nuova occupazione si concludono costantemente con un nulla di fatto. Il suo stato di disoccupazione gli consente piena libertà di movimento. Frequenta bar di extraparlamentari, probabilmente in contatto con le frange violente dei centri sociali.

Questa la sintesi delle loro schede che, in versione integrale, erano assolutamente dettagliate e credibilissime. Inoltre, le loro bugie erano sapientemente condite con pezzi precisi e veri di realtà. Altri indizi, lasciati in punti e momenti strategici avevano oramai invaso le pagine delle cronache. Gli stessi poliziotti che avevano, in un primo momento, agganciato Mario, stavano, con imbarazzo, rivedendo quei tentativi e insabbiando le prove dei contatti con lui. Il clima di sospetto avrebbe potuto coinvolgere anche loro. Nessuno si fidava più di nessuno. Il social engineering aveva svolto davvero un buon lavoro. Mario ed Helene erano solo una pedina di una scacchiera molto più ampia, dove i bianchi e neri erano oramai irriconoscibili. Il tempo corrotto avrebbe fatto il resto. La frittata più grande della storia sembrava perfetta.

Troppo perfetta per il cuore di Mario e per gli occhi di Helene.

## *Tempo 44*

Cosa fare ? Il tempo sembrava fermo e così i suoi pensieri. E quelli di Helene.

Avevano rischiato la vita, seguito l'istinto, l'amore, il coraggio...ma niente: l'alchimia sembrava impermeabile ai loro sforzi.

L'allegria di Helene sembrava assorbire la loro lotta in una nuvola felice. Anche Mario - abituato da una vita a cullarsi nei propri insuccessi - era contagiato dalla sua lucida follia.

Con Helene tutto era lucido e pulito: l'amore, il sesso, la trasgressione... anche la sua attività di puttana part-time non sfuggiva a quell'aurea di illuminato candore. E così, anche quel momento di assoluta impotenza non poteva assorbire la loro energia vitale.

Entrarono in un cyber-café. Helene era un'amante di quel videogioco chiamato internet e, tra chat e mondi virtuali, aveva negli anni approfondito anche la mostruosa potenzialità della rete. Come in una barzelletta di cui solo lei conosceva la battuta finale, iniziò inusuali interrogazioni su un motore di ricerca. Se era vero che nella rete ci sono tutte le risposte, l'unico problema era quello di porre le giuste domande. Helene, come una novella indovina, aveva un sospetto che, fino ad allora, non era riuscita a sciogliere. Nonostante la sua indole intuitiva, quasi magica, Helene non aveva mai creduto alla storia degli alchimisti; aveva sempre pensato che certe leggi sono inviolabili e, anche la manomissione dello spazio-tempo, era piuttosto improbabile. Ci doveva essere una spiegazione più logica a tutto quel casino: la bufala dei riti alchemici non poteva essere altro che parte della strategia di depistaggio.

Helene era diventata scaltra come una volpe; gli stessi documenti che aveva usato per il cyber-café erano falsi. Del resto stavano viaggiando su una linea di assoluto rischio: ricercati dalla polizia e controllati dagli alchimisti. Helene aveva approfondito i suoi sospetti dopo la loro incursione nel covo; l'aveva colpita l'elevata capacità di disaster recovery che avevano dimostrato. Anche gli hacker più evoluti, non sempre sono puntuali e preparati per il ripristino dei sistemi. Gli alchimisti, invece, non avevano battuto ciglio al sabotaggio selvaggio di Mario. Avevano, ovviamente, una procedura di salvataggio tutt'altro che casuale, uno standard di lavoro da sistemisti... Fino ad allora Helene aveva ipotizzato che l'hackeraggio degli alchimisti fosse solo parte della loro strategia distruttiva ma, quando aveva assistito al ghigno impassibile dell'incappucciato alla vista del pc sventrato, il tarlo del dubbio non l'aveva più abbandonata.

Mario guardava instupidito le veloci dita di Helene sulla tastiera e le parole che digitava e non riusciva a capire nulla. Non era un problema di insufficienti nozioni tecniche, era un problema di logica. Che senso aveva consultare gli archivi dei quotidiani secondo la chiave 'alchimisti' e poi setacciare i siti universitari cercando 'pubblicità subliminale' e dopo un'attenta lettura, come davanti alla rivelazione definitiva, cercare in [parapsicologia.it](http://parapsicologia.it) notizie sugli effetti ancora poco studiati dell'ipnosi collettiva ?

La mente e le mani di Helene correvano più veloci della sua possibilità di parlare con Mario delle sue intuizioni.

## Tempo 45

Nemmeno Helene poteva sapere perfettamente quale fosse l'intuizione che si faceva di momento in momento più aggressiva ma, era certa, c'era una pista tutt'altro che trascurabile.

Mario era convinto che Helene stesse preparando un attacco al sistema informatico degli alchimisti e, quindi, riconoscendo la sua ignoranza, aveva già rinunciato da tempo alla possibilità di capire veramente il ticchettare di lei sulla tastiera. Ma certo, non aveva neanche lontanamente immaginato l'idea di Helene.

La lasciava fare, rapito dal fascino irresistibile di lei. Così, come aveva fatto dal primo momento in cui l'aveva incontrata. Avevano fatto tante cose e, le più belle, senza parlare. Quello stile Mario non avrebbe voluto abbandonare. Del resto per Helene era ancora un embrione quell'idea e non aveva tanta voglia di parlarne. Passò quasi un'ora e il cyber-caffè iniziava ad affollarsi.

Helene era presa da quella ricerca di conferme...che era oramai in una sua dimensione piuttosto intima.

Mario aveva imparato a rispettare il suo inespiegabile modo di fare, a volte allegro, a volte incredibilmente profondo, a volte assolutamente inesplicabile.

Una cosa che Mario ancora non riusciva a capire era se sarebbe stato geloso se lei avesse continuato a battere. Anzi, quello che veramente non riusciva a capire, era perchè quell'eventualità non gli scatenasse nessuna gelosia. Mario non era particolarmente amante delle perversioni e, sicuramente, non era per la recondita idea di assistere ad uno dei suoi amplessi che il suo essere puttana non gli dava fastidio. La cosa non lo eccitava, non lo ingelosiva, non lo colpiva più di tanto...eppure Mario - in passato - era sempre stato geloso delle sue donne. Pensieri, pensieri, giusto per ingannare l'attesa,

Forse lo infastidiva di più, in quel momento, sentirla lontana, persa nel monitor.

Ma bastava che la guardasse e in un attimo un suo sorriso di vittoria rischiarava ogni ombra.

Stavano facendo lo stesso viaggio. Ora era lei alla guida. Bastava affidarsi.

E così fece.

"Ho trovato....!!"

"Che cosa?" domandò Mario.

"Non hai capito?"

"No...hai distrutto il loro sistema di controllo?"

"...E' solo social engineering e telematica. Non esiste nessun furto del tempo."

"Cosa?"

"Ascolta, non abbiamo molto tempo. Sono molto bravi e sarà difficile fatterli. Ma sono assolutamente umani ed hanno solo usato un sofisticato meccanismo di mistificazione.

In realtà hanno solo manomesso gli orologi. E' un po' un casino spiegarti ma sono riusciti a sincronizzare i tempi di tutti con i loro capricci. In più pare che stiano usando messaggi subliminali a go-go. Sono ramificati anche nei media e, dall'analisi alla moviola dell'ultima serie televisiva ho visto diverse immagini raccapriccianti. Vogliono soffiare sul fuoco dell'odio sud-nord. E passare questi sabotaggi come un' alchimia."

"Che facciamo?"

"La nostra credibilità è sotto zero. La polizia non ci crederebbe mai. Dobbiamo cercare degli alleati. Internet potrà esserci utile. Ho bisogno di qualche giorno, setaccerò newsgroup e chat di hacker. Il grosso della lavoro degli alchimisti è telematico. Bisogna attaccare i loro sistemi. Non riesco a capire, forse tutto è off line. Però le manomissioni e i sincronismi del cambio degli orari dovranno per forza agire on line. Dovremo entrare al momento giusto e colpire con una immensa potenza. Avrò bisogno di 4, 5 persone disposte a tenere sotto controllo la rete. Al prossimo attacco degli alchimisti agiremo entrando nei loro sistemi. Sono furbi ma non invincibili."

Mario dubitò nemmeno per un momento dell'idea di Helene. Non aveva mai avuto una chiara visione della strategia degli alchimisti. Era soltanto disgustato da quell'ennesimo tentativo di ridurre lo spazio tempo ad un Risiko imprevedibile. Tutti soffrivano, chi più chi meno, di questa folle rincorsa del qui che rimanda ad un altro posto, che a sua volta è in un altro flusso temporale. Si poteva osservare con una webcam una strada di New York, rimanendo comodamente seduti nella poltrona di casa, si poteva guardare un filmato di una guerra sorseggiando Coca Cola e mangiando pop corn. Eppure si rimaneva distanti dal cuore delle cose, dal ritmo del proprio quartiere, dai problemi del vicino di casa. Gli alchimisti avevano esasperato questa tendenza portando all'estremo lo straniamento spazio-temporale, mettendo in crisi l'unica certezza che ancora rimaneva: il continuo e stabile scorrere del tempo.

"Hai dei soldi?" continuò Helene.

"Ho la carta di credito..."

"No, non dobbiamo lasciare traccia di quello che facciamo. La Visa è tracciabile, sicuramente sono riusciti a entrare nei circuiti bancari. Saprebbero subito che cosa e quando abbiamo comprato."

"Beh, possiamo prelevare del contante."

"Sì ma lontano da qui. Dobbiamo depistarli. Dobbiamo riuscire a fare un prelievo il più possibile lontano da qui. Devo comprare un pc portatile. Avrò bisogno di essere on line di continuo."

"Riuscirò ancora ad esserti utile?" A Mario questa frase sfuggì, come un piccolo pesce dalla rete dei suoi pensieri.

Helene lo guardò teneramente. Anche se fosse stato un idiota, lei non avrebbe rinunciato a lui. Per niente al mondo. E, tra l'altro, Mario aveva dimostrato tutto il suo coraggio con grande sorpresa anche per lui, abituato ad avere di sé un'immagine piuttosto perdente. Non era un mostro informatico ma sarebbe stato un demone determinato ad andare fino in fondo in quella sfida.

La leggerezza di Helene aveva reso quel viaggio una scampagnata in allegria. Avevano deciso di fare minimo cento chilometri e lì avrebbero fatto il prelievo.

Andarono verso sud, senza una meta precisa. Piacenza sembrava ideale. Anche il sole e i loro volti sembravano ideali. Un momento di svago. Un momento per prendere in mano il loro tempo. Era quella alla fine la chiave, l'unica chiave che avrebbe aperto il segreto degli alchimisti: opporre il proprio tempo a quello inquinato, opporre la propria intuizione al freddo calcolo degli incappucciati, opporre la loro creatività alla pianificazione morbosa. Era quella la sfida e bastava guardare Helene per capire che sarebbero riusciti. Sicuramente.

La filiale della banca era davvero deliziosa, immersa nel sapore antico di quelle strade. Mario entrò. Avevano deciso che sarebbe stato lui a fare il prelievo. La sua carta era su un circuito minore e, probabilmente, i tempi di tracciabilità sarebbero stati più lunghi.

Non rinunciarono a un giretto in centro, avvolti dallo struscio serale. Sembravano una coppia di turisti qualunque. Del resto anche loro si sentivano così, in quel momento.

## *Tempo 46*

Il sole giocava con la loro follia e il sole non mente. Non aveva mai mentito. Era sempre stato lì, a segnare il passaggio del tempo, a modulare le sue luci e le sue ombre per dare un senso ai numeri degli orologi.

Questo Helene l'aveva capito. Forse dal primo momento. La sua intuizione stava solo aspettando, sepolta dal caos degli eventi. Era stato proprio quel senso di impotenza, quella tappa forzata a lasciare il tempo perché quel pensiero si materializzasse e cercasse delle conferme. Oddio, non è che Helene avesse trovato una prova sicura del suo sospetto. Ma, come tante altre volte il suo istinto aveva guidato l'azione al culmine della tensione, anche allora il procedimento era lo stesso: non sapeva bene perché ma sapeva che era così.

Mario aveva seguito rapito le sue parole. E anche lui, piuttosto che fare 1+1, rimaneva affascinato dal gioco vitale.

Ma la strada e la folla cancellava presto ogni pensiero. Entrarono in un Computer- Discount e Helene scelse un sofisticato portatile. Anzi due. Erano due le macchine che aveva scelto, identiche ma due. Mario la guardava giocare con quei tasti, chiedere informazioni al commesso. Era seria e concentrata come nei momenti più drammatici degli scontri con gli alchimisti. Del resto per lei questo era un altro round. E, probabilmente, non sarebbe stato meno duro degli altri.

Helene sistemò i pc in due borse, e Mario si preoccupò di tutta quella cartaccia che, come ogni acquisto del genere, era inevitabile bypassare: manuali, garanzie, ecc..

Helene avrebbe volentieri buttato via tutto ma non voleva assolutamente dare nell'occhio.

Al primo cestino di rifiuti Mario avrebbe potuto liberarsi dell'inutile ingombro.

La luce dei lampioni li accompagnò fino alla macchina.

Sarebbero rientrati a Milano per cena. L'alberghetto li avrebbe aspettati e la prima cybernotte avrebbe acceso i fuochi della sfida.

Il monitor si accese, e poi tutta la macchina sembrò pronta.

Il primo accesso alla rete sarebbe stato fatto usando un account fasullo che Helene si era procurato prima al cybercafé. Poi il lavoro sarebbe stato ancor meglio protetto. Aveva riempito già diversi cd rom di programmi proibiti per camuffare l'IP di provenienza e un secondo PC per aumentare il livello di sicurezza; le connessioni sarebbero state doppie per lasciare il campo quando avesse sentito di essere tracciata e tornare on line dalla seconda postazione.

Avevano chiesto due accessi telefonici. E, dopo molte insistenze e troppi quattrini, erano usciti ad avere due cavi - mostri in attesa, serpenti in letargo da risvegliare senza pietà.

## Tempo 47

La notte passò rischiarata dal chiarore dei monitor; una stana luna di miele... Eppure, in quel lavorio febbrile stava maturando il senso della loro unione. Mario era affascinato dall'instancabile frenesia di Helene. Non aveva tempi morti, eppure non trascurava di incrociare lo sguardo di Mario, sia pure per un attimo. E in quello sguardo c'era un'intensità che lui non avrebbe più dimenticato.

Helene aveva pianificato il lavoro come se stesse in ufficio. Allegra e implacabile. Come una tigre in attesa della preda, aveva dedicato una macchina ai contatti con il mondo degli hacker, ed un'altra ai primi attacchi che stava tentando contro gli alchimisti. I newsgroup non tardarono a popolarsi di risposte e di grande disponibilità. Del resto la "folle idea" di Helene non poteva che trovare nel cyberspazio una concreta adesione. Erano le tre e già venti hacker avevano messo a disposizione i loro spider per setacciare la rete in cerca dei punti di accesso dei sistemi degli alchimisti. Una chat in background era oramai piena di naviganti che scambiavano notizie e aggiornamenti. Intanto nell'altro portatile Helene aveva iniziato a "provocare" i probabili server degli alchimisti. Era difficile, in quel mondo azzurrognolo, distinguere il vero dal falso, il crimine dall'eroismo, il travestimento dall'autenticità. Ma non aveva scelta e, come fino a poche settimane fa aveva gestito i suoi affari usando il naso, anche adesso le sue decisioni dovevano essere immediate e incisive. Accettando tutti i rischi e tutti gli sbagli. Un sito la incuriosì particolarmente [www.alchimia.eu](http://www.alchimia.eu). Si trattava di uno dei primi domini europei e le pagine erano assolutamente inusuali. Scritte in cirillico e con traduzione cingalese sembravano assolutamente fuori rotta per un pubblico europeo. Affidandosi ai traduttori on-line iniziò la sua indagine. Dietro sistemi di verifica delle transazioni, c'era sicuramente una seconda attività. Orologi puntati su diversi fusi orari attirarono la sua attenzione. Helene conosceva bene la mania di grandezza degli hacker e, sicuramente, lasciare trapelare qualche indizio era certamente coerente con le sfide e la presunzione di inviolabilità dei criminali informatici più evoluti.

Lanciò un back office sul server di [alchimia.eu](http://alchimia.eu). I file erano assolutamente diversi da quelli che un servizio di quel tipo avrebbe dovuto contenere. Nessun sistema di crittografia, tipico dell'e-commerce. Nessun database. Solo lunghi file di testo assolutamente indecifrabili. Erano le 4 e fino a tutta la mattina dopo sarebbero girati vorticosamente i suoi pacchetti di decodifica. Le serviva una terza macchina. Dovevano fare presto. Rimanere online in una situazione di attacco era comunque rischioso: se avevano organizzato il furto del tempo, avevano alle spalle dei sistemi di protezioni evoluti e in grado di individuare le intrusioni. Un altro computer. E i soldi? Mario aveva già dato fondo ai suoi risparmi e la carta di credito di Helene era troppo facilmente tracciabile. "Mario dobbiamo fare presto. Domani mattina ho bisogno di un altro portatile. Abbiamo non più di 36 ore di autonomia. Sicuramente sono già sulle nostre tracce, devo lanciare al più presto tutti i programmi di decodifica. Sto cambiando le carte in tavola ogni 30 minuti ma quelli sono troppo furbi, mi scopriranno tra poco." "E come facciamo?" "Rimani tu qui. Io esco, vado sulla variante..." "Vuoi andare a battere?" "Sì. Hai una soluzione migliore?" "No, ma non voglio."

"Allora vai tu a dare il culo?"

"..."

"Ascolta Mario, per me non è un problema. L'ho fatto per gioco in passato e, probabilmente, lo rifarò in futuro. Ora non possiamo permetterci troppi problemi. Tu rimani qui. Non devi fare molto. Da solo un'occhiata alla chat se ci sono novità....Dimenticavo, sull'altra macchina c'è back oreifice in esecuzione: se vedi la spia rossa che lampeggia spegni tutto e chiamami sul cellulare. E' il segno che ci hanno individuato e dobbiamo levare subito le tende. Non fare quella faccia...Anche tu volevi scopare comprando il mio corpo...Ricordi?"

"..."

Mario rimase in silenzio, ascoltò la porta che si chiudeva e seguì il rumore dei suoi passi, prima che la distanza risucchiasse i suoi tacchi nel caos della notte.

## Tempo 48

Avrebbe potuto rubare, procurarsi in qualunque altro modo i soldi, fermarla e uscire come un cacciatore in cerca della preda... invece riamse lì. Fermo, osservando il vuoto nella mente. Helene aveva detto che comunque la puttana era parte di lei, che comunque l'avrebbe fatto, anche senza quella necessità.

Mario non sentiva le emozioni classiche che si sarebbe aspettato (gelosia, rabbia, ecc.), solo il vuoto.

Al di là di ogni giudizio, quello che ora lo infastidiva di più era rimanere solo.

Sarebbe tornata Helene o, come altre volte era successo, si sarebbe volatizzata in un'altra dimensione?

Passò un'ora, due ore, e i monitor segnalavano monotoni le routine di lavoro.

Mario stava quasi per appisolarsi, lasciando a tempi migliori il momento per capire Helene.

Il telefono della camera suonò.

"Ciao magnaccia"

"Chi è?" rispose Mario

"Non mi riconosci? Già è vero, per te le donne che contano sono quelle che ti passano i soldi... Sono Caterina, ti ricordi di me? Mi dispiace di non poterti offrire gli stessi servizi della tua troia, ma sai, non pensavo, veramente non avrei mai pensato che fossi così un pezzo di merda..."

"..."

"Stavo passando per la variante e ho visto la tua dolce metà in cerca di clienti. Complimenti! Hai trovato l'attività che più ti si addice: il magnaccia."

"Che vuoi?"

"Ero solo curiosa di capire come sei cambiato e come vivi l'attesa del tuo amore che si sta facendo sbattere da uno sconosciuto. Ma sì, non ci avevo pensato....Sicuramente ti eccita immaginarla con un altro, forse qualche volta ti nascondi per guardarli fottere..."

"Caterina basta. Esci dalla mia vita..."

"E no...troppo comodo! Stai attento, stai molto attento. Sai come sono vendicative le donne ferite..."

"Come sei riuscita a sapere che stavo in quest'albergo?"

"E tu come sei riuscito a diventare così abominevole?"

La comunicazione si interruppe.

Caterina aveva risvegliato una serie di domande che Mario stava tentando di mettere in sordina.

Ed anche un'altra, ossessiva, "Come aveva fatto a sapere che era lì?".

Avrebbero potuto riuscire anche gli alchimisti a scoprire il loro albergo. Tanto più che i due stavano online cercando di penetrare nel loro sistema e, di lì a poco il loro IP sarebbe stato scoperto e, con un'ulteriore verifica, il numero telefonico dal quale erano connessi.

Troppi pensieri e troppa solitudine.



## Tempo 49

Il chiarore dei monitor assorbì i suoi pensieri in un monotono ripetersi di segnali di controllo. Mario guardava il ciclico ripetersi degli avvisi come rapito da un'ipnosi salvifica.

La chat era stata accessoriata da un risponditore automatico e i programmi di decriptazione facevano il loro lavoro senza bisogno di interventi manuali.

Mario era lì ad assistere allo spettacolo al quale non poteva intervenire. Il suo intervento era solo quello di sicurezza e sarebbe dovuto partire solo in caso di intercettazione.

Difficile non addormentarsi. Difficile sopportare l'assenza di Helene.

La porta si aprì bruscamente. Helene lo salutò con un sorriso e con la curiosità del pescatore che voleva controllare cosa si era impigliato nella rete. Ma non era sola, insieme a lei c'era una donna di una bellezza accecante e libera da qualsivoglia atteggiamento costruito o artificioso. Consapevole del proprio fascino ma sufficientemente intelligente da non inquinare l'approccio con pose da diva.

"Ti presento Eloise....Eloise, questo è Mario."

"..." Mario le guardò sorpreso e con una leggera sfumatura di preoccupazione. In quei frangenti non gli sembrava il caso di essere affiancati da una persona sconosciuta.

"So cosa stai pensando. Non ti preoccupare: Eloise è un'amica. E poi è ancora più brava di me con la telematica. Non te l'aspettavi da una puttana? Non siamo poi così diverse dalle altre..."

"No, io..." farfugliò Mario

"Ok, ok... Eloise..."

Helene iniziò subito ad informarla delle procedure che stavano girando e il gergo tecnico prese il posto di qualunque ragionamento che Mario fosse in gradi di afferrare e così ne approfittò per riposarsi, lasciando che il sonno potesse rapirlo per qualche tempo.

Non passò più di un'oretta che Helene lo scosse con apprensione: "Mario, Mario svegliati.

Dobbiamo andare via. Sono riusciti ad intercettare l'intrusione. Tra 20, 30 minuti individueranno l'albergo. Forza, facciamo in fretta"

Mario si alzò di malavoglia. Odiava dover alzarsi bruscamente, anzi, i primi minuti dopo il risveglio aveva un rigido bisogno di solitudine e di inattività, prima di trovare l'energia di affrontare il mondo. Ma dovette rinunciarci. Avevano poco più di mezz'ora per sbaraccare, pagare il conto e dileguarsi. Eloise si dimostrò indispensabile nell'aiutare la baracca a minimizzare i tempi.

L'albergatore, svegliato alle 4 di mattina, ci mise un po' a mettere a fuoco la situazione. Alla fine la prospettiva di una buona mancia aiutò il rapido concludersi di tutte le procedure della reception.

Erano in macchina.

Stranamente l'allegria non mancava ed erano tutti euforici di essere riusciti a chiudere in tempo.

Gli alchimisti sarebbero arrivati solo dopo ed avrebbero trovato una camera libera e abbandonata.

I documenti lasciati all'albergo erano falsi e, l'unico inghippo, era quello di procurarsene altri con diverse generalità. In futuro usare gli stessi nominativi avrebbe significato essere individuabili dopo poche ore dalla procedura di registrazione in qualunque albergo.

Si fermarono a fare colazione in un bar. Era un bar pieno di gente dura, abituata a lavori pesanti... camionisti, scaricatori, ragazzi che cercavano una giornata di paga al mercato che stava per aprire.

La bellezza di Eloise non lasciò gli avventori indifferenti. Sia il posto che l'ora non erano sicuramente quelli normali per una donna così. La presenza di Mario, del resto non era sufficiente per inibire i commenti e le proposte, più o meno esplicite, che la presenza delle due provocava. Ma anche quel piccolo fastidio fu metabolizzato in fretta. Erano tutti e tre gasatissimi per lasciarsi influenzare da pochi machi arrapati.

Il caffè era buonissimo e così il cornetto. Le sigarette si accesero veloci e, in poco più di dieci minuti, erano di nuovo in macchina.

"Andiamo da me" propose Eloise "Saremo tranquilli e non avrete i fastidi di procurarvi altri documenti"

"Sì ...e quando saremo individuati sarai bruciata anche tu. No, non mi convince. E poi quella è la tua casa..."

Da un albergo possiamo scappare senza lasciare tracce, ma tu saresti subito individuata" aggiunse Helene.

"Che sorellina premurosa, forse non hai idea dei sistemi di protezione che la tua Eloise ha installato..."

Solo la CIA potrebbe individuarmi." Poi rivolta a Mario: "Helene è rimasta ai primi anni 90, è per questo che vi hanno individuato. Avreste dovuto chiamarmi prima, almeno avremmo evitato il trasloco."

"Ma allora non sei andata a battere?" chiese Mario ad Helene.

"Chissà...Lasciamo la cosa nel dubbio..."

"Sei una grande stronza Helene"

"Sei tu che sei stupido. E così tonto da sentirti offeso se Caterina provoca il tuo orgoglio...."

"Come fai a sapere della telefonata di Caterina"

"Sarò anche ferma agli anni 90 in tema di sistemi informatici, ma in fatto di telefonia e di intercettazioni sono assolutamente aggiornata. Avevo installato uno scanner sulle linee dell'albergo per un ulteriore controllo, nel caso in cui ti fossi addormentato."

"Basta bambini. Ora bisogna lavorare. O volete rimanere in clandestinità a fare Bonnie e Clyde per l'eternità?"

La casa di Eloise era davvero particolare. Intima, eccentrica, disordinatissima e assolutamente inimitabile. Arredamento a metà tra il post-moderno, il revival anni 60 e l'antiquariato fine ottocento. L'abbondante addobbo di arazzi e foulard lasciati un po' dovunque davano un tocco finale di magia e spensieratezza. Eloise non era soltanto bella. Guardando la sua casa si potevano intuire tanti piccoli pezzi di una personalità tutt'altro che ordinaria.

Sistemarono in fretta le loro poche cose per dedicarsi subito alle installazioni.

I sistemi di Eloise erano tutt'altro che banali. La sua protezione era davvero inviolabile. Non era solo il software a tracciare ogni tentativo di individuazione del proprio indirizzo IP. Anche l'hardware e i modem non erano certo accessori da discount. Gli stessi portatili di Helene sembravano giocattoli per bambini.

"Che ne pensi di questa ferraglia?" disse rivolta ad Helene.

"Non ho mai visto niente di simile. Perlomeno in case private. Hai roba industriale. Dove l'hai presa?"

"Frena sorellina. I miei fornitori ci tengono molto all'anonimato!"

"Ok accendi la giostra...."

Mario rimase come al solito in disparte. Non tentava nemmeno di intercettare i loro ragionamenti e loro discussioni, a volte accese, sul da farsi. Era comunque affascinato dall'accanimento delle due. Sembrava impossibile che due donne in apparenza un po' futili e narcisiche potessero sfoggiare quelle competenze e quell'energia in un compito così elaborato.

Mario seguiva per lo più le loro espressioni. La sorpresa, l'attesa, la delusione, l'eccitazione, l'estasi...si alternavano rapide sui loro volti.

La monotonia era rischiarata dall'esplorazione lenta e minuziosa dello spazio. Per Mario la casa di Eloise era una continua scoperta. Lì tutto era trasparente. Sembrava che avesse lasciato appositamente disseminati un po' dappertutto le tracce della sua vita. Sarebbe stata solo questione di tempo ma tutto quello che era Eloise era lì, disponibile a chi avesse voluto cercare.

Il cambiare della luce, dei rumori che provenivano dalla strada, il senso di appetito e di stanchezza, insomma lo scorrere del tempo, era solo un'informazione minore. Helene ed Eloise erano troppo prese per rendersi conto che attorno il mondo continuava a girare. Helene, ogni tanto dava uno sguardo a Mario, preoccupata che la forte intesa con Eloise potesse farlo sentire escluso. Mario era lì, cercava di recuperare tutte le energie che erano state spese senza risparmio in quei giorni. Del resto la sola vista delle due era piacevole e rilassante: erano bellissime, ancor più affascinanti, così prese da quel gioco senza respiro.

## Tempo 50

Mario dormicchiava, beveva caffè, fumava, guardava la televisione.

In sottofondo il ronzio delle ventole di raffreddamento dei computer. Sullo sfondo i visi delle due illuminati a tratti dalla luce dei monitor.

"Siamo invisibili" disse troinfante Eloise.

Ed era così, era riuscita nel primo gradino indispensabile per l'attacco finale: non essere identificabile. In internet, nonostante tutta la letteratura di cassetta, è molto difficile rimanere nascosti. Un buon sistema di rilevazione identifica in poco tempo l'indirizzo IP (Internet Protocol), il provider di riferimento e (dopo qualche giro burocratico) il numero di telefono dal quale si è connessi.

Eloise aveva interfacciato diverse connessioni per creare quel labirinto. Non si era "camuffata", aveva soltanto creato un loop di riferimenti di rete, per cui i sistemi di rilevazione avrebbero girato a lungo prima di identificare la connessione reale.

Helene era strabiliata dal livello di conoscenze dell'amica. Erano state insieme alcuni anni fa per un internet provider. Poi Helene aveva mandato tutto al diavolo per mettersi in proprio e aveva smesso di aggiornarsi sul mondo vorticoso della rete. Eloise invece aveva tenuto duro: aveva ingoiato qualche rospo, giusto per amore del suo lavoro. Ed aveva approfondito il mondo della pirateria. Del resto doveva garantire la sicurezza dei sistemi che metteva a punto. I poliziotti assomigliano sempre un po' ai ladri, anzi, per essere davvero bravi, devono essere ancora più furbi dei ladri.

Il tempo girava senza ritmo in quella penombra monotona della stanza. Solo qualche cambiamento nei rumori e nella luce dal di fuori, segnalava che il mondo continuava a girare.

E il tempo non era infinito. Tutto doveva essere veloce. Dovevano attaccare ma, allo stesso tempo, nascondere le loro tracce.

Più tempo fosse passato, più sarebbero stati facilmente identificabili. Anche la stregoneria di Eloise aveva i suoi limiti.

Eppure Mario era convinto che per vincere i ladri del tempo, fosse necessario rispettare il tempo. Non pretendere tutto e subito, ma osservare e agire al momento giusto. Non aveva mai creduto al superlavoro, ai ritmi incalzanti, all'ansia da produttività. Eppure loro erano al massimo sforzo...quasi violentando quella delicata creatura di cui gli alchimisti avevano più volte abusato.

Mario passava il tempo in controtendenza. Per ingannare l'attesa faceva fantasie sessuali sulle due ninfe.

Erano davvero irresistibili, incredibilmente affascinanti in quel lavoro massacrante, unite come in un lungo, estenuante, amplesso.

Del resto non sarebbe mai passato alle vie di fatto. Gli bastava immaginarle... non avrebbe mai proposto ad Helene un happening a tre, anche ipotizzando che a lei fosse piaciuto. Per Mario era già un miracolo quell'incontro imprevisto, quell'intesa irreale: non avrebbe rovinato tutto per un momento di estasi.

"Guarda Eloise..." gridò concitata Helene.

"Non sei poi così arrugginita..." rispose Eloise osservando con interesse il monitor.

Helene era riuscita a localizzare uno strano sito di viaggi che, in realtà, era solo una copertura per lo scambio di informazioni degli alchimisti.

Back office stava facendo il suo lavoro con pazienza e meticolosità. I files del server erano in download. Era solo questione di tempo. Ma già i primi contenuti iniziavano ad essere leggibili.

"Leggi qui" Helene ad Eloise

""Fuso Adelaide -1

Fuso New York +3

Fuso Roma + 14

E' un report delle violazioni ai fusi e guarda qui, c'è anche il codice che hanno usato per entrare negli orologi elettronici dei diversi paesi."

"Ok, ok, ma ora non disperdiamo le energie...Anche se dimostrassimo le più grandi stragi degli ultimi millenni, sai che non servirebbe a niente. Per adesso siamo solo degli hacker, dei fuorilegge. Ora dobbiamo solo attaccare e distruggere. La polizia ci considera peggio degli alchimisti. Dobbiamo spedire i cavalli di Troia e distruggere la loro rete..."

"Siamo invisibili?" chiese Helene

"Solo per altri 75 minuti, più o meno. Metti il floppy e fai partire l'attacco. Dopo spegni tutte le connessioni. Ritourneremo on line subito dopo. Mario...MARIOOOOO"

Mario sonnecchiava, come suo solito ma, in quel momento doveva sveglairsi, essere pronto, preparare un eventuale veloce abbandono della casa. Dopo l'attacco i programmatori degli alchimisti avrebbero messo a ferro e fuoco la rete per individuare il punto di partenza. Dovevano tenersi pronti a fuggire appena identificati.

Il virus partì, innocuo, camuffato, a tempo, carino. Quasi come un cagnolino ben educato. Dopo qualche minuto avrebbe mostrato la sua natura letale.

Sul secondo pc avrebbero controllato la reale distruzione del server. Che streghe, pensò Mario. E che fate.

Mise da parte con sforzo le sue fantasie e iniziò a preparare i bagagli e tutte le borse che avrebbero dovuto contenere i portatili in caso di fuga. Era il meccanico della formula uno. In caso di fermata ai box, le due fuoriclasse avrebbero avuto poco tempo per il cambio di gomme, tutto sarebbe dipeso dalla sua rapidità e precisione.

## *Tempo 51*

Mario aveva preparato tutto.

Era in fibrillazione quanto loro ma, inaspettatamente, la fuga sembrava inutile.

"Che strano, sembrano subire passivamente l'attacco... Non hanno chiuso nessuna porta, non è partito nessun programma di diagnostica, non ci stanno nemmeno cercando. Sembra un castello fantasma."

La sorpresa di Helene sembrava non trovare eco nell'espressione pensierosa di Eloise...

"Non ho mai visto niente di simile...non mi fido..."

Il server era ormai un disco vuoto.

Ma non sapevano cosa fare; di norma sarebbero scappati appena avessero visualizzato gli spider setacciare la rete alla ricerca degli invasori: ma di spider nemmeno l'ombra.

"Partiamo con un altro attacco; sicuramente hanno un server di back up; trovalo Eloise e colpisci!" proruppe Helene.

"Ok, se questa é una trappola, tanto vale fregarsene, li spiazeremo con un altro colpo."

Il floppy adesso era ancora più letale: conteneva un eseguibile in grado di autoinstallarsi su tutte le macchine direttamente connesse: una strage.

'Helpus' - questo il nome del virus - era partito come un qualunque allegato, ingoiato nel bianco rassicurante del cybrspazio. I 3 assistettero in diretta alla devastazione, spezzati tra l'ebbrezza del successo e la paura della trappola.

Helene accarezzò piano il viso di Mario. Sembrava aver intuito in qualche modo le sue fantasie erotiche e, nella leggerezza della sua mano, traspariva la calda considerazione per i suoi inutili scrupoli. Eppure Helene era felice della sensibilità di Mario, era lusingata della silenziosa rinuncia, lei che aveva oltrepassato tutti i limiti era ora intenerita dal suo pudore.

In un mondo che aveva perso ogni etica, la trasgressione di Helene sembrava solo un gioco innocuo e la delicatezza di Mario un'inguaribile ingenuità. A pensarci bene gli stessi crimini degli alchimisti erano solo dei diversivi all'oscurità dilagante dove gli adulti aiutavano i piccoli a fregare gli altri, dove la solidarietà e l'aiuto dei più deboli sembravano solo idee sospassate, non più in grado di competere con il cannibalismo del presente. Era questo il quadro in cui la storia di Mario ed Helene aveva dispiegato le sue ali. Qualunque altra cosa fosse successa, sarebbe rimasta una pietra angolare, un insostituibile fiore nel deserto .

Un brusco rumore alla porta li distolse dai freddi monitor. Aveva ragione Eloise, era una trappola.

## Tempo 52

Si guardarono immediatamente. Lo scasso era questione di attimi.

Sarebbero stati invasi. Ancora qualche secondo.

Eloise dette il comando di cancellazione di tutti i pc. I dati erano già salvati su un supporto esterno, custodito gelosamente nella giacca.

Senza parlare decisero che l'unica via era la fuga immediata.

Dal primo piano non sarebbe stato un suicidio, sarebbe bastato un piccolo salto per raggiungere la scala antincendio.

Due tempi. Il loro e quello degli alchimisti: tempi intrecciati, indissolubili, uniti dalla stessa ansia della lotta, ma profondamente diversi.

Il ritmo fu perfetto: irruzione degli invasori e fuga dei tre.

Sei persone nella casa. Tre presero d'assalto i pc e tre si riversarono fuori alla caccia dei fuggiaschi. Eloise era stata davvero brava. I dati erano irrecuperabili. Nemmeno un genio dell'informatica sarebbe riuscito a cavare un ragno dal buco: non avrebbero scoperto i percorsi d'attacco, le strategie di Eloise, i buchi dei loro sistemi che i tre avevano violato.

La macchina di Mario era lì. Li aspettava fedele, parcheggiata con accortezza a pochi passi dalla scala antincendio.

Fuggirono. Senza particolare rumore, senza sgommare. Sarebbe stato il colmo essere fermati dalla polizia con gli alchimisti alle costole.

Helene al volante conosceva come le sue tasche il quartiere di Eloise. Le bastò girovagare un po' per le stradine, che li aveva già seminati. Ma, ovviamente, erano nel mirino e quella macchina era oramai bruciata. Decisero di abbandonarla e di prenderne una in affitto. I documenti falsi erano già pronti da tempo, anche per quell'eventualità, e di contanti ne avevano ancora abbastanza.

“Bastardi, bastardi... sono furbi come delle faine. Ci hanno fottuto come dei bambini...”

“Su, non prendertela Eloise...” cercò di rassicurarla Helene.

“Siamo stati dei dilettanti... come poter illudersi che non avessero delle procedure invisibile per controllare le violazioni! Come una cretina ero convinta di trovarmi davanti a un castello disabitato... Erano solo ben nascosti. Del resto quello è il modo più efficace per intercettare le intrusioni... Solo che fino ad ora non mi era mai successo di non riuscire ad identificare i programmi di protezione dei server. Quei bastardi devono aver messo a punto procedure molto più sofisticate di quello che pensavo. E, ennesima stupidaggine, ho sparato inutilmente due dei miei virus più potenti. Ora li avranno già studiati e preparato efficaci antivirus... Cogliona, cogliona, cogliona...”

“Basta Eloise” la interruppe Mario “Anche se continui a flaggellarti per il resto della giornata, non sposterai di un millimetro il problema. Cerchiamo di ribaltare la situazione. Adesso abbiamo la certezza di quanto siano forti e difficili da attaccare. Ora, Eloise, il tuo lavoro è quello di mantenerti lucida, di studiare con calma il panorama e di valutare a freddo quali possono essere i loro punti deboli. Hai registrato tutto quello che è successo su cd. Ora prendiamoci il tempo di guardare ogni cosa e di capire qual è la porta che non sono ancora riusciti a proteggere. Eloise, ho fiducia in te. Lo sbaglio è stato di tutti noi. Ci siamo fatti prendere dalla foga del momento e pensavamo di tenerli in pugno. Abbiamo perso solo una battaglia. La guerra non è ancora finita.

Bisogna rispettare il tempo, non stravolgerlo e renderlo schiavo delle nostre emozioni. E' questa la nostra vera forza. Cosa che sicuramente non fa parte dello stile degli alchimisti...”

“Bah... in filosofia sono stata sempre una rovina a scuola...”

“Tu prenditi tutto il tempo di cui hai bisogno per studiare i dati del cd...” la accarezzò Helene con la sua dolcezza inconsapevole.

Oramai Eloise era parte del loro amore. Helene e Mario non potevano chiudere il flusso delle loro emozioni in una coppia convenzionale. E, in definitiva, non era nemmeno indispensabile il momento del sesso per mettere il sigillo ad un'intesa come la loro che stava crescendo senza tante formalità.

Eloise lo sentiva e questo le dava la voglia di andare avanti, di non fermarsi, di credere in se stessa.

Anche lei sentiva l'importanza di quel legame, la corrente di affetto che la avvolgeva senza particolare clamore ma con la stessa grazia di un gatto persiano.

Eloise li guardò. Era da tanto che, presa dal vortice inumano del mondo dell'IT (information technology), aveva dimenticato il calore di una carezza. Una carezza che partiva da uno sguardo, da una parola...o anche dal contatto lieve delle mani di Helene.

Decisero che per quella giornata avevano già dato. Avrebbero mangiato, scherzato, lasciato le briglie del mondo in mano ai cocchieri impazziti degli alchimisti, ma non avrebbero rinunciato ad una impellente giornata di allegria.

Mario era al settimo cielo: aveva rotto l'ansia da prestazione che stava per rovinare la loro intesa. Era riuscito a far passare le loro umane necessità come parte della necessità più grande di ripristinare gli orologi violati dagli alchimisti.



## *Tempo 53*

L'allegria spensieratezza di una società dove il freddo scandire delle ore non era più un dato certo e rassicurante aveva avvolto, nella sua inconsistenza, i momenti di gioco delle persone.

Sembrava quasi un peccato tornare alla lucida incontrovertibile oggettività del tempo.

Eppure - e questo Mario oramai lo sapeva bene - la violazione del tempo non era altro che l'ultima tappa di un continuo stravolgere le categorie spazio-temporali.

Gli alchimisti non avevano fatto altro che portare agli estremi effetti una causa già perfettamente esistente nelle coscienze di tutti.

Il tempo e lo spazio sono due dimensioni assolutamente interconnesse: una volta sconnessa questa dipendenza, in effetti, la stessa misurazione del tempo era solo un paletto formale.

Se ora posso parlare con una persona che vive in un altro fuso orario, già così ho distorto la corretta dimensione spazio-temporale. Se oggi posso guardare un video di dieci anni fa, sto già viaggiando nel passato: che valore ha il parametro esatto "ora sono le 17.10"?

In effetti l'ebbrezza degli orologi inaffidabili era solo un sigillo e una rassicurazione a un mondo già perfettamente sfalzato.

Ma il punto più delicato - e più sfruttato dal lavoro degli alchimisti - era la mancanza di riconoscimento del valore del momento presente: tutti, chi più chi meno, vivono ora pensando a quello che dovranno fare tra un'ora, o a quello che hanno fatto ieri. In questa distorta consapevolezza collettiva la misurazione del tempo è solo un parametro di un flusso vissuto poco e male, tra rimpianti per il passato ed ansie per il futuro.

L'unica strada era rimuovere la causa, piuttosto che l'effetto perverso del terrorismo alchimista.

In altre parole, si trattava di ritornare a vivere il tempo in una dimensione corretta: con questo cambiamento sarebbe stato molto più difficile qualsiasi altro attacco, essendo il sistema già guarito e vaccinato da quegli abbagli.

Bastava una persona. Questa era l'intuizione di Mario. E, concretamente, poteva influenzare nell'immediato Helene ed Eloise. Se anche loro avessero condiviso quell'impostazione, anche il lavoro sarebbe stato facilitato e la strada per smantellare il sistema degli alchimisti più veloce.

Dovevano uscire dall'ansia, e dal senso di competizione. Tutto si sarebbe sciolto naturalmente se avessero smesso di tirare i fili sparsi della matassa. La strada era allentare la tensione e guardare con attenzione tutte le diramazioni dei fili. Mario aveva fiducia in loro, doveva solo fare del suo meglio per convincerle ad osservare con calma l'intrigo e ad evitare di aumentare il livello di guardia degli avversari. Solo così si sarebbe rivelato in maniera chiara qual'era il filo giusto da sciogliere.

## *Tempo 54*

Era un'atmosfera magica.  
Il sole che accompagnava le loro parole.  
I capelli ribelli di Eloise, quelli morbidi e quieti di Helene.  
Gli odori della campagna. Il tempo che seguiva il ritmo delle stagioni, le ombre costanti, imperturbabili alle follie di quei giorni.  
Il vento copriva discreto le loro parole e nessuno, eccetto loro, poteva godere di quell'intimità spensierata.

Mario guardò gli alberi lontani. Un velo di tristezza sembrò coprire la sua gioia.  
Immaginò la loro missione finita, il ritorno inevitabile alla vita di sempre, la sagoma di Helene scomparire nel caos delle sue attività quotidiane. Eloise, un'amica che avrebbe continuato a sentire ogni tanto...fichè il tempo non avesse eroso i ricordi di quei giorni.

Le due donne sembrarono intuire i pensieri di Mario.  
Helene lo guardò con dolcezza, quasi a rassicurarlo. No, quella storia non sarebbe stata ingoiata dall'oblio. La loro unione non si sarebbe spezzata. La sua mano prese quella di Mario.  
Eloise sorrise ai due. Avrebbe voluto abbracciarli, fare sentire il suo calore, rinsaldare la loro amicizia, essere il collante di ciò che comunque non si sarebbe spezzato.  
Tutto ciò in quel momento.  
Domani chissà, meditava Mario. L'impermanenza avrebbe fatto il suo gioco.  
Era inutile cercare di cristallizzare l'attimo, la gioia, l'amore.  
Era solo possibile mettere da parte l'ansia. Era solo possibile vivere fino in fondo quel momento.  
Forse solo così i fili invisibili del loro rapporto avrebbero continuato a lavorare.

Mario la strinse con passione.  
Helene. Un fruscio di abiti in una vita dominata dal silenzio.  
Helene, che non aveva mai preteso nulla e che gli aveva dato tutto.  
Helene che lo accettava così com'era, senza alcun desiderio di renderlo diverso.  
Helene, che non prometteva nessuna fedeltà.  
Helene, che prometteva il costante fluire di una dolcezza incontaminata.

Il mondo attorno li rapì nel suo mostrarsi selvaggio e felice, senza alcuna voglia di farsi intrappolare dalle loro presenze. Il vento rapì le loro parole che, oramai, non avevano più senso.  
Eloise baciò piano la bocca di Helene. Era da tanto che non sentiva la naturalezza di quel gesto.  
Mario le guardò senza sentirsi estraneo.  
Erano momenti e quello era il loro. Non avevano bisogno di nascondersi, né di preoccuparsi per il suo sguardo e per la sua sensibilità. Tutto era chiaro. Tutto era immancabilmente inevitabile.  
Avrebbero vissuto. Avrebbero giocato con l'eros senza rimpianti, senza tristezza, lasciando al domani ogni collegamento inutile.

La brezza giocò con i loro capelli che si mischiavano indissolubili, annullando ogni possibilità di disistinguere le due donne. La loro pelle giocava a sovrapporsi come un gioco, le mani, la bocca, i seni, le gambe erano una sinfonia: inutile cercare di distinguere gli archi dagli ottoni, le arpe dai violini.  
Mario lasciò che il suo sguardo si perdesse, accarezzando lieve i loro gesti.

Mario, l'imbranato cronico con le donne. Mario, la cui timidezza in passato avrebbe creato disagio anche alla più navigata, ora era accettato con disinvoltura dalle due.



## *Tempo 55*

La sera arrivò, incalzando con lentezza la frenesia ribelle del sole.  
I capelli di Eloise e di Helene riposavano distesi sul cuscino, quasi a decorare i visi mollemente adagiati sul letto.

Mario guardò distratto la sinfonia di colori che premeva sul vetro della finestra.

Era troppo bello. Tutto.

Sarebbe durato? Se sì quanto ?

In genere, anche sono la centesima parte di quelle emozioni, nel passato erano state accompagnate da mesi di periodi duri e difficili.

Ma non c'era tanto tempo per pensare.

Mario le coccolò con dolcezza per accompagnare il loro risveglio.

I sorrisi delle due si mischiavano ai colori del tramonto. I loro occhi, laghi tranquilli in conflitto con il cielo in tempesta.

Il cielo era lì, dietro l'angolo.

La tempesta aspettava solo di essere affrontata.

Cenarono qualcosa. Erano decisi a tornare in città.

Avrebbero pianificato più tardi ogni cosa. Comunque sarebbero stati qualche tempo a guardare.

Le loro diavolerie telematiche avrebbero monitorato ogni attività degli alchimisti.

Avrebbero lavorato prevalentemente dai cyber caffè, cambiando spesso postazione.

Quando sarebbe stato il momento avrebbero saputo bene dove e che cosa colpire.

Il loro rifugio non sarebbe stato sporcato da tracce internet. Da lì non si sarebbero più connessi.

Avevano bisogno di conservare inviolato il loro nido. La tensione era forte e, almeno tra le quattro mura di quella camera d'albergo, volevano sentirsi al sicuro.

Il giorno dopo erano già in giro, Helene nel cyber caffè Oceania ed Eloise a quello della stazione.

Avevano già programmato tutti gli spostamenti possibili. Questa volta sarebbero apparsi agli occhi degli spider solo come due studentesse liceali.

Mario approfittava di quelle ore per riprendere confidenza con la città.

Negli ultimi tempi si era sentito un po' un recluso e non gli sembrava vero di poter girovagare libero senza particolari vincoli d'orario. Del resto, da quando era ancora un innocuo disoccupato, ciondolare in giro era l'unica attività a cui avrebbe con fatica rinunciato.

Si respirava un'aria strana. Come in un sogno collettivo, la gente sentiva che oramai l'incubo stava per finire. Senza sapere bene il perché, al senso di impotenza era subentrata una nuova speranza.

L'invisibile azione dei tre stava già iniziando a influenzare qualche corda misteriosa.

La loro energia, sia pure nel buio della clandestinità, si era diffusa, come luce soffusa, spandendosi - riflesso dopo riflesso - sulle coscienze della collettività.

La borsa era stata la prima a dare segni di ottimismo.

E il mercato aveva iniziato con fatica a riprendere vigore, allontanandosi costantemente dal temuto baratro.

Mario si fermò a bere un caffè in un bar. Avrebbe visto dal tv di quel locale le ultime news. Adorava ascoltare le notizie in posti pubblici: così - pensava - avrebbe anche percepito gli umori della gente e la credibilità dell'informazione che passava.

Alla quiete sonnacchiosa del suo personaggio standard "uomo qualunque" fu costretto ad abbigliare presto:

"Cronaca: arrestate questa mattina nel centro di Milano le due terroriste ricercate. Stavano cercando di sabotare il sistema telematico del Ministero dell'Interno. Si pensa siano spie russe. Si è sulle tracce di un terzo complice. Mandiamo ora in onda la foto del ricercato..."

No, gli alchimisti non avevano per nulla mollato la presa. Erano addirittura riusciti ad intrufolarsi ai vertici della PS, regalando un arresto eccellente ai detective in carriera.

Cosa fare?

Mario aveva camuffato con cura la sua identità, sia con l'aspetto che sui documenti "puliti" che aveva indosso. Sarebbe stato difficile identificarlo. Eloise, poi, aveva distrutto i file con i quali aveva creato le carte di Mario che, per maggiore sicurezza, non aveva mai nemmeno guardato. Anche se fosse stata sottoposta alla macchina della verità, non avrebbe potuto rivelare la nuova identità del compagno.

Mario era ora un uomo a metà. Per tanti giorni aveva vissuto in simbiosi con le due, respirato la loro gioia, sofferto degli stessi dolori, amato con la medesima passione.

Avrebbe fatto di tutto per tirarle fuori ma sapeva anche che adesso non poteva permettersi passi falsi.

Se anche lui fosse stato scoperto, sarebbe tutto miseramente finito nel nulla.

A chi appoggiarsi ? A chi chiedere aiuto ?

L'ultima risorsa rimaneva l'e-mail di emergenza che - avevano concordato - lui avrebbe aperto in caso di guai. Lì chi fosse stato incastrato avrebbe comunicato le ultime mosse possibili. Era - in pratica - una sorta di ultime volontà elettroniche a uso di chi fosse sopravvissuto.

Ma come erano riusciti a beccarle?

Sembrava impossibile. Non riusciva a capire quale leggerezza avesse permesso la loro identificazione. Le loro tracce - transazioni con carte di credito, ecc. - erano assolutamente insospettabili. Le tecnologie usate da Eloise erano sconosciute, erano una sua originale elaborazione, nessuno avrebbe potuto capire che si trattava di falsi.

Solo una cimice avrebbe potuto portare a loro. Ma la domanda rimaneva insoluta. Come e dove avevano potuto essere agganciati da un microfono ?

Non c'era tempo.... La sofferenza al pensiero delle due trattenute in celle di massima sicurezza corrodeva ogni suo tentativo di mantenere la calma. Eppure era fondamentale freddezza e precisione. Un altro passo falso sarebbe stato insostenibile per tutti.

Mario si imbucò nel primo cyber caffè si trovò davanti. Il suo account di posta elettronica era stato aperto presso un grosso provider. Era assolutamente impossibile che, nel granaio immenso di milioni di utenti, fossero riusciti a risalire a lui.

## *Tempo 56*

Mario si avvicinò trepidante al monitor di quello squallido cyber-café.

Intorno adolescenti impegnati in improbabili conversazioni in chat, qualche extracomunitario che scriveva a casa e individui assolutamente inclassificabili che si affannavano alla ricerca di non si sa cosa.

Mario, invece, era lì con una sola importante cosa da fare.

Leggere l'ultimo messaggio delle amiche.

Si autenticò ed entrò nel suo spazio di posta elettronica.

“Mario, siamo all'ultimo atto, tra poco saremo raggiunte dalla polizia.

Se questo succederà, in allegato hai il programma per eseguire tutto il lavoro che abbiamo lasciato in sospeso.

Non preoccuparti per noi. Se riuscirai a seguire tutte le istruzioni che hai in allegato, stai tranquillo... anche la nostra liberazione sarà... automatica.

Se sei in un cyber-café, datti sempre un'occhiata intorno, non si sa mai...

I tuoi documenti dovrebbero essere puliti e questa sessione dalla quale ti sto scrivendo non è registrabile in alcun modo sul mio pc.

Arrivederci a presto.

Le tue gattine”

“Ma come... a me il compito di finire l'hackeraggio dei sistemi degli alchimisti! Io non so nulla.

E poi qui non ho alcun programma di protezione che mi garantisca l'invisibilità... Ma che cazzo....”

E così via... i suoi pensieri si susseguivano in un vortice autodistruttivo.

Alla fine, però, decise di non farsi sconfiggere.

Avrebbe fatto quello che aveva letto. Se loro dicevano che lui lo poteva fare, perché dubitare?

Lesse le istruzioni allegate. Erano abbastanza semplici. L'eseguibile era pronto per il lancio.

Si dette un'ultima occhiata intorno.

Le istruzioni terminavano con un laconico avvertimento: “Appena lanciato l'eseguibile, allontanati.

Ma non passare a ritirare il documento alla reception. Ci vorrà un po' di tempo prima che il virus abbia fatto il suo lavoro. Tu nel frattempo sarai già lontano. Per il futuro usa l'altro documento di riconoscimento che ti avevo preparato. Non avere paura. Sei qui, sei già in dirittura d'arrivo.”

## Tempo 57

L'angoscia lo colse. Inaspettatamente.

Per un momento gli parse tutto vano. La stessa Helene gli sembrava niente più di un'ombra. Un ricordo.

Aveva paura. Semplicemente e solamente paura. Fino ad allora la dolce Helene e la frizzante Eloise avevano anestesizzato ogni sentimento negativo. Ma ora era solo. Solo con se stesso. E non si può mentire a se stesso. Specie se si stava lottando contro un tempo inquinato.

E, questo Mario l'aveva capito quasi subito: l'unica arma era il proprio tempo interiore.

Quello che non poteva essere distorto da nessun sistema artificiale.

Un presupposto era sicuramente quello di guardare dentro se stesso in maniera onesta.

E, dentro, ora c'era anche quell'insopportabile angoscia, quel senso di impotenza, quel maledetto bisogno di dimostrare a se stesso di essere - in un'ultima analisi - un incapace.

Eloise ed Helene l'avevano abbandonato. Quell'assurdo pensiero era la miccia del suo malessere.

E non c'erano ragioni....si, erano state arrestate ma - cazzo - non potevano stare più attente ed evitare di lasciarlo solo in quel casino? Che razza di amicizia era quella se, ora, nel momento del bisogno, era solo davanti ad uno stupido monitor, con un'istruzione da idiota tra le mani, dove la sola abilità che gli si richiedeva era quella di lanciare un programma e tagliare la corda?

Mario, comunque, aveva anche imparato a riconoscere i suoi demoni e adesso sapeva che l'unica cosa da fare era ascoltare il meno possibile quelle voci. Non tentare di fermarle, un conscio STOP sarebbe stato come amplificarle. Bastava lasciarle passare senza dare troppa attenzione alle loro parole.

No. Helene non l'avrebbe mai tradito. Forse si sarebbe divertita a scoprire ancora qualche aspetto della sua sessualità con altri/e ma tradire la sua fiducia, venderlo ad un prezzo, sia pur da capogiro, quello no. Di questo Mario era convinto.

Così come era convinto il suo dito quando dette lo START al programma.

Ancora un inutile, doveroso, obbligatorio, sguardo intorno. Sicuramente, se fosse stato pedinato, non si sarebbe accorto di nulla e, d'altro canto, se avesse individuato qualche faccia sospetta, si sarebbe sicuramente trattato di qualche personaggio che stava facendo qualche lavoretto sporco sulla rete, interessato solo a risultare invisibile e non certamente a spiarlo.

Doveva comportarsi con freddezza, come un automa forse ma, senza dubbio, qualunque improvvisazione dettata dall'ansia avrebbe solo complicato le cose.

Si allontanò con calma dalla postazione. Nessuno lo notò. Capita spesso nei cyber caffè che le persone che stanno scaricando file, si alzano e facciano un giretto, dovendo aspettare delle ore la fine del lavoro.

Eloise poi era una raffinata. La routine che stava girando era adeguatamente camuffata con una falsa interfaccia da chat, completa anche delle conversazioni virtuali. Non sarebbe stato assolutamente semplice identificare quella come la postazione dell'attacco. Mario aveva davvero un bel po' di tempo per sparire. A dispetto dei suoi pensieri negativi, Eloise aveva curato nei minimi dettagli la sicurezza della fuga.

La strada sembrava ignara al cambiamento che si stava sviluppando nei recessi della rete.

Mario camminava in fretta, tenendo stretto nell'animo trepidante il suo grande segreto.

Sinceramente non credeva molto alla possibilità di passarla liscia... conosceva le diaboliche capacità degli alchimisti. Conosceva anche l'amore di Helene e la sincera dedizione di Eloise. Solo che, un po' per scaramanzia, un po' per un abituale pessimismo, si stava preparando al peggio.

In quei giorni i notiziari aggiornavano ogni mattina sui cambiamenti degli orari e sui riassetamenti operati dalle autorità sugli orologi ufficiali. Nessuno ci faceva più caso, non per una cieca fiducia nell'efficienza dei risettaggi ministeriali, quanto perché nel monotono e ineluttabile ripetersi degli eventi, era inutile conoscere più di tanto, essendo impossibile intervenire.

## *Tempo 58*

Anche l'orecchio di Mario alle news aveva stranamente lo stesso approccio di quello degli altri milioni di ascoltatori e, come loro, fu sorpreso proprio dalla mancanza del consueto reporting di attacchi.

" Stamattina la task force che si occupa del lavoro di riassetto dell'ora, non ha avuto missioni da compiere. Non si sono registrate violazioni nei sistemi di ora esatta.

Che sia l'ultima sorpresa del gioco degli alchimisti? Staranno preparando azioni ancora più pesanti?..."



## *Tempo 59*

Attimi, minuti, ore, giorni...

Mario rimase immobile, aspettando qualcosa o ... qualcuno.

Aspettava Helene, fuori da quel tunnel.

L'attimo era passato.

Lo stupore-gioia-speranza-paura per il primo giorno di libertà dalla stretta degli alchimisti.

Il minuto era passato.

Ora aspettava.

Aspettava già uno squillo da Helene che gli dicesse "Amore, vieni a prendermi, è tutto finito!"

Le ore erano passate.

La notte mangiava i suoi pensieri come una murena affamata.

I giorni passavano.

Il sole, complice indifferente della sua ansia, scandiva i momenti senza pietà giocando con le ombre e con la luce.

Avrebbe potuto....che cosa?

Nulla.

Heloise ed Helene erano agli arresti. Non erano criminali comuni. Non sarebbero risultate da nessuna parte. Il solo risultato di qualunque sua ricerca sarebbe stato lo stop per lo stesso Mario.

L'avrebbero trattenuto e, con tutta probabilità, arrestato per favoreggiamento. Erano state prese dai servizi segreti. Questo era sicuro. Ed era altrettanto sicuro che l'ultima consegna per Mario era aspettare, non fare, solo aspettare... aspettare, l'ultima pesante condanna. La prova finale che adesso avrebbe messo alla prova la sua pazienza.

Era solo quella l'azione giusta: l'assenza di qualunque azione.

Avrebbe potuto/dovuto/voluto ascoltare il tempo.

In quell'ascolto avrebbe trovato il ritmo e la risposta.

Fuori del ritmo non ci sarebbe stata nessuna risposta.

E ora il suo ritmo era falso, zoppicante, drogato dalla paura, inquinato dalla tristezza e dal senso di abbandono.

Passava il tempo da un albergo all'altro. Le due regine l'avrebbero trovato comunque. Lui lo sapeva. Quando...questa era l'unica vera pesantezza. Ma era importante - indispensabile - superare quella pesantezza.

Senza la leggerezza che aveva provato con Helene, Helene non sarebbe tornata. E senza l'energia di Eloise, Eloise sarebbe rimasta solo un ricordo.

Sì, ma come realizzare quella leggerezza, quell'energia, senza di loro?

Era un paradosso. Il paradosso delle relazioni simbiotiche che possono funzionare davvero quando almeno uno di loro è disposto a tirare fuori la gioia di tutti, anche quando tutti non ci sono. Anche quando la solitudine rompe il guscio della rassicurante ala degli angeli. Anche quando gli angeli sono lontani, occupati a giocare tra le nuvole, sopra le nuvole...allora devi cercare il sole e dimenticarti degli angeli. Anche se pensi che quei figli di puttana ti hanno abbandonato, che stanno giocando giocondi alla faccia della tua sofferenza...in fondo lo sai che non è così...E allora devi cercare il sole, più in alto di dove nessun angelo è mai andato.

Allora sarai tu superiore a qualunque angelo, uomo solo, disperato, limitato, lì, così in alto che nemmeno gli angeli potranno ascoltarti.

I pensieri sporcavano l'allucinante riflesso della luce sul vetro. Mario aveva bisogno di quella tristezza, di quello spleen, di quella buca dove osservare incosciente il passare del tempo. E in quell'incoscienza stava cercando il ritmo. Del tempo. Del suo tempo. In un tempo in cui non c'era che il sole a segnare la fine del giorno. Un tempo dove la fame e il sonno scandiscono le ore per il corpo. Dove la follia del cuore porta il cuore a cercare l'altro. Dove l'odore della terra invita gli animali...

Mario avrebbe aspettato.

Ma quella buca era troppo piccola perché potesse ascoltare il rombo delle cascate, lo schianto degli altri umani sulle rive del mondo...

Doveva uscire. Doveva ascoltare la nevrosi della città. Le grida isteriche di mille televisioni sintonizzate sullo stesso canale. Era quella la natura. Era quella la natura di Mario. Al di là di quella natura non c'era molto, se non qualche cartolina sbiadita, dimenticata sullo stipite di una porta, testimone lontana di un paradiso inutile.

## *Tempo 60*

"Sì, è vero" pensava Mario "...mi troveranno...., saranno loro a farsi vive, devo solo aspettare..."

Era un mantra che si ripeteva continuamente...

Ma, in compenso, un'altra tiritera lo distraeva spesso:

"Sì, ok ma....come faranno a rintracciarmi? Non ho un cellulare. Sono in giro con documenti falsi e, forse, Eloise, per sicurezza, non ha annotato nulla del mio nuovo nome. O, forse, per maggiore sicurezza, per evitare che qualcuno potesse costringerla a rivelare la mia identità, non ha voluto nemmeno mai saperlo. Ha solo stampato i documenti senza guardarli.

Chissà, forse sono riuscite a fuggire e, per adesso, non è prudente mettersi in contatto con me..."

## *Tempo 61*

Era un clima stupendo, il risveglio della natura.

I telegiornali sembravano aver dimenticato l'incubo degli alchimisti. E così anche la gente, abituata a prestare attenzione solo ai disastri e ai problemi, quasi non si rendeva conto che solo pochi giorni prima anche un banale appuntamento era una sfida alla volubilità degli orologi.

Mario sentiva il mondo attorno come un'immensa creatura da accarezzare. Avrebbe voluto sentire ogni angolo del pianeta con la sensibilità delle sue dita, avrebbe voluto percepire le differenze tra il freddo liscio del vetro e il caldo rugoso del legno e, in quell'orgia di sensazioni, recuperare il ricordo del volto accogliente di Helene.

Una dolcezza infinita lo distraeva da qualsiasi preoccupazione.

Il mantra "basta solo aspettare..." aveva vinto e l'ansia rimaneva solo in rari momenti ad oscurare la sua speranza.

Sentiva che le due erano già fuori, libere.

Del resto solo così sarebbe potuto essere possibile spiegare la fine del gioco degli alchimisti.

Evidentemente l'ultimo attacco lanciato da Mario in quell'internet caffè era riuscito e gli alchimisti, distrutti nel loro sistema informativo, avevano dovuto abbandonare la partita.

Un'altra ipotesi gli si affacciava di tanto in tanto nella mente: forse Helene ed Eloise erano ancora trattenute per accertare inconfutabilmente il loro ruolo di "buoni" in tutta la vicenda.

O forse stavano lavorando alla caccia dei terroristi insieme alla polizia. E, comunque, non era ancora venuto il momento perché potessero rivelarsi e riunirsi a lui.

I giorni passavano, monotoni, in un'aura invisibile - ma assolutamente concreta come solo i sentimenti riescono ad essere - di attesa fiduciosa ma, di momento in momento, sempre più impaziente.

Mario ricominciava il suo solito tran tran. Rispondeva agli annunci di lavoro. Sosteneva colloqui.

La sera faceva una puntatina al bar e la notte rimaneva solo, in compagnia del mondo fatuo del tubo catodico.

Il tempo passa e, nel suo scorrere, trasforma.

Mario iniziava a dubitare di reincontrare le due fate. Non era tanto logico che non si fossero fatte vive, e iniziò a rassegnarsi all'idea di conservare l'esperienza con loro come un ricordo prezioso, un momento magico della sua vita. E, come tutti i momenti magici, è inutile volerli trattenere, reinventare, rendere eterni. Quei giorni erano passati e così tutta la passione era tornata al centro dell'universo, energia dispersa in cerca di un'altra occasione.

Mario si gurdava allo specchio. Stava invecchiando. Era l'età giusta per "sistemarsi".

Per mettere da parte la veste dello sfigato di mezz'età e costruirsi davvero una vita "normale".

Eppure la sua parte più vera era ancora lì a trepidare per ogni squillo del telefono, per ogni lettera nella cassetta, per ogni sguardo che, tra la folla anonima, gli risvegliava l'amore e il ricordo di Helene.

Avrebbe dovuto adattarsi. A tante cose. A trovare un lavoro. Un qualunque lavoro, anche al di sotto delle sue aspettative. A ridimensionare la certezza di reincontrare Helene, a pensare che forse non l'avrebbe più rivista, ad accettare quell'eventualità con la stessa saggezza con cui aveva affrontato le tante sfide di quei giorni entusiasmanti.

Si guardava allo specchio. Era un quarantenne. Caduto dall'euforia dei giorni della new economy, alla sopravvivenza del day after.

Era un uomo che aveva assaporato la perfetta intesa con un altro essere umano, e che ora non avrebbe saputo accontentarsi di nulla di meno.

E non era finito. No. Non era un uomo finito.

Era lì, alla ricerca del prossimo capitolo nel quale esprimere la sua vita, la sua voglia di pienezza, il suo diritto a usare il tempo come compagno fidato dei suoi giorni.

Continuava a seguire i notiziari, i giornali, la radio, in cerca di un indizio che lo portasse da Helene.

Anche internet la setacciava con ogni strategia ma risultati zero.

La sua vita aveva comunque subito un profondo cambiamento.

Anche se era solo, manteneva nel cuore la crescita che aveva sperimentato.

Riusciva a godere con delicatezza del misterioso trascorrere delle ore, palpitava per un minimo cambiamento della luce, si commuoveva alla vista di tanti visi che ogni giorno incrociava in strada, consapevole di quanta ricchezza potesse essere custodita in ogni singola vita.

Eppure la sua vita non era particolarmente cambiata. L'unico cambiamento visibile era un lavoretto che aveva trovato e, a malincuore, accettato.

In un fast food, assieme ad adolescenti con cui lavorava gomito a gomito per una paga che a stento gli consentiva di far fronte alle spese minime di sopravvivenza, li aveva ricominciato

"Non si preoccupi, adesso impari anche i lavori più umili. Terremo presente il tuo curriculum e, appena si creerà l'opportunità, potrà essere proposto per un ruolo di maggiore responsabilità. Ma, comunque, è importante che conosca direttamente il lavoro di base della nostra attività. Non sia impaziente. Sapremo riconoscere la sua costanza e il suo desiderio di crescita nella cura che dimostrerà anche in un compito così diverso dalle sue aspettative...."

A Mario non interessava più di tanto di fare carriera in quell'ambiente saturo di puzza di fritti e di velocità inconcludente ma, comunque, aveva fatto sua la necessità di fare del proprio meglio anche in un impiego così umile.

Del resto, facendo tesoro di quel momento di armonia, riusciva a provare gioia anche per il solo fatto di essere a contatto con tante persone ogni giorno. Tutti avevano fretta ma lui riusciva a riconoscere, dagli sguardi e dalle parole, chi, come lui, aveva ricominciato a godere e ad usare il misterioso fascino del tempo. Era forse quello il più grande regalo che aveva ricevuto dall'incosapevole musa di Helene.

Era con quegli sguardi che intratteneva delle silenziose conversazioni amorose.

Era in quei "Grazie", "Prego", "Un po' di ketchup, per favore" che lui leggeva una possibilità di dolcezza, che lui sentiva una complicità particolare.

Era un sorriso, due sorrisi, dieci sorrisi, la reale retribuzione del suo lavoro.

E tornava a casa soddisfatto, conservando nel cuore il calore di un "grazie", con la stessa gratitudine che avrebbe sentito per una carezza d'amore. Aveva imparato a trovare l'amore. E - ora - lo sentiva, senza particolari difficoltà, in tanti piccoli gesti che corcondavano la sua giornata ed il suo tempo. Il tempo, quella bestia delicata e inevitabile che, come ricompensa per la sua liberazione, ora si offriva a Mario pieno e trasparente di tutte le opportunità che aveva sempre celato.

Mario cresceva, rigoglioso della sua riscoperta, fiero della sua solitudine piena di amore, saggio, come chi usa ogni giornata come un'irripetibile opportunità. Nel fast food lo chiamavano "l'illuminato", qualcuno un po' più sarcastico "Osram" ma, alla fine era generalmente benvoluto.

Mario non cercava niente e aveva tutto.

Aveva anche smesso di aspettare. Di aspettare Helene.

Una sera, nel bel mezzo di una crisi di malinconia, aveva guardato le cose in maniera nuova:

"In definitiva, rispetto a milioni di persone che mi circondano sono già stato molto fortunato. Ho conosciuto il brivido dell'amore senza possesso, dell'amicizia senza interesse, della comunanza senza secondi fini. Quanti rischiano di finire la loro breve passeggiata su questo pianeta senza avere nemmeno intuito di quale grandezza siamo capaci. Grazie Helene, dovunque tu sia. Grazie Eloise."

Fu in un giorno di pioggia che trovò quello che non sperava più di trovare.

Aveva deciso di uscire per una passeggiata. Nonostante la pioggia. Nonostante che fosse notte.

Nonostante non avesse un posto preciso dove andare.

Ma si sentiva solo e non aveva voglia di ubriacarsi di televisione per dimenticare il suo cuore.

Era uscito. Impermeabile, ombrello. Sguardo curioso che andava al di là. Che cercava ai limiti della strada di intravedere quello che era oscurato dalla nebbiolina della pioggia.

La notte lo avvolgeva. E lo proteggeva da tutto. Dagli sguardi degli altri. Dai suoi stessi pensieri. Da ogni consapevolezza. La pioggia parlava e non voleva essere interrotta. La pioggia voleva solo essere ascoltata. E Mario non cercava di meglio che ascoltare la sua voce, che spazzasse i suoi pensieri, che pulisse la sua anima da ogni ombra. La sua anima, strada fedele di ogni sua azione, posto infinito per ogni emozione, per ogni gesto, per ogni desiderio; la sua anima, come la via che accoglieva l'acqua, anch'essa accoglieva la tristezza senza scacciarla e così si lavava, e ogni ricordo era una goccia, una goccia di amore in un cuore che non tollerava rimpianti ma solo dolcezza.

Le gambe lo portarono lontano, più lontano di dove aveva pensato di avventurarsi.

E, come una scelta meditata o come una necessità inevitabile, la variante vibrava sotto i suoi passi.

Unico folle pedone su un asfalto che accettava solo macchine e prostitute.

Sarebbe stato sicuramente archiviato come barbone dagli sguardi protetti dalla lamiera impermeabile degli automobilisti di passaggio.

"Chissà se ci sta qualche puttana. No, con questa pioggia non staranno qui... forse dove c'è qualche copertura, qualche ponte, ma qui..."

Il pensiero corse immancabilmente ad Helene, al suo strano gioco di regole infrante, di essere al limite tra la lieve sensualità di un angelo e la cruda provocazione della strada.

"Helene..." un sospiro. E basta. Aveva imparato a fare così. Aveva imparato a deviare ogni sentimento negativo ("Helene che l'aveva abbandonato") verso un unico, profondo sospiro, carico di tutte le emozioni che non riusciva a vivere e identificare.

Gli odori. Quei dolci, inevitabili, odori. Carichi di diesel e benzina. Carichi di asfalto. Impregnati di pioggia. Di pioggia acida. Nelle narici solo poche tracce della campagna circostante.

L'odore di Helene. Così bella. Un fiore in una discarica.

Ora la variante era deserta.

Nessuna compagnia, se non i discorsi enigmatici della pioggia battente.

E i suoi passi. Unica traccia umana in un ambiente macchinico. Dove le automobili erano le uniche vere padrone dell'asfalto indifferente, pronto ad assorbire tutti gli oltraggi, tutta la violenza di corse troppo veloci.

Il tempo passava. Scandito dai rumori delle macchine. Ogni macchina che passava, un'unità di tempo. Helene non avrebbe aspettato a lungo un cliente. La sua rete di seduzione era sempre molto attraente.

Helene l'avrebbe aspettato? Avrebbe aspettato l'unico vero amante?  
Avrebbe detto di no alle promesse di plastica di un mondo troppo veloce per poter fermarsi a godere del suo sorriso?  
Dov'era Helene?  
Ma era davvero esistita Helene?  
Aveva davvero accarezzato il suo viso lasciando nel cuore di Mario una cicatrice così profonda?  
L'aveva davvero amato?  
Oppure il suo compito finiva dove si aprivano gli occhi di Mario al mistero del mondo?  
Forse era quella la sua missione. Forse ogni altra esperienza non era scritta nel loro libro.  
Forse Mario aveva solo bisogno di piangere. Non aveva voglia di nessun'altra ragione.  
Le lacrime si univano alla pioggia e tornavano lì, sul terreno, a diventare rigagnolo, torrente, fiume...mare. E avrebbero lasciato sulla strada un lungo, impercettibile sospiro.  
Quello che Mario non avrebbe saputo reprimere.  
Almeno quell'unico, lungo, silenzioso sospiro, avrebbe accompagnato la pioggia nella lenta corsa verso il mare. Avebbe aggiunto un accento all'anonimo scorrere delle gocce. Avrebbe comunicato ai quattro angoli del pianeta l'invisibile richiamo di un amante, l'inevitabile ritorno che Helene aveva promesso senza parole, il naturale ricomporsi di una relazione, il magnetico reincontrarsi delle due forze...ora, ora che il tempo era stato restituito al suo logico fluire.  
Ora...ma quando. Quando dalla bendata speranza sarebbe passato all'inevitabile certezza?  
Questa era una scelta di Mario. Era Mario che doveva scegliere. Era Mario e solo lui che poteva chiudere il cerchio di quella sofferenza e accettare il rischio di un incontro, di una triste, probabile realtà che solo all'interno di quel momento passato era viva la loro passione e la loro intesa.  
Oppure vedere la luce dei suoi occhi che non si era mai spenta e che avrebbe continuato a riscaldare il suo sguardo. E decidere insieme la continuazione di quel viaggio che era appena iniziato e che sarebbe potuto finire solo al di là della loro immaginazione, dove il tempo fisico cede il passo al tempo cosmico, dove il calore di un affetto varca le colonne d'Ercole della fine della vita, della propria, individuale, limitata, vita e si unisce alla compassione di tutto l'universo.

Questo Mario lo intuiva.  
Ma non sarebbe riuscito ad esprimerlo a parole.  
Non sarebbe riuscito a crederci, se fosse stato qualchedun altro a dirglielo.  
Non sarebbe riuscito a crederci, se fossero state anche le sue parole ad affermarlo.  
Ma sapeva che era così.

E cercava, cercava dentro di lui quel senso di pienezza e di soddisfazione che aveva vissuto con Helene. E avrebbe dovuto trovarlo. Dentro di sé. E avrebbe dovuto scoprire il desiderio privo di bramosia, l'amore privo di possesso, la gioia priva di egoismo. Prima. Prima che Helene fosse potuta riapparire.  
Era così. Era tutto dentro. Eppure il desiderio di lei era l'impellente necessità di un uomo assetato. Di un uomo che ha esaurito le scorte d'acqua nei tessuti. Di un uomo che rischia la disidratazione. Eppure, in questo disperato bisogno, Helene non sarebbe mai apparsa. Helene era collegata al suo io più libero; libero anche dal desiderio inevitabile di lei. Helene, la puttana che si vendeva per gioco, non sarebbe mai apparsa a Mario come una qualunque prostituta. Per gli altri sì, sarebbe stata al gioco per qualche banconota. Per gli altri sarebbe stato facile averla. Per Mario no. Mario l'avrebbe incontrata solo ad una precisa tappa del viaggio che doveva affrontare dentro di sé.

## *Tempo 62*

Ne era passato di tempo.

Erano passati due anni.

Mario si era finalmente "sistemato".

Era diventato un tranquillo uomo di mezz'età.

Le cronache avevano del tutto dimenticato il "furto del tempo" e la storia riaffiorava di tanto in tanto in qualche special televisivo dedicato alle polemiche retrò.

Sostanzialmente era stato tutto messo a posto.

Gli alchimisti arrestati, come un gruppetto di fanatici senza arte né parte.

La vita era continuata senza particolari scossoni.

Di Helene ed Eloise nessuna traccia.

Mario, dopo i primi periodi di depressione, se ne era fatta una ragione e, con tanto sforzo e un pizzico di fortuna, si era ricostruito una vita, tutto sommato, "normale".

Il pensiero di lei continuava a lavorare nei recessi della sua vita ma, come ogni cosa che non possiamo raggiungere, era diventato un'immagine dei ricordi. Un dolce tenero ricordo.

La sua vita sentimentale procedeva con la stessa superficialità di sempre.

Incontri occasionali, qualche emozione, qualche piccolo batticuore...niente per cui valesse davvero la pena di lottare. Nel suo intimo, anche se non ne aveva una chiara consapevolezza, il punto di riferimento, era ancora Helene.

Ma oramai era una parentesi chiusa.

Il suo abbigliamento era cambiato assieme alla sua accettazione del normale flusso degli eventi.

Dal fast food era passato a lavorare in un'azienda di consulenza.

Adesso era sempre molto curato.

Un uomo in carriera come ce ne sono tanti, orientato a risultati concreti.

Apprezzato, rispettato, anche a volte ammirato.

Amici zero.

I suoi vecchi amici erano oramai lontani da quel mondo.

Erano gli sfigati con cui aveva diviso il limbo della precarietà.

Poi la storia dell'avventura di Helene, il ritorno alla realtà, il bisogno di trovare un nuovo punto fermo. Un'affermazione sociale cercata e ottenuta non tanto per un bisogno di sentirsi "arrivato", tanto per dare comunque un senso e una direzione alla sua vita. Era vitale non fissare la sua attenzione sul passato. Il futuro lo accoglieva con la consueta monotonia e prevedibilità, gli dava un motivo per alzarsi dal letto la mattina, per godere di quel po' di riposo la sera, di qualche giorno di vacanza...

Soddisfatto?

No.

Non era soddisfatto.

Doveva andare avanti e quello stava facendo a capo chino.

Voltarsi indietro era doloroso, inutile e fuorviante.



Eppure un angolo dentro di sé aspettava ancora Helene.

E così successe.

Una sera come un'altra. La poltrona, la stanchezza della giornata, la TV accesa, una sigaretta tra le dita.

Il telefono squillò.

"Ma chi rompe a quest'ora? Non dovevo lasciare il mio numero di telefono all'ufficio..."

"Mario..."

"Chi è?"

"Non mi riconosci?"

"Scusi ma non riesco a riconoscere la voce..."

"Sei un bello stronzo..."

"Helene...sei tu una stronza...ti fai viva adesso?"

"Sapessi quello che abbiamo passato...Sto ancora dipanando la matassa dell'imbroglio degli alchimisti...La polizia non si è convinta facilmente che i buoni fossimo noi...Ti volevo tenere fuori dai guai. Siamo ancora indagate. Solo che ora abbiamo avuto un pizzico di libertà in più e ho pensato che chiamarti non fosse più un rischio."

"Devo crederti?"

"Fai come vuoi. Che pensi che abbia fatto in questi mesi? Perché avrei dovuto evitare di mettermi in contatto con te? Mi conosci..."

"Sì, hai ragione....Ma sapessi quanto ho sofferto..."

"Ci vediamo?"

"Sì, ora, dovunque....dammi il tempo di sistemarmi..."

"Vengo io da te, tra un'ora. Va bene?"

"Ok...non fare scherzi!"

## Tempo 63

Tempo ne era passato.

Molto? Troppo? O forse poco?

Chissà.

In effetti Mario aveva approfondito tante cose nella sua vita e tante ne rimanevano da capire.

Aveva rivoluzionato, ridimensionato, buttato in pasto ai demoni del suo cuore il concetto di amore.

Ma non l'aveva mai abbandonato.

Aveva archiviato la cosa come "in via di definizione", wok in progress...

Non aveva particolare ansia di vederla. Né, in tutta sincerità, motivi particolari per odiarla.

Il mix amore, rimpianto, amicizia, senso di abbandono, gratitudine, aveva azzerato la furia dei sentimenti.

Come prima la passione sembrava sublimata da qualcosa di più grande.

Come durante le peripezie del "furto del tempo" la calma e la certezza di qualcosa di più vasto dell'amore era più forte delle emozioni.

Strano ma, profondamente e lucidamente vero.

Si vestì con cura. Non tanto badando all'abito più bello, quanto cercando tra i vestiti quello che fosse più comodo, più confortevole, più suo.

Fu una cerimonia solenne: la barba, una rinfrescata, lo sguardo abbandonato al di là dei vetri della finestra.

Il tempo aveva modificato tante cose e, paradossalmente, non sentiva un gran desiderio di lamentarsi per la prolungata mancanza di Helene.

Forse, pensava, se si fossero rivisti subito, avrebbero ceduto alle lusinghe della passione.

E la passione, come ben aveva già sperimentato, era destinata sempre a finire, come le onde che cedono energia alla necessità della bonaccia.

Ma era davvero così? O stava cercando un motivo valido per amare ancora Helene, la donna più bella, quella che l'aveva lasciato cuocere nel suo brodo senza tanti complimenti?

Era così, non erano scuse. Era davvero lucido e libero da sentimenti negativi. Lui sapeva che era così, anche se qualsiasi altra persona avrebbe dubitato delle sue parole e della verità di quello che sentiva dentro. E questa era sicuramente la lezione più importante che aveva imparato da Helene: l'inutilità di basare la propria vita sui giudizi degli altri e l'importanza, invece, di approfondire i propri, al di là delle emozioni del momento.

Eppure le emozioni continuavano ad esistere. Mario non era un mostro senza sensibilità.

Piuttosto volava più alto...della sua stessa possibilità di concettualizzare la cosa.

Osservava la sua camera. Dignitosamente ordinata e pulita, libera da impacci e da oggetti inutili eppure così inequivocabilmente sua.

Osservava il comodino, il libro della notte, posato con leggerezza vicino alla lampada; il suo angolo cottura, pulito quanto bastava per la cena.

Non aveva foto. Né, tantomeno, di Helene. Aveva archiviato quella sua passione. Aveva capito che spesso il fotografare nasconde una brama di possesso che, nel momento del furto dello scatto, priva il fotografo di una completa immersione nel flusso spazio-temporale. Storie strane. Ma vere. Mario era davvero Mario, più Mario di prima. Questo era stato il più grande regalo di Helene.

I secondi correvano, arretravano, acceleravano, seguendo il corso dei pensieri di Mario. E più lui guardava l'orologio, più la distanza temporale che lo separava da Helene sembrava allungarsi. Come aveva sempre sperimentato. Come tutti noi abbiamo tante volte sperimentato. E quell'elastico chiamato tempo, lo accarezzava, accarezzava la sua attesa, condivideva le sue riflessioni del pepe dell'attesa. Giocava con i suoi dubbi che ancora aveva bisogno di sciogliere. Eppure quella sera avrebbe fatto di tutto ma, sicuramente, non aveva nessuna voglia di rovinare l'incontro con richieste di chiarimenti, nevrotici interrogatori, o quant'altro aveva già fatto altre volte con le sue ex nei medesimi frangenti. Anche - e soprattutto - perché, profondamente, non ce ne era bisogno.

Helene. Cosa avrebbe fatto?

Sarebbe davvero venuta, o gli avrebbe dato buca?  
Sarebbe stata con lui quella sera e la mattina dopo si sarebbe dileguata tra le luci dell'alba?  
Sarebbe rimasta un'ora, un giorno, un mese, un anno, dieci anni, tutta la vita?

Sarebbe stata felice di stare con Mario?  
Era questa la domanda fondamentale. E questa risposta avrebbe reso inutile tutte le altre.

Avrebbe azzerato il senso di un attimo paragonato con un anno, il fruscio delle sue vesti paragonato alla furia di un temporale estivo, un suo "sì" paragonato al più articolato dei discorsi d'amore.

Questo era Helene. Questo era il pensiero di Helene dentro di Mario.

Questo era il tempo.

Il tempo di gustare ogni attimo, senza pensare all'attimo dopo.

Sarebbe stata questa la chiave?

Troppo complicato.

Come al solito la vita avrebbe mostrato la sua vera natura volando alto su tutti quei pensieri.

## *Tempo 64*

Il tempo era arrivato.

Il tempo viaggia e non guarda i nostri pensieri e i nostri stati d'animo.

L'ora era passata ed Helene sarebbe arrivata.

Quanto sarebbero durati quei pochi minuti che ancora lo separavano da lei?

Il tempo avrebbe mantenuto il suo ritmo ma, inevitabilmente, quei due minuti sarebbero durati tanto, molto di più di quei sessanta appena passati.

E pensare che avevano rischiato la vita per riportare il tempo al suo ritmo naturale.

E pensare che ora, nel proprio intimo, Mario stava sperimentando la reale consistenza del ritmo interiore, la dura, inevitabile, soggettiva percezione che mai avrebbe potuto essere misurata, giudicata, razionalizzata.

Ma era naturale che due minuti fossero così lunghi da passare?

I due minuti finirono e poi altri due ed altri dieci....

Mario era davvero spazientito. Gli ci era voluto poco per riascoltare l'ansia dell'amato che aspetta l'oggetto del proprio amore.

Mario.

Solo.

Orologio.

Tempo.

Pensieri.

Ascolto.

"Forse ha suonato il campanello e non ho sentito....forse è meglio che scenda giù all'ingresso...forse no, potrebbe telefonare ed io non essere in casa per ricevere la telefonata....

Sì ma ho il cellulare....avrà ancora il mio numero di cellulare...ma, comunque, il campanello funziona ed in casa non ci sono rumori, aspetto qui..."

Il telefono squillò - era già mezz'ora di ritardo.

Ma non era lei al telefono.

"Caterina...."

"Ciao.. come va?"

"Bene..."

"Stai ancora invischiato nella storiella con la puttana?"

"Caterina, basta."

"Ok, ok...."

"Cosa vuoi?"

"Avevo voglia di sentirti...di vederti..."

"Ora no"

"Perché?"  
"Sono impegnato."  
"Mario....sai che ti voglio bene. Te lo dico da amica. Con quella lì non ci ricavi nulla di buono. Lascia perdere."  
"Saranno pure fatti miei"  
"Guarda che per aspettare una puttana stai perdendo la persona che ti vuole bene."  
"Caterina... Vediamoci domani"  
"Perché adesso vuoi scopare con la troia?"  
"Basta. Se vuoi, chiama domani. Sono anni che non ti fai viva ed ora vuoi la mia disponibilità incondizionata?"  
"Così va il mondo. Cogli l'attimo. Non hai più l'età di fare il playboy o l'innamorato..."

In quel momento suonò il campanello della porta.

Cosa sarebbe successo?

L'incompatibilità spazio-temporale, ai tempi del furto del tempo, aveva provocato l'esclusione violenta di Helene dalla sua dimensione.

Ed ora? Cosa sarebbe successo? E, se il casino del tempo era stato risolto, perché esisteva ancora la possibilità di Helene di vivere due dimensioni?

Troppe domande e poco tempo per decidere cosa fare.

Riattaccare il telefono. Rispondere al citofono. Nessun'altra scelta possibile.

A meno che avesse voluto correre il rischio di vedere Helene catapultata lontano, rigettata fuori dal paradosso spazio-temporale.

A meno che avesse funzionato più il cuore per Caterina che l'ansia di possesso per Helene.

A meno che...

La scelta era una ed unica?

Caterina era solo una rompiballe ed Helene la donna dei sogni?

Era solo questione di tempo ed ogni dubbio si sarebbe sciolto.

La telefonata finì bruscamente.

Mario corse al citofono.

Non era Helene.

Era il postino: un telegramma.

Lo aprì, poche parole: "Ti amo stop Helene".

Mario rimase attonito.

Non sorpreso, nè arrabbiato. Era in una sorta di déjà vu e a quel citofono non avrebbe mai potuto sentire la voce di Helene.

Posò sul letto l'inutile giacca e - in un angolo del suo cuore - l'incontro mancato.

L'imprendibile Helene di nuovo ringhiottita nel nulla.

In pratica, anche l'aver interrotto la telefonata con Caterina, non aveva cambiato l'impossibilità di quell'incontro.

"Perché?" una risposta logica non c'era, una profonda sì.

Mario la sentiva, limpida e diretta come il canto di un uccello. Solo che doveva ancora scoprire il linguaggio degli uccelli.

## *Tempo 65*

Caterina-Helene, un binomio indissolubile, due faccie della stessa medaglia, il lato scuro e quello chiaro della luna.

Come il bene non può esistere senza il male, l'apparizione di Helene era sempre accompagnata dalla comparsa di Caterina.

Solo che il bene e il male non potevano attaccarsi semplicisticamente all'una o all'altra.

Ma chi era davvero Helene?

Mario, in quel momento cercava una ragione o, meglio, un discorso razionale che svelasse un'intuizione che aveva già. E, forse, qualcosa a cui aggrapparsi per spiegare l'ultima fregatura.

Perché, anche se dentro di sé sentiva una strana tranquillità, non si poteva negare che c'era sempre una parte "grezza" del suo io che era comunque triste e amareggiata.

Era il tempo per guardare in faccia la realtà? Era abbastanza forte per svelare il mistero di Helene?

Non l'avrebbe mai saputo, stando in casa a pensare.

Come uomo tra gli uomini, avrebbe scoperto i suoi limiti e la sua crescita solo a contatto con la vita.

E così chiuse a chiave il suo cervello e mise in moto le gambe.

Uscì, cercando apparentemente l'oblio in una sbornia.

In realtà stava cercando se stesso e l'avrebbe trovato nel coraggio di accarezzare con dolcezza la Caterina-Helene.

## *Tempo 66*

Tempo grigio.

Tempo tanto. Tanto tempo. Nessuna particolare urgenza che premesse cercando l'ansia di una soluzione immediata.

Nessun impegno. Nessuno l'avrebbe cercato. Helene non sarebbe arrivata. Caterina...liquidata...

Perfetto. Un momento perfetto per concedersi un attimo di riflessione.

Lasciare andare i pensieri per ascoltare il Pensiero.

Dare al corpo l'ultima chiave, dare al mondo la responsabilità di una risposta.

Se avesse ragionato in termini razionali avrebbe dovuto affrontare queste scelte:

- 1) voglio Helene, quindi la cerco, anche sulla variante;
- 2) voglio Caterina, vado a casa sua;
- 3) voglio stare solo, allora torno a casa o affogo tutto in un tavolino appartato del bar-salvagente.

E invece sembrava che ad ogni desiderio corrispondesse un'azione incongruente.

Il paradosso spazio temporale si stava diffondendo alla sua coscienza, come un virus in cerca della sua vittima.

Il bar era deserto, oramai era passato di moda e, come tutti i locali che lavorano la notte, rimaneva in attesa di un'ulteriore occasione che l'avesse riportato sull'onda dei posti "in".

Rimanevano gli abituè e gli abitanti del quartiere.

Il televisore, qualche bicchiere mezzo pieno, qualche separè deserto....insomma l'ambiente ideale per accogliere la tristezza di Mario.

Mario non voleva stare solo.

Mario doveva sciogliere il cuore. E doveva agire.

Ma il senso di inutilità lo strozzava, lo bloccava.

Avrebbe bevuto qualche drink in cerca di un'idea, in cerca di un modo per cambiare la sua condizione vitale.

Ma l'alcool accentuava la sua apatia.

E il televisore vomitava banalità. E le persone attorno sembravano cercare più che altro un momento di oblio.

E la notte incombeva, monotona, inutile, ferma, come se il globo del sole non fosse mai riapparso nel cielo a scacciare il buio.

Il barista lo guardò benevolo.

Lo conosceva da tempo e capiva a volo dal suo sguardo i sentimenti che lo attraversavano.

"Suvvia, datti una mossa. E' da tanto che non ti vedo così..."

Era vero. Mario si era assestato già da tempo in un diffuso sentimento di cauto ottimismo e di normale tran-tran. Il suo abito da sfigato cronico era stato archiviato, come una parentesi aperta e chiusa.

Il barista stava cercando di mettere in prospettiva quel momento come un ultimo colpo di coda di un problema oramai risolto.

E invece era un altro capitolo.

L'esplosione di una sofferenza mai risolta. Di un'assenza pesante. Di un bisogno viscerale.

Mario lo guardò distratto, senza alcuna intenzione di stare a dare spiegazioni.

Si cercò subito un posto appartato, salutandolo con un mezzo sorriso il tentativo di approccio del barista.



## *Tempo 67*

Mario guardava distratto i passanti, dall'altra parte del vetro.  
Pochi, soli, combattendo la tristezza di un clima terribilmente grigio, scivolavano come gocce sull'asfalto.

"Ma...Helene? Caterina?"

Una figura, protetta da impermeabile e ombrello, lo colpì. Una donna.  
Era Helene o Caterina?

Si precipitò fuori, incurante della pioggia.

La figura lo guardò con tristezza e proseguì velocemente, senza correre, cercando solo di mantenere distanza, di lasciare Mario alla sua strada.

Mario rimase incerto. Camminava senza sapere chi fosse quella donna, senza particolare voglia di raggiungerla, senza particolare voglia di perderla, senza particolare voglia di continuare ad ammazzare nell'alcool una domanda insoluta.

Ma doveva. Comunque avrebbe scelto. Poteva decidere. Era la sua libertà. Era il suo tempo.  
Non sarebbe stata Caterina a legarlo ad un amore ordinario.  
Non sarebbe stata Helene a coinvolgerlo nella rete della passione.  
Non sarebbe stata la bottiglia a fornirgli un alibi sufficiente.

Ora.

Mario affrettò il passo, superando i passanti grigi.

La figura lo teneva a distanza, calcolando con assoluta perfezione la distanza tra loro che non doveva essere violata. E quanto più Mario allungava il passo, tanto più lei, in un gioco senza fine.

Camminarono a lungo? Non si sa.

Mario doveva fare  $2 + 2$  e non era semplice.

$2 + 2$  fa 4 ma Mario non poteva ancora arrivare ad ammettere l'evidenza, che quella figura fosse Helene-Caterina, che in realtà era sempre stata una sola persona.

Perlomeno era quello l'input che riceveva guardando la donna che gli camminava davanti.

Aveva lo sguardo di sfida di Helene e l'andamento dimesso di Caterina.

Aveva la bocca sensuale di Helene e gli occhi tristi di Caterina.

Il suo incedere, sia pur determinato a non lasciarsi raggiungere, comunicava una strana sensazione di rinuncia. Come se dietro quegli sguardi fuggitivi, che di tanto in tanto lanciava al suo inseguitore, ci fosse in fondo un senso di impossibilità, un'ombra di delusione rispetto a quello che lei si aspettava da Mario.

Ma era davvero così? Era davvero stata tutta una montatura la dualità Caterina - Helene ?

Mario aveva bisogno di pensare ma, in quel momento, non poteva, doveva solo agire, prendere il coraggio e guardare da vicino.

Il suo io più grande doveva aiutarlo a capire, ma non poteva concedergli nemmeno un attimo.

O no?

"Già - pensò Mario - il solito incubo della fretta. La solita fregatura del tempo che corre e che non si lascia guardare. Ma che faccio?"

Che fare?

Fermare il flusso degli eventi e perdere l'occasione di fermare quella donna?

Violentare il tempo, pretendendo la stessa ignominia perpetrata dagli alchimisti?

Scommettere sulla bontà della vita e sulla sua saggezza, prendendo a volo tutto quello che poteva?

Mario aveva imparato una lezione da quei giorni: non aveva senso pensare senza pensare, inseguire le cose, entrare nel vortice della fretta, essere qui ed ora e, allo stesso tempo, nel passato/futuro e lontano da qui.

E stava sperimentando in una frazione di secondi, tutte le possibilità e le conseguenze della sua semplice, immediata decisione.

Ma fu un istante a correggere il tiro.

Un momento di amore verso se stesso, verso quel Mario così spesso solo, triste, abbandonato, senza amore che aveva assolutamente diritto a fare la pace con il cuore, con il proprio cuore e con il Cuore del Mondo.

"Ok, ora ti acchiappo, non mi sfuggì più..."

Prese il coraggio, lo frantumò il mille pezzetti, lanciò lontano ogni pezzetto ed ogni pezzetto fu ulteriormente raggiunto, frantumato, miniaturizzato, per raggiungere l'intero universo.

Ci voleva coraggio e Mario lo trovò, lo condivise, lo rese saggezza prima che l'emozione potesse trasformarlo in violenza.

Corse senza remore, senza aspettare che lei potesse avere il tempo di tenere costante la distanza che li separava. Corse più in fretta. Più in fretta della sua paura. Più in fretta della tristezza di lei.

Più in fretta dei pensieri negativi che non volevano il suo riscatto.

Più in fretta del tempo della rinuncia.

Più in fretta del tempo.

Tempo, per una volta contento di essere stato trasformato dal semplice eroismo dell'amore di un uomo, in un attimo eterno.

Tempo, dove Caterina avrebbe fatto la pace con il suo alter ego.

Tempo per Mario di scoprire un amore più grande.

Tempo per noi per iniziare a pensare.

Fuck off CopyRight .....	1
INTRODUZIONE.....	3
Prima del Tempo.....	4
Tempo 1 .....	5
Tempo 2 .....	8
Tempo 3 .....	10
Tempo 5 .....	14
Tempo 6 .....	15
Tempo 9 .....	21
Tempo 10 .....	23
Tempo 11 .....	24
Tempo 12 .....	26
Tempo 14 .....	29
Tempo 15 .....	30
Tempo 16 .....	31
Tempo 17 .....	32
Tempo 18 .....	33
Tempo 20 .....	35
Tempo 20 .....	35
Tempo 22 .....	38
Tempo 23 .....	40
Tempo 24 .....	42
Tempo 25 .....	45
Tempo 26 .....	46
Tempo 27 .....	50
Tempo 28 .....	51
Tempo 30 .....	55
Tempo 31 .....	57
Tempo 32 .....	59
Tempo 33 .....	61
Tempo 34 .....	63
Tempo 35 .....	65
Tempo 36 .....	67
Tempo 37 .....	69
Tempo 38 .....	70
Tempo 39 .....	71
Tempo 40 .....	74
Tempo 41 .....	75
Tempo 42 .....	78
Tempo 43 .....	81
Tempo 44 .....	82
Tempo 45 .....	83
Tempo 46 .....	85
Tempo 47 .....	86
Tempo 48 .....	88
Tempo 49 .....	89
Tempo 50 .....	92
Tempo 51 .....	94
Tempo 52 .....	95
Tempo 53 .....	97

Tempo 54 .....	98
Tempo 55 .....	100
Tempo 55 .....	100
Tempo 56 .....	102
Tempo 57 .....	103
Tempo 58 .....	104
Tempo 59 .....	105
Tempo 60 .....	107
Tempo 61 .....	108
Tempo 62 .....	112
Tempo 63 .....	114
Tempo 64 .....	116
Tempo 65 .....	118
Tempo 66 .....	119
Tempo 67 .....	121